

OPIFICIUM

rofessione & previdenza

POLITICA

*Le professioni tecniche
alleanze per una politica
di sviluppo del Paese*

ECONOMIA

*Viviamo sempre di più.
Ma la buona notizia ha
qualche inconveniente*

TERRITORIO

*Como ospita Guariniello.
Analisi del Testo
unico sulla sicurezza*

CULTURA

*Nuova puntata sul dibattito
tra sapere scientifico
e umanistico. Chi vince?*

DOSSIER

WELFARE e LAVORO

**Come la previdenza investe
il patrimonio e crea occupazione**

ANNO 4, N. 5 / SETTEMBRE - OTTOBRE
2013

5

LA RIVISTA DEI PERITI INDUSTRIALI

Nuova versione

EC700 - Calcolo prestazioni energetiche degli edifici

Validato dal CTI rispetto alle norme **UNI/TS 11300-1, 2 e 4** - Conforme alla **Legge n. 90/2013**

Calcola tutti i servizi energetici previsti dalla Raccomandazione CTI 14

Riscaldamento, acqua calda sanitaria, raffreddamento: **conforme a tutte e 4 le specifiche tecniche UNI/TS 11300:2008**

Ventilazione, illuminazione: **anticipa i contenuti delle UNI/TS 11300:2013**



Anteprima

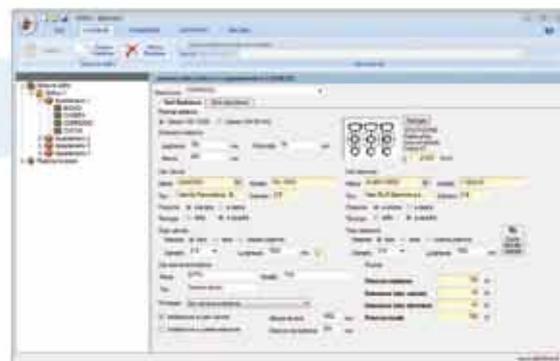
Nuova versione

EC710 - Bilanciamento impianti, contabilizzazione e ripartizione spese

Adeguato alla norma **UNI 10200:2013**

Un solo modulo per soddisfare tre esigenze nell'ambito della contabilizzazione del calore

Consente di eseguire il **progetto dell'impianto di termoregolazione e contabilizzazione** e la **ripartizione delle spese**, secondo la norma **UNI 10200:2013**.



Novità dai partner

Rilievo Fotografico

Software che consente di effettuare il rilievo fotografico delle superfici esterne di un edificio con una qualsiasi macchina fotografica o dispositivo mobile.



Software prodotti da:

HOTTGENROTH SOFTWARE

Distribuiti in Italia solo da Edilclima.

PV-Simulation 3D

Nuovo software per la progettazione di impianti fotovoltaici.

GetSolar Professional

Software per la progettazione di impianti solari termici.



POLITICA

- 4** *Il Cnpi e la Rete delle professioni tecniche
Ricomincio da tre*

ECONOMIA

- 20** *Le conseguenze della longevità
Il mondo è grigio*

29 DOSSIER: Lavoro&Welfare

- 30** *EPPI 2.0
Patrimonio comune*
36 *Una questione di qualità*
38 *Consulente per l'energia verde*

TERRITORIO

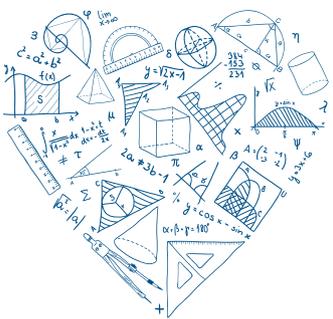
- 14** *Napoli e l'VIII Giornata del perito industriale
Crisi? È ora di chiamarla cambiamento*
50 *Un convegno per i 60 anni del Collegio di Como
La via giudiziaria alla sicurezza*
54 *Quattro glosse all'intervista con il giudice
Guariniello*

WELFARE

- 42** *Sistemi costosi
Previdenza creativa*
46 *È anche questione di interessi in gioco*

CULTURA

- 56** *Divisione o riunificazione dei saperi?
Esercizi di equazione sentimentale*



CNPI, Consiglio Nazionale
Giampiero Giovannetti (presidente), Maurizio Paissan (vice presidente), Angelo Dell'Osso (consigliere segretario), Claudia Bertaggia, Berardino Cantalini, Renato D'Agostin, Giovanni Esposito, Giuseppe Jogna, Antonio Perra, Andrea Prampolini, Sergio Molinari (consiglieri)

CNPI, Gruppo di lavoro «Comunicazione di categoria»
Maurizio Paissan (coordinatore), Sergio Molinari e Andrea Prampolini (vice coordinatori)

EPPI, Consiglio d'Amministrazione
Florio Bendinelli (presidente), Gianpaolo Allegro (vice presidente), Umberto Maglione, Michele Merola, Andrea Santo Nurra (consiglieri)

EPPI, Commissione Stampa
Michele Merola (coordinatore), Umberto Maglione (vice coordinatore), Gianpaolo Allegro (componente)

Chiuso in redazione il 18 ottobre 2013

2-3 Editoriali

*Elogio bipartisan,
ma pronti a pentircene
Non si butta niente
Bene comune*

12 Radicali liberi

*Niente lobby, siamo solo
i tecnici italiani
600.000 professionisti
per far ripartire il Paese*

48 Opificium risponde

*Ecco la regolarizzazione
agevolata*

64 Lettere al direttore

*No alla politica
dello struzzo*

OPIFICIUM

Professione & previdenza

Direttore responsabile

Giampiero Giovannetti

Condirettore

Florio Bendinelli

Redazione

Maurizio Paissan (coordinatore), Gianni Scozzai (vice coordinatore), Andrea Breschi, Roberto Contessi, Ugo Merlo, Michele Merola, Sergio Molinari, Benedetta Pacelli, Andrea Prampolini, Massimo Soldati

Progetto grafico

Alessandra Parolini

Editori

Consiglio Nazionale dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati - Via di San Basilio, 72 00187 Roma
Ente di Previdenza dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati - Piazza della Croce Rossa, 3 - 00161 Roma

Segreteria di redazione

Raffaella Trogu
tel. 06.42.00.84.14
fax 06.42.00.84.44
e-mail stampa.opificium@cnpi.it

Immagini

Fotolia, Imagoeconomica, Wikipedia

Illustrazioni

Alessandro Grazi

Tipografia

Poligrafica Ruggiero srl
Zona industriale Pianodardine
Avellino

Anno 4, n. 5
Registrazione Tribunale
di Roma n. 60/2010
del 24 febbraio 2010



Il tempo della politica italiana sembra volgere verso la stabilità. In ogni caso non dimenticate l'ombrello

ELOGIO BIPARTISAN, MA PRONTI A PENTIRCENE

Fare politica non è semplice. Farla in Italia è ancora più complicato. C'entrano il nostro carattere, una certa difficoltà a pensarci come una comunità e una strutturale incapacità nell'immaginare la vittoria come una conquista collettiva e non come un atto di bassa macelleria sul corpo inerme dell'avversario. E a rendere poi la politica ancora più complicata ci sono i politici, che non ci aiutano a dimenticare i nostri difetti, ma quasi ci ricamano sopra, senza mai prendere le distanze dallo schema fisso del regolamento dei conti. Sono sempre lì, come in *Duello al sole* (e intanto... la notte della Repubblica avanza), con un protagonismo buono per farsi una gita di un'oretta sui social network, un'evidente predisposizione al cinguettio (che non è proprio come sentire Pericle che parla agli Ateniesi) e, probabilmente, una malcelata paura e un conseguente egoismo, entrambi figli della banale riflessione che se il futuro del Paese non è sicuro, quello proprio lo è ancor meno.

Ecco: ci siamo cimentati anche noi nel classico sfogo «piove, governo ladro», al quale nessun italiano ha mai rinunciato. A proposito, un ultimo sassolino. La politica sarà complicata, ma evitiamo il ridicolo. Dopo il tragico naufragio di Lampedusa i morti hanno avuto il funerale di Stato, i sopravvissuti l'avviso di garanzia per il reato di clandestinità.

Però ora vogliamo fare uno sforzo di ottimismo, abbandonando la conversazione da scompartimento ferroviario, l'esclamazione al bancone del bar, il malumore alla fermata d'autobus, e dare conto di qualcosa di nuovo e di auspicabile che è accaduto nelle ultime settimane. C'è un politico che è stato definito l'«eterno secondo» e ce n'è un altro di cui

è stata denunciata l'assenza del «quid». Quindi, direte voi, partiamo male. In effetti, non siamo partiti molto bene all'indomani dello scombinato risultato elettorale. Ma oggi c'è qualcosa di diverso nell'aria che va spiegato. Gli italiani sono stanchi e chiedono stabilità. Dei governi in eterna fibrillazione non sanno che farsene e delle risse da cortile ne hanno le tasche piene. Vorrebbero una politica meno visibile e se poi fosse pure più di sostanza, tanto meglio. **Enrico Letta** e **Angelino Alfano**, che non sono l'espressione massima della visibilità, questa richiesta degli italiani l'hanno ben compresa e stanno facendo delle reciproche debolezze (nessuno dei due appare particolarmente amato all'interno del proprio partito) un'unica forza. Così, apparentemente incuranti del proprio destino personale, hanno cominciato a tirare dritti per una strada che hanno deciso essere non solo comune, ma anche quella necessaria per restituire stabilità al Paese.

Stabilità è davvero una parola assente da parecchio tempo dal vocabolario della politica italiana. (A meno che non la si voglia confondere con la patologia che ha contraddistinto i governi italiani degli ultimi vent'anni: l'immobilismo). Il suo ritorno tra i valori della buona politica è un elemento da non trascurare per cominciare a ragionare con un po' di ottimismo sul 2014. E che tutto questo sia dovuto a due politici, ai quali nessun commentatore e nessun elettore ha mai dato la patente di leader, fa parte delle strane sorprese che la politica italiana ci ha sempre regalato con generosità. Naturalmente, proprio perché il bagaglio delle sorprese è senza fondo, quel che abbiamo appena scritto potrà essere velocemente smentito e il tempo potrà tornare a essere decisamente instabile. Apriremo l'ombrello e torneremo a recitare l'antica litania. ■

Non si butta niente

Nel corso dei prossimi vent'anni, l'Europa dovrà affrontare diverse sfide demografiche, connesse all'abbassamento del tasso di fertilità, all'invecchiamento della sua popolazione e all'aumento delle migrazioni. Ne parliamo in questo numero nell'articolo *Il mondo è grigio*, studiando i nuovi stili di vita delle persone che rappresentano per l'Unione europea un banco di prova significativo, in vista del superamento della crisi e dell'avvio di una fase di sviluppo economico e sociale sostenibile.

Il tema è quello definito dell'«invecchiamento attivo», cioè di come ricollocare una popolazione anziana che non si può permettere di andare in pensione a 65 anni, perché nessun sistema previdenziale oggi può elargire rendite dignitose per i 25 anni successivi. Si dovrebbe lavorare il doppio fino alla data del pensionamento e neanche questa sembra una prospettiva ad oggi praticabile: nessun cittadino medio è messo in condizione di guadagnare il doppio di quanto gli serve, e anche quando ciò avvenisse, tenderebbe ad utilizzarlo subito e non a fine carriera.

Sembra più sensato iniziare a progettare anzitempo il periodo dei post 65 anni, perché non sarà più possibile mettere i piedi sul caminetto e appendere al chiodo gli attrezzi del mestiere. Forse bisogna imparare nuovi mestieri da praticare in tarda età, partendo magari da un affiancamento per i giovani, per poi immaginare lavori seri per portare la pagnotta a casa. E non sarà facile. ■

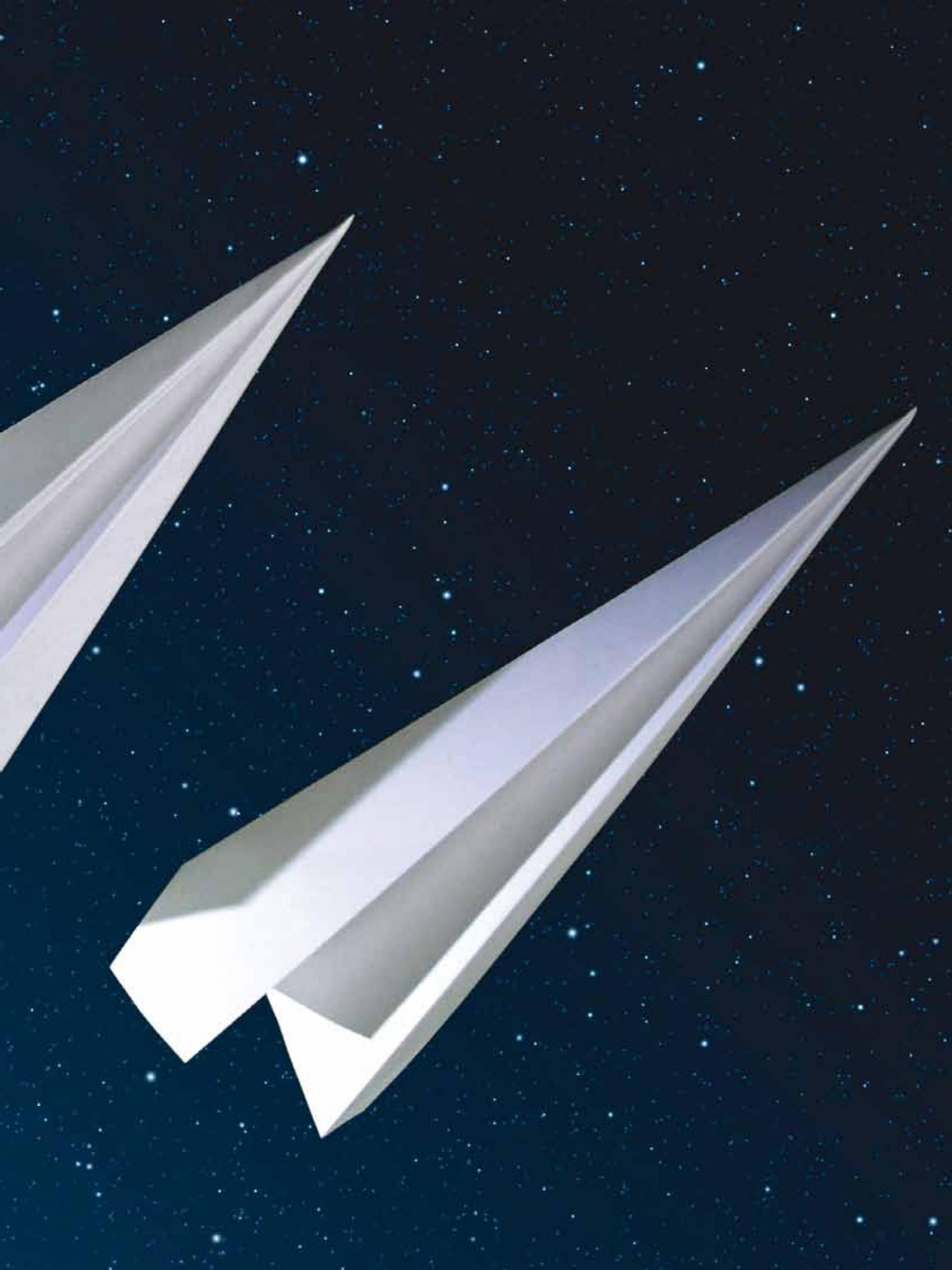
La fondazione Patrimonio comune, di cui parliamo a lungo nel *Dossier*, mette in campo un rinnovato patto tra pubblico e privato, dato che svolgerà il ruolo di consulente esperto privato dei comuni e delle amministrazioni locali, al fine di riqualificare il loro patrimonio con l'aiuto dei liberi professionisti e i soldi della Cassa depositi e prestiti. Dopo le lotte di religione tra Stato e mercato, le due espressioni della società civile forse stanno capendo che devono adottare comportamenti che non portino più ad alzare steccati ma si intreccino nel rispetto delle loro identità.

Ovviamente c'è qualche scetticismo nell'aria, più che comprensibile. Gli enti locali spesso hanno creato una rete di consulenti professionali basata più sulla conoscenza che sulla competenza, e le proposte che vengono avanzate dalle pubbliche amministrazioni stanno passando dagli appalti d'oro agli appalti a costo zero, come se i professionisti dovessero lavorare *pro bono* a titolo gratuito in opere che possiedono un rilievo pubblico. Se si sente la necessità di stipulare un nuovo contratto tra l'amministrazione pubblica e gli ordini professionali, è giusto che ciò avvenga sulla base del rispetto reciproco, proprio creando istituzioni intermedie che diventino garanti della qualità della domanda e dell'offerta. Se esiste un bene comune, insomma, è proprio nelle situazioni di difficoltà che deve essere messo al primo posto. ■

Bene comune

RICOMINCIO DA TRE

Del pacchetto di proposte con il quale il neonato raggruppamento degli Ordini tecnici si è presentato al Governo fanno parte anche i progetti promossi dai periti industriali. Chiare e precise linee di programma per rispondere ai principi che devono caratterizzare il contributo dei professionisti al ritorno alla crescita del Paese: sicurezza, sussidiarietà, semplificazione



DI **BENEDETTA PACELLI**

ASPETTANDO IL TESTO UNICO

Era stata promessa dal Ministero della giustizia la promulgazione entro il 2012 di un testo riepilogativo dell'intero corpus normativo delle professioni ordinarie ed emendato delle norme decadute in seguito al Dpr 137/2012. Ce la faremo per il 2013?

Cominciano per esse (sicurezza, sussidiarietà, semplificazione) le parole d'ordine del piano di rilancio dei servizi tecnici che il Consiglio nazionale dei periti industriali ha messo in campo e ha raccolto all'interno del pacchetto complessivo delle proposte elaborate dalla Rete delle professioni, il neonato organismo di cui fanno parte i consigli nazionali di architetti, chimici, dottori agronomi e forestali, geologi, geometri, ingegneri, periti agrari, periti industriali e tecnologi alimentari. Si tratta di una sorta di decalogo di proposte elaborate dai vari ordini che saranno al più presto consegnate al governo, con il quale è stata già avviata una prima fase interlocutoria. Il documento risponde, infatti, alla richiesta di contributo sui temi della semplificazione avanzata nel luglio scorso dal vice ministro alle infrastrutture **Vincenzo De Luca**, che aveva riunito intorno a un tavolo tutti gli ordini professionali dell'area tecnica al solo scopo di individuare le urgenze sulle quali intervenire al più presto con un decreto legge anti-burocrazia.

Gli ordini, in rappresentanza di oltre 600.000 professionisti, si sono subito messi al lavoro intravedendo in questa iniziativa l'avvio di una fase di svolta nei rapporti tra professioni e politica, per risolvere questioni annose e soprattutto per dare prospettive di crescita e di occupazione all'I-

talia. Del resto, anche se negli ultimi anni sono state avviate buone pratiche e sono stati fatti tentativi legislativi orientati alla semplificazione, le norme dirette all'obiettivo semplificazione si sono spesso rivelate esse stesse come lenzuolate normative capaci solo di produrre ulteriori decreti legislativi, farraginosi e confusi. Con risultati davvero poco soddisfacenti. Ecco perché considerando il panorama complessivo e considerando al contrario la necessità da tutti affermata di restituire competitività al Paese, per le categorie dell'area tecnica è arrivato il momento di ipotizzare strade nuove costruite sul principio di sussidiarietà dei professionisti.

LE RICHIESTE COMUNI AL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA

Il primo punto sul quale la Rete delle professioni tecniche ha chiesto un confronto è l'urgentissima promulgazione del Testo unico riepilogativo delle norme vigenti in materia di professioni, il cui termine, previsto per il 31 dicembre 2012, è da tempo scaduto. Si tratta di un Dpr attuativo della riforma delle professioni voluta dall'ex ministro della Giustizia **Paola Severino** che avrebbe dovuto provvedere a far piazza pulita delle norme incompatibili con quelle introdotte dalla stessa riforma e nello stesso tempo effettuare una ricogni-

LE VOCI DELLA RETE

L'eccesso di burocrazia si combatte anche restituendo alla società civile funzioni oggi svolte dagli apparati pubblici. Certo sul tema della semplificazione, come ha dichiarato il presidente del Cnpi **Giampiero Giovannetti**, «resta ancora molto da fare.

Basti pensare all'esempio dell'edilizia che si può mutuare a tutte le procedure autorizzatorie nel campo ambientale o in quello energetico. In questo contesto le professioni regolamentate, in particolare quelle dell'area tecnica, possono costituire un alleato prezioso per vincere la sfida della semplificazione. Perché

sono in grado di fornire un approccio improntato alla terzietà e perché possono garantire la più profonda conoscenza delle norme tecniche articolate e specializzate».

«È necessaria una riorganizzazione degli uffici tecnici di programmazione e istruttoria», ha detto invece **Andrea Sisti**, segretario della Rete delle professioni tecniche e presidente del Consiglio nazionale dei dottori agronomi e dottori forestali. «Anziché indire le conferenze dei servizi tra più enti, sarebbe necessario realizzare uffici multidisciplinari in grado di affrontare i problemi. E comun-



Giampiero Giovannetti

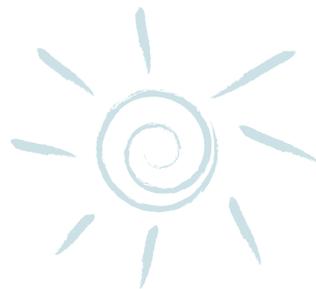
zione puntuale di ciò che sarebbe potuto sopravvivere in ogni singolo ordinamento professionale a seguito, appunto, dell'attuazione della riforma. Ma di quel testo non vi è traccia. C'è poi il tema delle società tra professionisti, il cui decollo è reso difficoltoso da una serie di incongruenze normative che vanno corrette, mentre si aspetta ancora una soluzione delle problematiche relative all'assicurazione professionale obbligatoria. Altri temi sono l'adeguamento della tariffa giudiziaria, le difficoltà nell'applicazione della normativa elettorale delle elezioni dei Consigli degli ordini e collegi e la questione della riorganizzazione degli ambiti territoriali degli ordini e dei collegi. Tematiche sulle quali le categorie tecniche avevano già sollecitato l'intervento urgente del legislatore. Senza però averne avuto, fino ad ora, alcun riscontro.

□ QUALI SONO GLI OBIETTIVI NEL MIRINO DEI PERITI INDUSTRIALI

La strategia proposta dal Consiglio nazionale per contrastare il labirinto normativo e aumentare tutele e sviluppo contiene tre priorità: la proposta di modifica della normativa in materia di certificazione energetica, l'introduzione del fascicolo del fabbricato come strumento ai fini della sicurezza ma anche per la valorizzazione del patrimonio immobiliare, e infine la semplificazione dei procedimenti per l'autorizzazione per lo svolgimento di attività disciplinate dal Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

□ LA CERTIFICAZIONE ENERGETICA

In materia di certificazione il Cnpi propone di introdurre una modifica al «Regolamento recante disciplina dei criteri ►



Andrea Sisti

que — ha concluso il numero uno degli agronomi — è necessario riconoscere il principio di sussidiarietà dei professionisti nei confronti della pubblica amministrazione, nell'interesse dei cittadini. Il percorso è ancora lungo ma noi siamo pronti a fare la nostra parte. Ci rivolgiamo al mondo politico affinché cominci a comprendere la nostra realtà e la possibilità che i professionisti hanno di dare un contributo.

«Il principio di sussidiarietà in base al quale il professionista può assumersi la responsabilità della realizzazione di quegli interventi a bassa o media com-

plexità, come avviene negli altri paesi europei, è lo snodo fondamentale da cui ripartire».

«C'è la necessità di far presto», ha invece affermato **Armando Zingales**, presidente del Consiglio nazionale dei chimici, «per ridare una spinta ad un'economia ferma da troppo tempo. E i professionisti vogliono e possono essere parte attiva per la ripresa. Ma per farlo è necessario che vengano riaperti quei tavoli tecnici che da tempo chiediamo e, poi, che vengano prese in considerazione le proposte mai valutate che le nostre categorie hanno presentato sin ►

► di accreditamento per assicurare la qualificazione e l'indipendenza degli esperti e degli organismi a cui affidare la certificazione energetica degli edifici, (a norma dell'articolo 4, comma 1, lettera c, del decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 192)», entrato in vigore lo scorso 12 luglio.

Si tratta di un provvedimento che in sostanza definisce chi può rilasciare l'attestato di certificazione energetica e quali sono i requisiti da possedere, ma che contiene al suo interno diversi paradossi che rischiano di dar seguito a interpretazioni difformi sul territorio nazionale (e non sarebbe la prima volta). Ecco perché i periti industriali hanno studiato con attenzione le diverse proposte di modifica da presentare sotto forma di emendamento al decreto sulla semplificazione. Poiché ora è ormai impossibile modificare una norma che non ha fatto altro che trasformare lo strumento per il risparmio energetico, cioè la certificazione legata alla diagnosi, in un mero adempimento formale e burocratico, si può almeno cercare di pensare a limitarne i danni e evitare che gli addetti ai lavori si trovino in difficoltà.

Il primo passaggio da chiarire e quindi da emendare, perché non esplicitato nella norma in questione (ma invece specificato nei decreti delegati precedenti, Dm 19/02/07 e Dm 26/10/07), è che la figura del certificatore energetico corrisponde senza dubbio al profilo del perito industriale iscritto all'albo professionale nella specializzazione in edilizia, elettrotecnica, meccanica, termotecnica, e quelle affini, cioè costruzioni aeronautiche, fisica industriale, energia nucleare, metallurgia, industria navalmeccanica, industria metalmeccanica e telecomunicazioni. Non solo, perché va anche chiarito che tali soggetti sono abilitati alla certificazione senza alcun attestato di frequenza integrativo. Ma i punti oggetto di confusione non finiscono qui, perché

LE VOCI DELLA RETE

► dal primo *Professional Day*. I professionisti», ha concluso infine Zingales, «possono supplire alle carenze organiche della pubblica amministrazione praticamente a costo zero per le casse dello Stato e con grande soddisfazione invece per gli utenti che potranno contare sull'apporto di competenze qualificate e specializzate». Ma non solo proposte. Perché le professioni, stanche delle numerose lacune normative che impediscono di poter utilizzare le stesse norme volute dal legislatore, hanno chiesto all'attuale governo di essere ascoltate. ▣



Armando Zingales

nonostante i rilievi contenuti nel parere del Consiglio di stato (solo in parte recepiti) al fine di restringere l'estrema genericità delle specializzazioni, è evidente una scelta che appare totalmente casuale sui criteri a cui riferire i soggetti abilitati alla certificazione.

Il punto è che il regolamento se da una parte restringe il campo d'azione solo a quei tecnici abilitati «all'esercizio della professione relativa alla progettazione di edifici e impianti asserviti agli edifici stessi», dall'altra la estende a molti altri professionisti che con la progettazione di edifici e impianti non hanno niente a che vedere. Come, per esempio, i laureati in fisica, in matematica, oppure in scienze della natura o in modellistica matematico-fisica per l'ingegneria, posti senza differenza accanto ai periti industriali. Pur considerando la grave congiuntura economica, la smodata ed irragionevole estensione a figure professionali senza una specifica esperienza pregressa, surrogata da un corso a durata oraria determinata, non assicura né garantisce adeguatamente la qualità tecnica ed i costi congrui per svolgere il servizio, secondo i dettami rappresentati nella stessa relazione illustrativa al regolamento, che l'articolo smentisce e non differenzia.

Dunque se non si apporteranno le modifiche richieste, si avrà un regolamento che ha deciso di togliere e di aggiungere competenze a suo piacimento, considerando la laurea e non la professione esercitata condizione necessaria per svolgere questa attività, scardinando, nello stesso tempo, il sistema ordinistico e la logica delle classi di laurea.

Insomma, sembra che il Ministero con questo regolamento abbia quasi voluto inventarsi una nuova professione. Forse dimenticandosi che gli esperti in materia già ci sono e operano sul territorio con professionalità e competenza. Se le numerose «sviste» non saranno corrette, ci saranno quindi certificatori esperti, cioè professionisti, iscritti agli albi e accanto a questi, soggetti improvvisati, abilitati dopo un semplice corso di formazione. La cosa ancora più grave è che il principio di fondo nulla ha a che vedere con l'analisi del comportamento energetico dell'edificio. A questo punto sarebbe stato più fruttuoso fare una semplice fotocopia delle bollette degli ultimi anni. Perché la certificazione energetica imposta in questo modo non è altro che fumo negli occhi.

□ IL FASCICOLO DEL FABBRICATO

Uno degli interventi più urgenti nel settore immobiliare è creare un'anagrafe basata sul fascicolo del fabbricato per favorire la messa in sicurezza degli edifici e favorire la rigenerazione e la riqualificazione del patrimonio abitativo. Ci si dimentica spesso che l'edificio è una complessa macchina da utilizzare correttamente, e per questo è necessario mantenerlo sempre efficiente, documentandone ogni variazione, sostituzione e trasformazione. Su questo tema si inserisce la proposta del fascicolo del fabbricato: uno strumento di controllo di quella complessa macchina che è oggi un edificio, in grado di fornire tutte le informazioni necessarie per il suo funzionamento e la sua conservazione. L'utilità del fascicolo non è soltanto quella meramente interna per gli interessi del singolo ►



FOCUS/1

■ DALLO STATUTO DI RPT: GLI OBIETTIVI DELL'OGGETTO SOCIALE

- a. *Coordinare la presenza a livello istituzionale degli enti rappresentativi delle professioni tecniche e scientifiche, assicurando che essa sia adeguata al ruolo preminente di tali professioni nel contesto economico e sociale in cui operano;*
- b. *promuovere e incentivare l'utilizzo delle conoscenze tecniche e scientifiche del settore nell'intero territorio nazionale, affinché le attività riconducibili alle professioni dell'area tecnica e scientifica siano coerenti con i principi dello sviluppo sostenibile e della bioeconomia;*
- c. *promuovere l'integrazione delle professioni dell'area tecnica e scientifica nella società civile per rispondere sollecitamente a tutte le sue esigenze;*
- d. *elaborare principi etici e deontologici comuni;*
- e. *fornire consulenza e assistenza agli associati;*
- f. *promuovere politiche globali riguardanti le costruzioni, l'ambiente, il paesaggio, il territorio e le sue trasformazioni, le risorse e i beni naturali, i rischi, la sicurezza, l'agricoltura, l'alimentazione;*
- g. *promuovere il coordinamento interprofessionale per la formazione di base e l'aggiornamento continuo, anche in relazione ai rapporti con il mondo accademico;*
- h. *promuovere la regolazione ed autoregolamentazione delle competenze professionali anche mediante un tavolo permanente di concertazione e arbitrato;*
- i. *rappresentare, per competenza, il settore delle professioni tecniche e scientifiche, nei limiti del presente Statuto, nei confronti delle istituzioni e amministrazioni, delle organizzazioni economiche, politiche, sindacali e sociali, incluse le associazioni di categoria relative a professioni non appartenenti all'area tecnica scientifica;*
- j. *organizzare conferenze professionali, simposi e ogni altro evento utile a promuovere e diffondere le conoscenze tecniche e scientifiche dei diversi settori di competenza;*
- k. *creare le condizioni per il reciproco sostegno e la proficua collaborazione tra le professioni dell'area tecnica e scientifica e tra queste e il mondo della ricerca scientifica e tecnologica, anche attraverso il coordinamento dei Centri studi e commissioni ad hoc per tematiche di interesse comune, ed eventualmente con la costituzione di un Centro studi comune;*
- l. *promuovere, anche a livello legislativo, l'innovazione della normativa del settore. ■*

FOCUS/2

■ IL FASCICOLO SOSTITUISCE:

- Relazione sullo stato di legittimazione di un immobile (Dpr 380/2001, Testo unico dell'edilizia)
- Certificato di conformità edilizia e agibilità
- Dichiarazioni di conformità degli impianti
- Certificazione energetica
- Certificato di prevenzione incendi
- Autorizzazione allo scarico
- Altre dichiarazioni richieste da norme specifiche ■

RPT - L'ESERCITO DEI TECNICI

Numero degli iscritti ai rispettivi ordini professionali (2009-2010)

AGRONOMI E FORESTALI	20.993
AGROTECNICI	14.712
ARCHITETTI	142.035
BIOLOGI	30.671
CHIMICI	9.978
GEOLOGI	15.369
GEOMETRI	111.145
INGEGNERI	213.399
PERITI AGRARI	17.671
PERITI INDUSTRIALI	45.427
TOTALE	621.400

Fonte: elaborazioni Cresme su dati forniti dagli ordini professionali (i tecnologi alimentari non hanno fornito dati)

► proprietario, ma diventa anche una esigenza pubblica, essenziale in caso di evento sismico e di calamità naturale. Il Cnpi propone di istituire il fascicolo passando attraverso la strada anche in questo caso di un emendamento alla legislazione vigente, andando a modificare il Testo unico in materia di edilizia (Dpr 6 giugno 2001, n. 380), il decreto legislativo sulla sicurezza (9 aprile 2008, n. 81) e infine il decreto ministeriale sull'attività di installazione degli impianti all'interno degli edifici (Dm 37/08). Si tratta di andare a modificare le norme esistenti puntando sul valore certificativo del fascicolo. In questo modo anche l'amministrazione pubblica può avere un quadro generale e preciso sullo stato e la qualità dei fabbricati presenti sul territorio, e gli utenti (cittadini e proprietari) possono invece avere a disposizione uno strumento sempre aggiornato sulle reali condizioni dell'unità immobiliare, dalle dotazioni alla qualità dei vari componenti. L'utilità del fascicolo diventa essenziale in tutti i casi in cui gli interventi di adeguamento e di ristrutturazione riguardano il datato patrimonio immobiliare preesistente.

A distanza di tempo, sarebbe complicato ed economicamente dispendioso ricostruire la documentazione tecnico-abilitativa necessaria, attraverso la ricerca analitica di ciascun documento presso le amministrazioni pubbliche, dove ogni attestazione o ogni certificazione e collaudo risulta depositato (si pensi al Genio civile per i collaudi statici, e alle Asl e ai singoli uffici tecnici comunali per i pareri igienico-sanitari, i certificati di conformità degli impianti detenuti dai singoli proprietari).

A ciò si aggiunga che la documentazione esistente viene raccolta da un tecnico abilitato, iscritto al rispettivo ordine o collegio professionale, il cui compito è di svolgere una vera e propria attività di indagine e di collazione documentale a costi convenzionalmente stabiliti. Il professionista, con l'opera prestata, assevera la ricorrenza della documentazione compresa nel fascicolo, ne descrive lo stato di conservazione e detta informazioni utili per la programmazione di tutte quelle manutenzioni necessarie per mantenere efficiente l'immobile in tutte le sue componenti (impianti di riscaldamento, impianti idraulici, impianti elettrici/elettronici), con ciò contribuendo sia a garantire concretamente il diritto alla sicurezza degli impianti, in termini di pubblica incolumità, che è l'obiettivo degli interventi di manutenzione periodica, sia ad aumentare il valore economico del fabbricato. Secondo i canoni di proporzionalità, razionalità ed adeguatezza, il fascicolo del fabbricato rappresenta lo strumento più adatto, in ogni occasione e per tutti i tipi di edifici, per massimizzare l'obiettivo della pubblica e privata incolumità, soprattutto alla luce delle complesse regole cui ciascun fabbricato è già da tempo sottoposto per la sicurezza degli impianti elettrici, idrici, di riscaldamento, del gas.

In secondo luogo, il contenuto del fascicolo del fabbricato non è, come qualcuno pensa, un mero duplicato dei dati già acquisiti o esistenti nelle pubbliche amministrazioni, richiesti solo perché la stessa pubblica amministrazione non è in grado di ordinarli e valutarli correttamente. Ma contiene, ad integrazione del suo contenuto, la relazione tecnica del professionista che fornisce, come accade per gli attestati di certificazione energetica, prescrizioni o indicazioni per assicurare la sicurezza generale e la pubblica incolumità attraverso la corretta manutenzione di tutti gli

impianti. Inoltre, la legge nazionale potrebbe prevedere altre formule connesse a provvidenze o ad agevolazioni, mirate ad accelerare la predisposizione del fascicolo del fabbricato per quegli edifici a più alto rischio e a incentivare formule collaborative da parte dei tecnici degli enti territoriali o scelti dagli stessi.

La disponibilità immediata di tutte le informazioni rilevanti per la conoscenza di un edificio assume ulteriore importanza per diversi motivi: in primo luogo per la maggiore attenzione da parte della pubblica amministrazione alle condizioni dei parchi immobiliari (sia di proprietà pubblica che privata) ai fini della pubblica sicurezza ed alla redazione di piani attuativi (Prg), in secondo luogo la facilitazione per la pubblica amministrazione nell'eseguire controlli sistematici su progetti di nuova edificazione o di recupero edilizio, e soprattutto nel condurre verifiche sullo stato di fatto degli edifici esistenti.

Possedere le informazioni significa poi allargare al contesto europeo il mercato immobiliare, con maggiori richieste di trasparenza sulla disponibilità di dati ed informazioni reali di singoli edifici e di parchi immobiliari e quindi sul loro stato di conservazione; e infine la disponibilità delle informazioni significa mantenere accessibile e rintracciabile nel tempo la documentazione che certifichi la rispondenza dell'edificio e delle sue parti a norme e leggi, sia in caso di controlli amministrativi che nell'ottica della dismissione e dell'acquisizione di un bene immobiliare, avendo le informazioni fra l'altro funzione di garanzia per la proprietà e per l'utente all'atto di successive verifiche e controlli. Non solo, perché la necessità di razionalizzare la documentazione si deduce dalla grande frammentazione normativa, che impone una moltitudine di certificazioni specifiche e riguardanti ambiti particolari riferiti ad un immobile. Certificazioni che, in diversi casi, devono nel tempo essere rinnovate pena la decadenza delle autorizzazioni all'uso. In molti casi tali certificazioni nel tempo si perdono e l'utente non ha più la consapevolezza di ciò che è necessario e che la norma richiede. Il fascicolo del fabbricato, rappresentando in sostanza la sintesi finale di tutto ciò che costituisce un immobile, diventa uno strumento unico e unificante tutti i vari adempimenti, semplificando notevolmente la gestione di una molteplicità di attestati e certificati.

□ CONTRO LE DISPARITÀ DI TRATTAMENTO TRA LE CATEGORIE TECNICHE

Una delle altre proposte del Cnpi è la modifica di un passaggio (all'art. 4 del Dpr 28 maggio 2001 n. 311) del Regolamento per la semplificazione dei procedimenti relativi ad autorizzazioni per lo svolgimento di attività

disciplinate dal Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. Si tratta di un provvedimento che affida l'attività di verifica per locali e impianti con capienza complessiva pari o inferiore a 200 persone alla relazione tecnica di un professionista iscritto nell'albo degli ingegneri o dei geometri, che in questo modo attesta la rispondenza del locale o dell'impianto alle regole tecniche stabilite con decreto del ministro dell'Interno.

Il punto è che il regolamento in questione ha dimenticato che altre due categorie sono competenti in materia, cioè i periti industriali e gli architetti. Infatti, a fronte dell'esplicita individuazione regolamentare delle professioni citate per le attività concernenti la redazione della relazione tecnica, il legislatore avrebbe dovuto evidenziare la sua scelta, valutando le competenze specifiche delle professioni regolamentate, che, nei limiti delle rispettive attività riservate in via concorrente, sono interessate. Invece, osservando la norma, non c'è nella scelta del legislatore una chiara e coerente valutazione comparativa dell'interesse pubblico primario, nella prospettiva degli artt. 3 e 97 della Costituzione.

Questo invece prevede che l'Amministrazione, nell'esercizio delle funzioni istituzionali, debba esercitare il suo potere discrezionale, secondo criteri non discriminatori di logicità, ragionevolezza e proporzionalità rispetto alla specificità dell'interesse perseguito. Ecco perché a partire dal passaggio costitutivo, secondo diverse pronunce della giustizia amministrativa (Tar Toscana, Sez. I, 24 luglio 1998, n. 463, in Giur. di Merito, 1999, 598) «ai sensi delle rispettive discipline professionali, è ipotizzabile un'area di competenza non esclusiva ma comune a diverse figure di professionisti, e va, pertanto, disattesa l'interpretazione delle sfere di competenza professionale ispirata a un rigoroso canone di esclusività monopolistica».

Sullo stesso tema la stessa Corte costituzionale in passato ha stabilito che la necessaria concorrenza di diverse competenze debba essere armonicamente integrata in taluni ambiti specifici, come già affermato dalla stessa Corte con sentenza n. 29/1990. «Concorrenza parziale e interdisciplinarietà che appaiono sempre più necessarie in una società, quale quella attuale, i cui interessi si connotano in ragione di una accresciuta e sempre maggiore complessità ed alla tutela dei quali – e non certo a quella corporativa di ordini o collegi professionali, o di posizioni di esponenti degli stessi ordini – è, in via di principio, preordinato e subordinato l'accertamento e il riconoscimento nel sistema degli ordinamenti di categoria della professionalità specifica di cui all'art. 33, quinto comma, della Costituzione.

Il che porta ad escludere una interpretazione delle sfere di competenza professionale in chiave di generale esclusività monopolistica» (Corte costituzionale 21 luglio 1995, n. 345). ■



RETE
PROFESSIONI
TECNICHE

AVVISO AL PARLAMENTO

Il 9 ottobre scorso l'Europa ha approvato le modifiche alla direttiva n. 2005/36 sul riconoscimento delle qualifiche professionali. Possiamo sperare che il recepimento da parte del nostro Paese avvenga senza ritardi?



Sulla natura della nuova realtà nella quale si riconoscono le professioni tecniche del Paese, sulle sue finalità e sugli obiettivi che si propone, abbiamo chiesto un contributo al presidente degli architetti e al presidente degli ingegneri.

NIENTE LOBBY, SIAMO SOLO I TECNICI ITALIANI

DI LEOPOLDO FREYRIE

presidente del Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori

È sotto gli occhi di tutti che i professionisti italiani stiano pagando un prezzo altissimo a causa della grave crisi economica che da anni, ormai, attanaglia il Paese. Una crisi che per gli architetti italiani si manifesta con la chiusura degli studi professionali e con una generazione di giovani professionisti destinati, di fatto, ad emigrare o a svolgere nel proprio Paese altri mestieri, ma non certo quello di progettista. Nonostante tutto questo – anzi, forse proprio per tutto questo – noi, così come i professionisti di altri settori, stiamo da tempo, dando prova di grande responsabilità continuando a presentare alla politica proposte concrete per uscire dalla spirale che ci soffoca mettendo a disposizione le nostre conoscenze.

Siamo convinti – e non siamo i soli – che insieme, mantenendo ciascuno le proprie specificità, possiamo fare di più! Molto di più! È con questa finalità che abbiamo dato vita alla Rete delle professioni tecniche: ed è con questa stessa specificità che questo neonato organismo sta mettendo in atto e dando avvio – con un confronto costante con la politica – alle sue prime concrete iniziative. Non si tratta – voglio dirlo chiaramente sin da subito – di realizzare una azione lobbistica: si tratta, al contrario, di predisporre, pianificare, progettare e mettere a disposizione di quanti hanno la pesante responsabilità di gestire la cosa pubblica, competenze, proposte concrete e – anche economicamente – fattibili, per tentare di immaginare la possibilità di creare un nuovo e migliore futuro per il nostro Paese.

Una significativa occasione per metterci alla prova può essere l'avvio di una seria e programmata politica di rigene-

razione delle città italiane che possono diventare motore di sviluppo, accomunando la messa in sicurezza e il risparmio energetico con la valorizzazione e l'efficientamento dei centri urbani, riusando il costruito, interrompendo il dissennato consumo di suolo, rivitalizzando gli spazi urbani ed agendo, così, positivamente anche su situazioni di degrado sociale ed economico. L'effetto di una seria politica di rigenerazione urbana non potrebbe che avere positive ricadute sul miglioramento della vita dei cittadini, sull'occupazione, sulla riduzione del costo di manutenzione degli edifici, in modo da rendere le nostre città luoghi capaci di attrarre idee da trasformare in benessere e in ricchezza. La missione che oggi hanno il Governo e il Parlamento, e con loro tutto il Paese, è di garantire assieme sviluppo e qualità della vita dei cittadini: una missione difficile, quasi impossibile, viste le limitate risorse economiche a disposizione. Questa condizione impone idee innovative, strategie chiare e una scelta sicura e consapevole delle priorità: tutti elementi, questi, che i professionisti tecnici italiani possono contribuire ad individuare, mettendo a disposizione i propri strumenti intellettuali e progettuali.

La Rete delle professioni tecniche rappresenta una straordinaria potenzialità di saperi, di *know-how*, ma soprattutto di consapevolezza del grande sforzo che occorre mettere in atto – tutti assieme – per far ripartire lo sviluppo. Noi architetti ci auguriamo – ed alcune delle ultime iniziative messe in atto dal Governo per la valorizzazione dell'ambiente e dei territori ci fanno bene sperare – che la politica dia prova della nostra stessa consapevolezza e di una concreta volontà di agganciare una ripresa che alcuni vedono profilarsi all'orizzonte. ■

Per entrambi non è più tempo di navigare a vista, ma è necessario riprendere il mare aperto sfruttando le potenzialità e le competenze di un capitale umano straordinario, vero valore aggiunto per sconfiggere la crisi



600.000 PROFESSIONISTI PER FAR RIPARTIRE IL PAESE

DI ARMANDO ZAMBRANO

presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri

Il 26 giugno 2013 è stata formalizzata con atto notarile la nascita della Rete delle professioni tecniche (Rpt), l'organismo che associa oltre alle professioni già in precedenza aderenti al Pat (chimici, dottori agronomi e dottori forestali, geologi, geometri, ingegneri, periti agrari, periti industriali, tecnologi alimentari) anche gli architetti. Si tratta di oltre 600.000 professionisti che costituiscono la struttura portante di competenze e conoscenze tecniche e scientifiche su cui si fonda l'economia del nostro Paese.

È un approdo che è stato fortemente voluto dalle nostre professioni, le quali hanno sperimentato con successo negli ultimi anni una nuova formula di collaborazione e coordinamento, in particolare in occasione del processo che ha portato alla definizione della riforma del sistema ordinistico. Tale approccio ci ha consentito di essere percepiti dalle istituzioni e dalle forze politiche come un interlocutore affidabile e propositivo. I professionisti dell'area tecnica e scientifica hanno deciso di avviare questo percorso anche sulla base di un'importante constatazione.

Dopo cinque anni di crisi economica, l'unica strada ragionevole da percorrere è quella dell'interesse generale. Per questo abbiamo modificato radicalmente i nostri comportamenti: non più rivendicazioni particolaristiche, ma proposte concrete per il rilancio del Paese nell'ottica della sostenibilità, della sicurezza, dell'efficienza, dell'innovazione. Proposte che abbiamo avanzato in occasione degli ultimi *Professional Day* e che sono diventate patrimonio programmatico comune di tutte le forze politiche.

In queste ultime settimane, su precisa sollecitazione di autorevoli componenti della compagine governativa, stiamo elaborando proposte per semplificare la macchina amministrativa dello Stato, attraverso la logica della sussidiarietà e della devoluzione professionale, attribuendo cioè ad professionisti ruoli e responsabilità gestiti finora dalla pubblica amministrazione.

Questa è la strada scelta dalla Rete delle professioni tecniche per attuare la sintesi tra interessi di natura generale e particolare. Il nuovo approccio richiede però la definizione di un nuovo modello organizzativo; la Rete nasce soprattutto con l'obiettivo di mettere assieme risorse, competenze, strutture operative che consentano alle nostre professioni di giocare ad armi pari con le organizzazioni sindacali ed imprenditoriali che finora sono state le uniche ad essere ammesse ai tavoli di consultazione politica ed istituzionale.

Per questo la Rete si doterà di una sede propria, di una struttura, seppur minima, e chiederà il riconoscimento quale forza sociale, per consentirci di partecipare stabilmente ai tavoli di consultazione politica.

A quei tavoli le professioni tecniche hanno l'ambizione di portare nuove idee, nuove proposte, un nuovo approccio che fondi il rilancio del nostro Paese non più sulla facile strada della spesa pubblica, ormai impraticabile, ma sulle competenze e sulle conoscenze di cui esse sono depositarie. Il 26 giugno 2013 è stata una data storica per le nostre professioni; ci stiamo impegnando perché lo diventi anche per il nostro Paese. ■

Crisi?

È ORA DI CHIAMARLA CAMBIAMENTO

DI GIAMPIERO GIOVANNETTI



COSA È SUCCESSO

Si è tenuta nella Città della Scienza l'VIII Giornata del perito industriale, tradizionale appuntamento promosso dal Collegio di Napoli per incentivare e rafforzare il dialogo tra tessuto produttivo, professionisti e le nuove generazioni (presenti dai dirigenti scolastici agli studenti dei principali Istituti tecnici della regione). Del programma della manifestazione, articolato su due giorni (18 e 19 ottobre), va soprattutto ricordata la mattinata del 18 dedicata a una serie di seminari e incontri che hanno consentito di trattare temi quali «La formazione in azienda», «Ricerca e innovazione», «Impresa e sviluppo».

Mi sembra opportuno cominciare sgombrando il campo da qualche equivoco e da qualche luogo comune che stanno mortificando la nostra capacità di ragionamento e provocano la solita inflazione di demagogia. È un rischio che non dobbiamo correre: otteniamo solo di illudere la gente e di allontanarla ancora di più dal guardare in faccia la realtà.

PUNTO PRIMO. La crisi che stiamo attraversando è eccezionale per la gravità in sé e per le conseguenze che comporta. Chiunque si alzi e dica che se ne esce facendo come dice lui, sappiate che vi sta prendendo in giro. Nessuno possiede la bacchetta magica.

Ciò, ovviamente, non significa alzare le braccia in segno di resa. Al contrario, proprio l'impossibilità che ci sia qualcuno che risolva miracolosamente la questione si traduce nella necessità di coinvolgere tutti, nel far comprendere che è un'operazione che ha bisogno del contributo di ogni uomo di buona volontà. Si esce dalla crisi tutti insieme.



A cinque anni dalla bolla dei subprime e di fronte ad oggettive difficoltà nel recuperare il terreno perduto, forse è il caso di capire che si impone un cambio di direzione. È inutile continuare a misurarsi con gli indicatori pre-crisi, proviamo a costruire qualcosa di diverso su nuovi parametri che abbiano al centro la qualità di vita della persona. Così il presidente del Cnpi nella relazione tenuta nella Città della Scienza in occasione dell'evento organizzato dal Collegio di Napoli

PUNTO SECONDO. Per uscire dalla crisi possiamo scegliere tra tante strade. Meno una. Che è quella troppo spesso contrabbandata per carezzare la piazza, i giovani, i disoccupati, chiunque giustamente protesta per il lavoro che non c'è. Gira la voce che «tornerà tutto come una volta». Non è vero.

Ecco, questo ritorno al passato è proprio quello che non accadrà. E fin tanto che noi insisteremo nel voler recuperare i parametri e gli indici pre-2008 sbaglieremo, infognandoci ancora di più dentro la crisi. Dobbiamo comprendere – questo è il primo passo per uscire dalla crisi – che non possiamo tornare indietro, che quel modello non funziona più, che provare a ripetere oggi gesti che ieri ci sembravano normali e giusti è l'errore più grande che possiamo commettere.

PUNTO TERZO. Anche quando parliamo di noi, di noi periti industriali, dobbiamo imparare a tenere i piedi per terra. Lo facciamo ogni giorno nel nostro lavoro, siamo gente pratica, abile a risolvere un problema alla volta ed è

per questo che siamo ancora qua con un lavoro e con le nostre formidabili competenze. Ma non chiedeteci ricette per soluzioni definitive. Anche perché non ce ne sono.

Per esempio, avete dato un titolo molto ambizioso al nostro convegno. Richiederebbe – per rispondere all'implicita domanda che contiene: qual è il futuro della nostra professione? – non tanto la mia presenza, quanto quella di un indovino.

Ma credo che anche lui avrebbe qualche difficoltà a raccontarvi una storia credibile per il nostro domani. Oggi, il futuro ci appare come una scatola vuota, come un punto interrogativo, e la gente appare incerta sulla strada da prendere. Anche perché forse è necessario rendersi conto che la crisi significa soprattutto uno schiacciamento sul presente: la gente non fa che pensare al qui e ora e non ha più la testa per immaginare qualcosa di diverso dalle tremende difficoltà alle quali deve far fronte ogni giorno, giorno dopo giorno.

E allora, cerchiamo senza equivoci e senza scorciatoie, ►

FERMO IMMAGINE

CITTÀ DELLA SCIENZA: DAI PERITI INDUSTRIALI IL BRACCIALETTO DELLA SOLIDARIETÀ



*Sono circa un migliaio quanti, tra rappresentanti delle istituzioni, del mondo produttivo e semplici cittadini, hanno chiesto e indossato il braccialetto della solidarietà ideato dal Collegio dei periti industriali di Napoli per sostenere la ricostruzione della Città della Scienza. Tra questi anche il sindaco di Napoli, **Luigi De Magistris** (nella foto con **Mimmo Palmieri**, componente del Direttivo del Collegio dei periti, con delega ai Rapporti istituzionali).*

*A lanciare l'idea, in occasione dell'VIII Giornata del perito industriale che si è tenuta nel complesso scientifico-museale di Bagnoli, il tesoriere del Collegio professionale, **Corrado Delizia**. Realizzato in silicone e in diversi colori, il braccialetto, che viene distribuito dietro un'offerta a piacere destinata alla fondazione Idis-Città della Scienza, porta incisi i loghi dei due enti legati tra loro da un cuore.*

«Con il ricavato dei braccialetti e con il sostegno delle aziende che hanno voluto affiancarci nella raccolta fondi organizzata in occasione della Giornata che ogni anno dedichiamo alle problematiche dei periti industriali napoletani, contiamo di dare non solo un contributo concreto per la ricostruzione di un punto di riferimento culturale e scientifico particolarmente importante per Napoli — aggiunge Delizia — ma anche una testimonianza concreta della determinata volontà di tutti i napoletani di voler fare bene e presto». ▣



► di analizzare con freddezza e raziocinio il dramma che stiamo attraversando e di comprendere quali strumenti e quali azioni possano essere più utili per restituire a noi, operatori della tecnica, e alla comunità nella quale operiamo fiducia in noi stessi e nel futuro. Un futuro che non ci attende, ma che dobbiamo saper costruire con la nostra fatica e la nostra intelligenza.

Spero che abbiate compreso come la mia lettura del tempo che stiamo vivendo non sia mossa da pessimismo, ma solo dal rifiuto della ricetta facile. Certo, potevo venire qui e raccontarvi che va tutto bene, che la «nuttata» è quasi passata e che presto ci sveglieremo tutti da un brutto incubo. Forse sarei stato più simpatico, ma avrei soltanto mentito a voi e a me stesso. La mia voglia di verità e il rispetto che porto nei vostri confronti mi impongono di dire le cose come stanno e di analizzare insieme a voi quali sono le cose da fare e quali sono quelle da non fare. Proviamoci.

* * *

Oggi, rifiutare il cambiamento sarebbe un delitto. La nostra capacità professionale si può affermare e consolidare sul mercato solo a condizione di cogliere i processi innovativi in atto. Della tradizione noi dobbiamo conservare solo quella capacità di iperspecializzazione che ha sempre contraddistinto le mille forme della nostra professione. Nella chimica come nella meccanica, nell'elettronica come nell'edilizia (e non cito per brevità i venti e più campi del sapere nei quali seminiamo e raccogliamo), noi siamo stati sempre in grado — e lo siamo ancora — di rappresentare il migliore e più veloce collegamento tra le grandi scoperte scientifiche e la loro declinazione sul piano pratico a vantaggio della qualità di vita dei cittadini. Ed è proprio per questo che siamo noi oggi ad offrire le soluzioni più efficaci in materia, ad esempio, di ambiente e sicurezza.

Questo è un punto molto importante che mi preme sottolineare: **LA NATURA DELLA NOSTRA PROFESSIONE - UN PONTE INDISPENSABILE TRA IL PROGRESSO SCIENTIFICO E LA SUA ATTIVA PRESENZA NELLA VITA QUOTIDIANA DEGLI UOMINI** — rappresenta la migliore garanzia per le nuove generazioni che formarsi come perito industriale non è l'anticamera della disoccupazione. Lo dico ai tanti giovani che sono in sala: studiate, perché la tecnica è lavoro e rappresenta una fonte inesauribile di nuove opportunità. Per chi ha voglia e spirito d'iniziativa, nessun traguardo è precluso.

Forse, non sono più i tempi del 2009 quando girava una statistica secondo la quale in Italia si formavano ogni anno 170 mila tecnici, mentre il mercato — stando alle richieste che pervenivano dalle imprese — ne avrebbe potuto assorbire 335 mila. Però, anche se i numeri potrebbero essere oggi diversi, ci suggeriscono in ogni caso che l'*Homofaber*, colui che fa perché sa fare, non è un animale in via di estinzione e non corre proprio il rischio di fare la fine dei dinosauri. (Noi tecnici, piuttosto, Jurassic Park lo progettiamo e lo costruiamo!).

* * *

Della riforma delle professioni e di ciò che significa per noi periti industriali il Dpr 137/2012 molto si è detto e molto si continuerà a dire. Non è questo il luogo per entrare nel dettaglio e per annoiare quest'attenta platea con inutili tecnicismi su questo o quel comma. Ma mi preme



Presentazione dell'VIII Giornata del perito industriale promossa dal Collegio di Napoli in collaborazione con la Città della Scienza. Da sinistra Francesco De Simone (segretario), Corrado Delizia (tesoriere), Maurizio Sansone (presidente), Vincenzo Lipardi (consigliere delegato di Città della Scienza), Adamo Panzanella (consigliere), Aldo Aimone (consigliere)

sottolineare come su alcuni temi, la sua importanza sia assolutamente fondamentale per contribuire con decisione al rilancio della professione.

Una questione, in particolare, mi sembra rilevante. Una questione per la quale a lungo si è battuto il nostro Consiglio nazionale, e che finalmente possiamo dire di aver risolto a vantaggio della categoria e del Paese. La formazione permanente è legge. Oggi, sembra una banalità sostenere che il ritmo dell'innovazione è tale da obbligarci tutti a un costante aggiornamento. Ma per il Parlamento italiano non è stata così immediata la comprensione di una tale banalità e si è reso necessario qualche brusco richiamo dell'Europa per scrivere finalmente, dopo tanti anni, la parola fine sulla formazione permanente. E, d'altra parte, è stata quasi e soltanto una presa d'atto di una condizione assolutamente naturale per il vero professionista: lo studio e l'aggiornamento continuano – devono continuare – per tutta la vita. Al punto che potremmo dire che se la distanza tra le generazioni non cessa di aumentare (e i genitori fanno sempre un po' più fatica nel riconoscere i figli), noi, periti industriali, nel volgere uno sguardo retrospettivo sulla nostra professione siamo ancor più in difficoltà nel riconoscere noi stessi e quel che facevamo di lavoro solo alcuni anni fa. Ma la nostra intelligenza nel percepire il cambiamento e la nostra capacità di adeguarci ad una nuova realtà si sono rivelati il fattore X per restare sul mercato.

Che se poi dovessimo dare un nome a questa X, identificando cosa oggi è più efficace per combattere e superare la crisi, non avrei dubbi nel sostenere che il fattore vincente è la velocità. Così dicendo, denuncio anche quello che, a mio giudizio, è forse **IL VERO MALE DEL PAESE: LA SUA LENTEZZA**. Una spaventosa lentezza che si traduce in una drammatica perdita di valore. Fateci caso: costruire una linea della metropolitana, una fabbrica, una palazzina residenziale nel doppio del tempo degli altri paesi con i quali siamo in competizione (e so di esprimermi in termini fin troppo lusinghieri per i ritmi letargici del sistema Italia), non significa alla fine che il valore del nostro prodotto finale è gravato da una serie di costi che per i nostri concorrenti nemmeno esistono?

Riacquistare velocità deve essere il nostro imperativo. Di noi professionisti come delle imprese.

E se la pubblica amministrazione non è in grado di accelerare insieme a noi, deve farci almeno la grazia di non costringerci a rallentare. Pulisca la scrivania dalle carte, si informatizzi, si colleghi online e diventi anche un pochino più *friendly*, più amichevole, lasciando perdere quel retrospensiero che la tormenta ogni qual volta un tecnico bussava al suo sportello: non siamo lì per fregarti, cara pubblica amministrazione, e teniamo alla salvaguardia di questo Paese almeno quanto te.

Perdonatemi per l'intemperata. E per dimostrarvi che ►

► almeno in questo caso non ho pregiudizi, posso spendere subito qualche parola di elogio per la cosa pubblica. Abbiamo appena parlato di riforma delle professioni e abbiamo appena parlato della necessità per il Paese di recuperare velocità se vuole stare al passo dei suoi competitori.

Bene, nel Dpr 137/2012 è contenuta una norma che sembra proprio andare in questa direzione ed è rivolta a voi, nuove generazioni. Quando vengono definite le procedure e le modalità del tirocinio per l'accesso all'esame di Stato e quindi per l'abilitazione all'esercizio della professione, si afferma in modo inequivocabile che la durata massima del periodo di praticantato è di 18 mesi e non più di 24 o di 36 mesi come stabilito in precedenza.

È evidente che lo spirito (pienamente condivisibile) del provvedimento risponde alla volontà di **ACCELERARE L'INGRESSO DEI GIOVANI NEL MONDO DEL LAVORO**. E quindi approfittatene. Sappiate che la nostra casa forse non è proprio al centro del villaggio, ma si trova in uno dei crocevia più importanti del nostro sistema sociale ed economico: noi applichiamo, come ho già provato a spiegarvi, il futuro al presente e proviamo ogni giorno a far funzionare il mondo un pochino meglio del giorno precedente. E sappiate anche che la nostra è una casa accogliente ed è grande a sufficienza per accogliervi tutti.

Dato a Cesare quel che è di Cesare, permettetemi una nota di commento tecnico-legislativo sulle nuove disposizioni in materia di tirocinio. Nel momento in cui si demanda ai Consigli nazionali il compito di promuovere un semestre di formazione della durata di 200 ore è evidente che si impone al sistema ordinistico un impegno

assai gravoso. Soprattutto quando, come nel caso dei periti industriali, è necessario tenere conto del fatto che la professione si articola in molteplici specializzazioni. Se da un lato le recenti norme riaffermano il ruolo di pubblica utilità del sistema ordinistico, dall'altro questo viene investito di tali responsabilità ed impegni organizzativi (gestione tirocinio, controllo effettivo svolgimento dello stesso, corsi per tirocinanti, corsi e gestione della formazione continua, organizzazione degli albi, convenzioni con ministeri, università, enti, regolamenti e procedure per nuovi adempimenti) che richiederanno risorse e strutture nettamente superiori alle attuali. Se tutto questo comporti anche semplificazione, liberalizzazione, crescita, sviluppo e risparmio, sarà tutto da verificare.

* * *

Prima di chiudere vorrei tornare al punto da dove ero partito. Ricordate? Parlavamo della crisi, di cosa sta succedendo e della difficoltà di trovare risposte adeguate. E parlavamo anche di risposte sbagliate e di risposte demagogiche. E soprattutto ricordavamo che nessuno ha in tasca la risposta giusta.

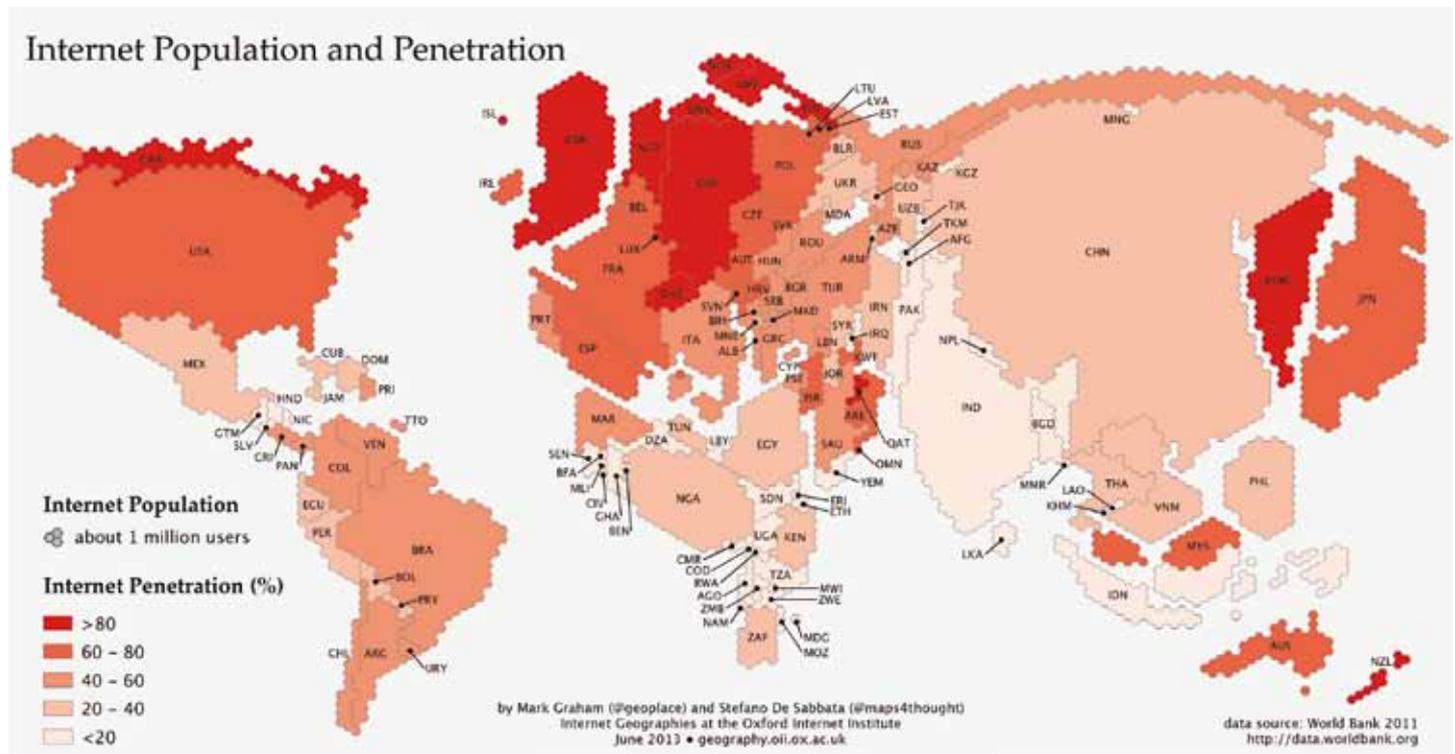
Questo fa riflettere. Viviamo nel mondo dell'informazione, siamo bombardati di notizie dalla mattina alla sera, nessun sapere ci appare precluso, eppure non riusciamo a spiegare bene e fino in fondo cosa sta succedendo alle nostre economie. Ecco un'altra contraddizione del nostro presente. Però, non per pensare di aver capito tutto, ma solo per indicare una via diversa alla comprensione, vi suggerisco di studiare la geografia e soprattutto le mappe che rappresentano la Terra. Dal 1600 ai giorni nostri è questa la mappa del mondo:



Prima di allora ce n'era un'altra che aveva il centro nel Mediterraneo e poi man mano che si allontanava dal *mare nostrum* (questo è un modo di dire, fatevene una ragione, che non ci apparterrà più) diventava sempre un po' più sfocata e finiva con confini presidiati da strani mostri marini. Però le proporzioni del Mediterraneo, per la bravura dei cartografi, erano sempre quelle e sono rimaste

immutate anche sulla mappa che descrive l'intero globo.

Oggi, però, i geografi si sono messi a disegnare mappe della Terra dove le dimensioni non sono date dalla pressoché immutabile estensione delle terre emerse rispetto alle acque, ma da altri valori. Che sono in grado di mutare di parecchio le proporzioni dei paesi rappresentati. Come in questa mappa:



Qui le estensioni territoriali delle nazioni sono state tracciate dall'Oxford Internet Institute sulla base degli accessi a Internet. In questa mappa potete vedere come le nazioni si allarghino o si restringano in base alla propria «popolazione del web», cioè al numero di persone che dispone di una connessione.

La mappa utilizza i dati del 2013 rilasciati dalla Banca mondiale.

Guardando i paesi più grandi sulla cartina, si notano due tendenze importanti: l'ascesa dell'Asia – il 42% degli utenti Internet del mondo vivono lì – e la presenza online di Cina, India e Giappone che ospitano gli stessi utenti di Europa e Nord America messi insieme. L'Italia conserva una grandezza non dissimile da quella che aveva sulle mappe di 2000 anni fa come di 300 anni fa.

Quindi, non avremmo guadagnato, ma non avremmo nemmeno perso. Il punto è che però il mondo si è spostato e che il Mediterraneo non è più il centro del mondo. E sono cambiati i modelli di riferimento: **NEL SECOLO SCORSO GUARDAVAMO A OCCIDENTE, AGLI STATI UNITI, PER CORROBORARE LA NOSTRA CRESCITA; OGGI DOBBIAMO GUARDARE A ORIENTE SE VOGLIAMO EVITARE IL DECLINO.**

Così il confronto di questa mappa con quella meramente fisica del mondo ci consente di fare un piccolo passo

in avanti nella comprensione di dove stiamo andando e nell'individuare quali cambiamenti stiano incidendo di più nei sistemi sociali ed economici del nostro pianeta.

Ciò naturalmente non basterà a capire e a risolvere i perché della nostra crisi (che a questo punto chiamerei cambiamento), ma ci dà qualche nuova informazione per affrontare con maggiore consapevolezza le sfide che ci attendono.

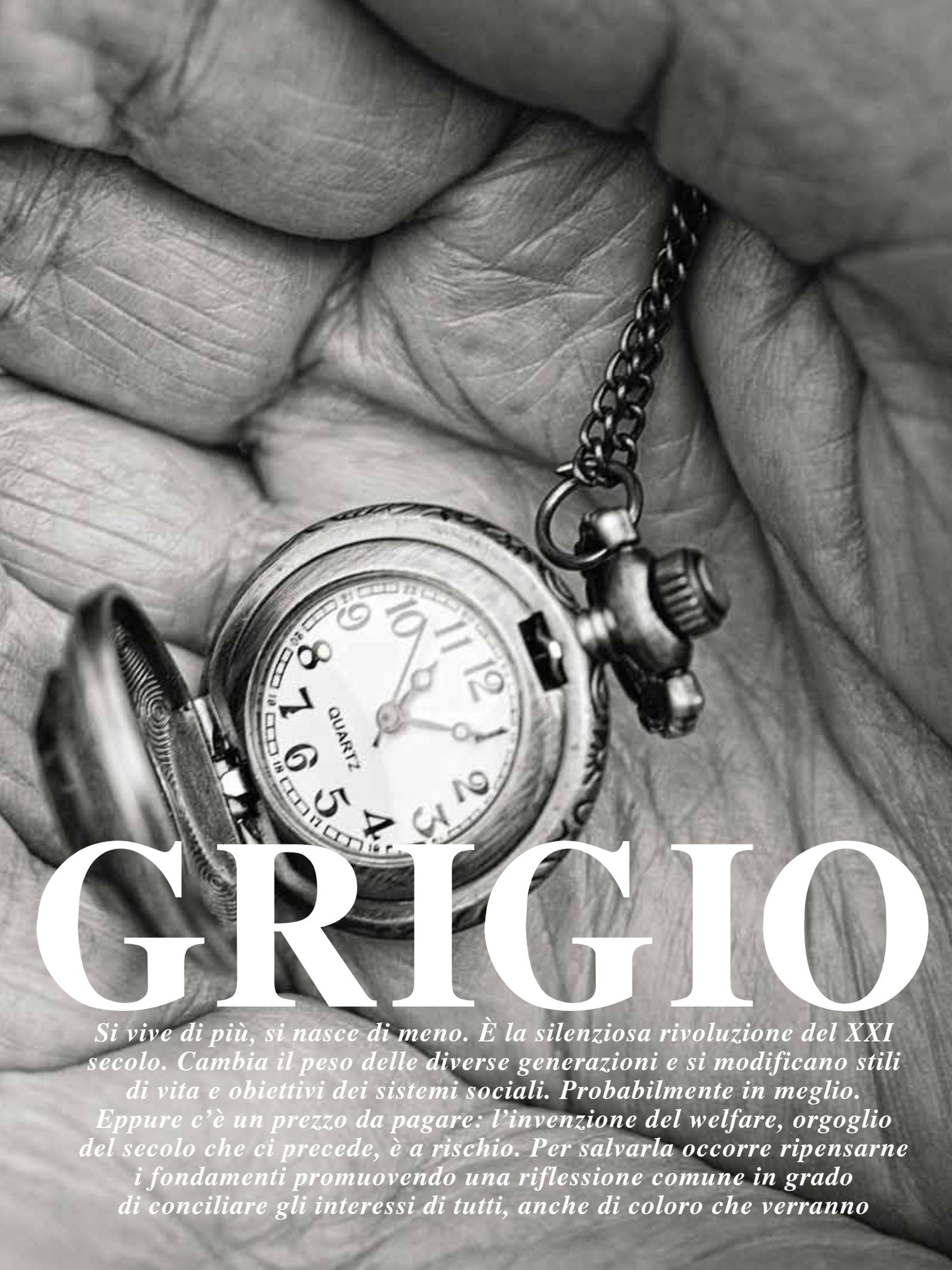
Insomma, stiamo vivendo un'epoca di formidabili cambiamenti.

Non tutti riusciremo a governarli, ma la categoria che ho l'onore di rappresentare, ne sono certo, saprà come gestirli. ■





Il mondo è



GRIFFIO

Si vive di più, si nasce di meno. È la silenziosa rivoluzione del XXI secolo. Cambia il peso delle diverse generazioni e si modificano stili di vita e obiettivi dei sistemi sociali. Probabilmente in meglio.

Eppure c'è un prezzo da pagare: l'invenzione del welfare, orgoglio del secolo che ci precede, è a rischio. Per salvarla occorre ripensarne i fondamenti promuovendo una riflessione comune in grado di conciliare gli interessi di tutti, anche di coloro che verranno

A CURA DELLA REDAZIONE



COSA È SUCCESSO

La nona edizione della Conferenza mondiale *The Future of Science* ha affrontato a Venezia dal 19 al 21 settembre i temi più rilevanti legati all'allungamento della vita. Promossa dalla fondazione Umberto Veronesi, insieme alle fondazioni Silvio Tronchetti Provera e Giorgio Cini, ha visto la partecipazione di esperti di varie discipline con l'obiettivo di definire e comprendere quali nuovi problemi abbiano posto gli straordinari successi registrati negli ultimi 150 anni nell'aumento della durata media della vita umana.



Ignác Fülöp Semmelweis (Buda 1818, Vienna 1865). La sua vita è stata raccontata dal grande scrittore francese Louis-Ferdinand Céline nella sua tesi di laurea in medicina: *Il dottor Semmelweis*

Le più recenti previsioni demografiche sulla popolazione europea indicano che nel 2060 il Vecchio Continente sarà leggermente più popolato (517 milioni di persone contro i 502 del 2010), ma sarà soprattutto significativamente più vecchio. Circa il 30% degli europei avrà più di 65 anni, e chi è nato mentre stiamo scrivendo darà quasi per scontato il suo ingresso nel XXII secolo. La longevità è ormai un dato acquisito e certamente rappresenta una tra le più importanti sfide che il mondo (soprattutto quello dei paesi sviluppati) è oggi chiamato ad affrontare: perché se il prolungamento della vita media è un obiettivo di per sé assolutamente desiderabile e, come pochi altri, totalmente condivisibile, resta il fatto che si corre il rischio – senza radicali riforme sociali ed economiche – che si trasformi in un micidiale boomerang non solo per il sistema previdenziale, ma per l'intero complesso delle nostre società, ancora fondate su una media di vita decisamente superata.

Nel grafico della pagina accanto c'è un'immediata rappresentazione del pericolo che stiamo correndo. Il confronto tra la composizione anagrafica della popolazione italiana nel 1986 e la corrispondente proiezione a cinquant'anni di distanza segnala come nel 2036 la maggioranza degli italiani avrà più di 40 anni. E se attualmente ci sono 71 pensionati ogni 100 occupati, è molto probabile che a metà del secolo i primi raggiungeranno – se non addirittura supereranno – i secondi.

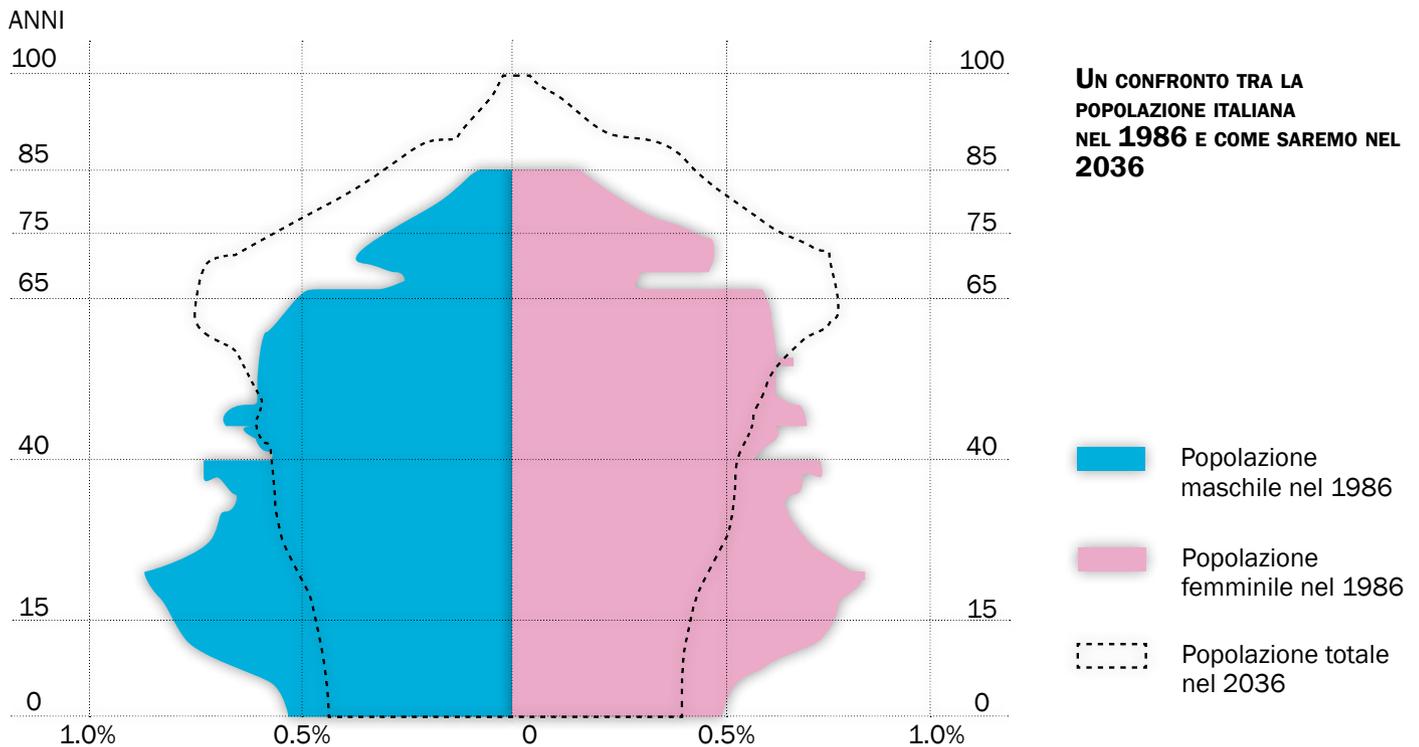
□ LA CONQUISTA DI UNA SECONDA VITA

È un mutamento che solo 150 anni fa appariva del tutto inimmaginabile. Nel XIX secolo i ritmi della vita e della morte erano ancora quelli scanditi nei millenni precedenti: mortalità infantile altissima, epidemie, malnutrizione erano una costante nell'incerta e rischiosa vita dei nostri progenitori.

Ma poi è successo che in poco più di un secolo l'esile filo della vita si è irrobustito al punto tale da regalare alle nostre generazioni quasi una seconda vita. Perché la vera differenza tra allora e adesso non è la bomba nucleare, non è la conquista dello spazio, non è Internet o qualsiasi altra cosa possa venirci in mente ripercorrendo il progresso scientifico del XX secolo. È che la durata media della vita di un essere umano si è letteralmente raddoppiata: negli Stati Uniti, ad esempio, era di 40 anni nel 1850, oggi sfiora gli 80 e non sembra un limite invalicabile. Tutt'altro. Diversi paesi europei tra cui il nostro lo hanno già superato.

E per comprendere come mai oggi la gente viva così a lungo è necessario riflettere sul perché l'appuntamento con la morte fosse nel passato così frequente e prematuro rispetto agli attuali standard. Nella tabella che riportiamo a pagina 25 è facile osservare come le patologie di natura epidemica che nel 1900 si collocavano ai primi tre posti nelle cause di morte siano nel 2007 quasi scomparse dalla top ten (reggono influenza e polmonite al settimo posto).

AIUTO! LA PIRAMIDE SI STA ROVESCIANDO



Fonte: <http://www.atlantesanitario.it>

La stragrande maggioranza delle morti prima della seconda metà del XX secolo era causata da batteri e virus, che avevano campo libero non solo perché microscopio, penicillina e antibiotici erano di là da venire, ma anche perché i dottori del tempo non ritenevano necessario lavarsi le mani prima di aiutare le partorienti (e quando il giovane medico Semmelweis nella Vienna di metà XIX secolo scoprì che era la scarsa pulizia di ginecologi e ostetriche la causa della febbre puerperale furono in pochi a credergli), oppure perché a Chicago, ad esempio, ci si rese conto solo al principio del '900 che era il caso di evitare qualsiasi contatto tra le acque bianche e le acque nere (e per riuscirci invertirono il flusso del fiume che attraversava la città e al quale era connesso il sistema fognario, isolandolo dal lago Michigan, fonte di approvvigionamento per l'acqua potabile).

E, ancora, per venire a fatti più recenti, pur restando oggi le malattie cardiovascolari al vertice delle cause di morte, va subito aggiunto che il tasso di mortalità è stato comunque ridotto del 50% nel periodo che va dal 1980 al 2000, non solo grazie a nuovi farmaci e a interventi chirurgici sempre più sofisticati, ma anche perché attenti studi epidemiologici hanno individuato i fattori di rischio e proposto quindi stili di vita in grado di prevenire l'insorgenza della patologia (no al fumo, diete bilanciate ecc.).

Ma, oltre ai progressi della medicina – e forse più ►

LA CURIOSITÀ

E anche la mano di Dio perdona più che in passato

Una ricerca condotta negli Stati Uniti mostra un calo significativo anche delle morti per fulmine. Nel periodo 1968-2010 sono stati registrati 3.389 decessi di persone fulminate per una media annua di 79. Ma il picco si ebbe nel 1969 (con 131 casi) e il numero minimo nel 2008 e nel 2010 (29). Al di là delle spiegazioni metafisiche, un'ipotesi più banale si basa sul fatto che gli americani passano oggi meno tempo all'aperto di quanto non accadesse 40 anni fa. ■

Alla bio-demografia il compito di immaginare il futuro

DI FRANCESCA CERATI

giornalista scientifica de «Il Sole-24Ore»

Se il XX secolo è stato caratterizzato da una redistribuzione della ricchezza, il XXI sarà il secolo della grande redistribuzione del lavoro e del tempo libero. Ovvero le persone lavoreranno per un tempo che va ben oltre l'età pensionabile di oggi. In compenso lo faranno per meno ore alla settimana, non superiori alle 25 e pagando di conseguenza anche meno tasse, e con più tempo a disposizione per tutto il resto.

Detta così, è immediato il riferimento al vecchio slogan «lavorare meno, lavorare tutti». Ma secondo i calcoli di **James W. Vaupel**, direttore esecutivo dell'Istituto Max Planck per la ricerca demografica, fra i massimi esperti sulla ricerca dell'invecchiamento, la questione non è sindacale, bensì biologica. In altri termini, è l'allungamento della vita della popolazione che rende necessaria una riconcettualizzazione della longevità e una rimodellazione della società.

«La longevità è uno dei fenomeni più importanti della nostra era che ha conseguenze demografiche, economiche e biologiche ancora da esplorare — sostiene Vaupel —. E secondo i miei calcoli gli statistici di tutto il mondo hanno sistematicamente sottovalutato il tasso di aumento dell'aspettativa di vita». Ma anche gli scienziati pensavano ci fosse un tetto massimo di longevità, poco più di 80 anni, limite che oggi si è spostato di un decennio ed è in costante crescita: negli ultimi 30 anni la vita si è allungata di circa 6 ore per ogni giorno trascorso, in pratica 2,5 anni per decade.



La bio-demografia pone dunque nuove sfide per quanto riguarda le politiche sociali ed economiche. E spinge a cercare strategie per garantire sia una buona qualità di vita sia un equilibrio del sistema del welfare, soprattutto in termini di sistemi pensionistici, che potrebbero «saltare». La gestione del «rischio longevità», pur in una visione di lungo termine, diventa una priorità, che deve coinvolgere politici ed economisti, ma anche

l'opinione pubblica. In effetti, se fossimo certi di vivere 100 anni, 90-95 dei quali in buona salute fisica e mentale, divideremmo gli eventi salienti della nostra

UN ERRORE PER DIFETTO

Anche gli scienziati pensavano che ci fosse un tetto massimo alla vita umana, poco più di 80 anni, limite che già oggi si è spostato di un decennio ed è in costante crescita: negli ultimi 30 anni la vita si è allungata di circa 6 ore per ogni giorno trascorso, in pratica 2,5 anni per decade

vita — studio, lavoro, educazione dei figli e tempo libero — come facciamo oggi? Dedicheremo davvero 30-40 anni a conciliare lavoro e famiglia, sapendo di avere altri quattro decenni di tempo libero? Sono regole, abitudini, modelli di riferimento che anche economicamente non potranno più reggere e che vanno radicalmente ripensati. Così se un tempo le politiche per gli anziani erano focalizzate essenzialmente sui bisogni, oggi

l'accento si pone sui diritti e sulle risorse degli over 60. E la politica economica deve prevedere programmi di sviluppo, dedicati alla massima realizzazione delle potenzialità mentali, fisiche, sociali ed economiche degli anziani. ■

► di quelli — hanno influito sull'aumentata longevità anche il miglioramento delle condizioni sociali. In proposito una conferma abbastanza sorprendente, per il breve tempo nella quale si è manifestata, arriva dalla Germania. Prima della riunificazione l'attesa di vita dei pensionati nella Repubblica democratica tedesca era decisamente inferiore a quella dei propri cugini occidentali. Oggi, non vi è più alcuna differenza tra chi abita a Est e chi a Ovest.

C'è poi da sottolineare che il combinato disposto delle molteplici cause che hanno allungato di così tanto tempo e in così poco tempo la vita umana ha anche innescato uno straordinario circolo virtuoso: si vive più a lungo anche perché le persone che amiamo vivono più a lungo. Aumenta così in tutti, riducendosi la catena di lutti che ha funestato le vite dei nostri antenati, la volontà di vivere, di restare vivi perché ancora immersi in un contesto di affetti e di relazioni parentali.

□ UNA TERZA VITA È POSSIBILE?

Naturalmente, ci sono nel tracciare i limiti della vita umana due scuole di pensiero. La prima, quella pessimistica, è qui rappresentata da **Stuart Jay Olshansky**, che ha lavorato allo sviluppo di un «paradigma bio-demografico» della mortalità con l'obiettivo di comprendere il processo di invecchiamento. La sua tesi è che nel XX secolo la conquista della longevità ha rappresentato uno straordinario successo, ma per questo abbiamo pagato un prezzo: la diffusione di patologie cronicodegenerative, una maggiore fragilità del sistema osseo, la progressiva perdita delle funzioni mentali sono tutti segnali del fatto che siamo prossimi ai limiti biologici della vita umana. E quindi, a suo giudizio, dobbiamo modificare il nostro approccio: non chiederci come vivere di più, ma come vivere meglio.

A guidare l'altra scuola di pensiero troviamo **James Vaupel**, fondatore e direttore Centro di ricerche demografiche dell'Istituto Max Planck di Rostock in Germania. Non ci sono limiti: quella linea che abbiamo tracciato nell'ultimo secolo e mezzo, ag-

CONFRONTO A UN SECOLO DI DISTANZA TRA LE 10 PRINCIPALI CAUSE DI MORTE

	1900	2007
1.	Influenza e polmonite	Malattie cardiovascolari
2.	Tubercolosi	Cancro
3.	Diarrea ed enterite	Infarto
4.	Malattie cardiovascolari	Patologie dell'apparato respiratorio
5.	Infarto	Lesioni accidentali
6.	Nefrite	Alzheimer
7.	Violenza	Diabete
8.	Cancro	Influenza e polmonite
9.	Vecchiaia	Patologie renali
10.	Difterite	Setticemia



Fonte: Centers for Disease Control and Prevention, Stati Uniti

giungendo anni e anni alla nostra vita, non è arrivata alla fine. La posizione di Vaupel la racconta nei dettagli **Francesca Cerati** nel suo intervento a pagina 24. Qui ci interessa sottolineare, invece, come la questione non sia più soltanto un dibattito tra i massimi ricercatori in campo biomedico, ma un fatto che muove grandi capitali perché si ritiene che ormai vi siano buone prospettive di successo e, quindi, ottime prospettive di guadagno. Si stima infatti che i farmaci contro l'invecchiamento che attualmente muovono un giro d'affari intorno ai 2 miliardi di dollari possano impennarsi nel giro dei prossimi dieci anni raggiungendo i 20 miliardi. Ed è notizia dello scorso settembre che **Larry Page**, fondatore insieme a **Sergey Brin** di Google, ha fondato Calico, una *start up* dedicata alla salute e ad accrescere la durata della vita media. A guidarla è stato chiamato **Arthur Levinson**, l'attuale presidente di Apple. In altre parole, le due imprese più innovative di questo secolo riesumano la sfida faustiana di oltrepassare i limiti della condizione umana e indicano un preciso obiettivo che non ha certamente bisogno di una grande attività di marketing per trovare l'approvazione dei suoi potenziali consumatori. Ma a ben pensarci Calico riflette anche la nascita di un'alternativa al tramonto o comunque al rinvio ►

COLPO D'OCCHIO

■ SEMPRE PIÙ VECCHI MA SEMPRE MENO CONSIDERATI

Se hai 45 anni ricordati che la tua azienda ti ritiene già avviato sul viale del tramonto. Su «Il Sole-24Ore» del 25 settembre scorso sono stati pubblicati i preoccupanti risultati di un'indagine dell'Osservatorio Diversity Management Lab della Bocconi, dalla quale emerge come i trentenni abbiano molte più possibilità di fare carriera di chi invece è nato 10 o 15 anni prima. Se questa tendenza si dovesse confermare ecco un altro problema per un mondo produttivo che, proprio a causa della longevità, avrà a che fare nei prossimi 50 anni con una crescita del 150% dei lavoratori over 45. ■



**IL PADRE
DEGLI ATTUARI**
*Benjamin Gompertz
(Londra, 1779-1865),
nel 1825 presentò
la prima equazione
differenziale
per quantificare
l'aspettativa di vita e
quindi per impostare
il valore delle polizze
sulla vita*

► del sogno con il quale le nostre generazioni sono cresciute: la conquista dello spazio tarda ad arrivare, Curiosity sembra in panne su Marte (chi lo sa se c'è acqua) ed in ogni caso è una storia che sembra riguardare solo alcuni pionieri, mentre invece la conquista del tempo può davvero coinvolgere l'intero genere umano, producendo una mutazione antropologica che probabilmente renderà i nostri nipoti più distanti da noi di quanto noi lo siamo dall'*Homo sapiens*.

Stiamo forse finalmente approdando sull'isola di Utopia, dove il tempo non sarà più il nostro tiranno, ma un modesto servo, piegato alla nostra volontà di durare quanto vogliamo?

Fare previsioni è il modo più facile per sbagliare. E quindi ce ne asteniamo. Ma, per tornare al tempo presente e alle difficoltà del qui e ora, chi non può sbagliare è l'attuario.

□ LA «LONGEVITÀ» È UN FATTORE DI RISCHIO?

L'invecchiamento della popolazione non è quindi solo rappresentato dal problema di come arginare il deterioramento dei tessuti cellulari, ma anche dalla ricerca di soluzioni sostenibili per ridurre – mentre la speranza di

NOTA BENE

L'invenzione della vecchiaia

L'esplosione della longevità sta producendo un cambiamento radicale nella storia dell'evoluzione umana. Per trovarne uno altrettanto decisivo e fondamentale bisogna tornare indietro di 30.000 anni. Secondo la paleoantropologa **Rachel Caspari** dell'Università del Michigan, in quel periodo si registra per la prima volta un aumento della popolazione in grado di superare i 30 anni.

Né l'Australopiteco (vissuto tra i 3 milioni e il milione e mezzo di anni fa), né le prime specie di *Homo* (risalenti tra i 2 milioni e i 500.000 anni fa), né l'uomo di Neanderthal (130.000 anni fa) ci erano riusciti. E che cosa significa scoprire (attraverso sofisticate misurazioni condotte sulla dentizione dei nostri antenati) una percentuale significativa di over 30 nelle piccole

comunità di *Homo sapiens*? Che cominciava una vita sociale basata sulla compresenza di tre generazioni (allora, ovviamente, erano molto più ravvicinate di quanto non siano oggi): i figli condividevano un tratto di strada non solo con i genitori, ma anche con i nonni. Ciò potrebbe, secondo Caspari, essere una delle ragioni che fanno di quel periodo un passaggio significativo nell'uscita del genere umano dalla preistoria: «Con la comparsa degli anziani abbiamo il primo data base nella storia dell'umanità: un deposito di memoria dal quale attingere. Conoscono la natura, sanno riconoscere il pericolo, hanno accumulato esperienze e hanno elaborato abilità che sono in grado di trasmettere. La loro presenza diventò determinante per cominciare a diradare le tenebre». ■

vita continua a salire – il rischio di esaurire troppo presto il capitale risparmiato per la vecchiaia.

È per questo che gli attuari non possono e non devono sbagliare. Ma non è così semplice, anche perché si è accertato che i miglioramenti registrati nella longevità di una popolazione sono stati quasi sempre sottostimati dai demografi. Ad esempio, nel Regno Unito, dalla prima previsione del 1971 fino al 2004 la valutazione di speranza di vita per i maschi nati nel 2011 era ben al di sotto di quella che si registrava nella realtà.

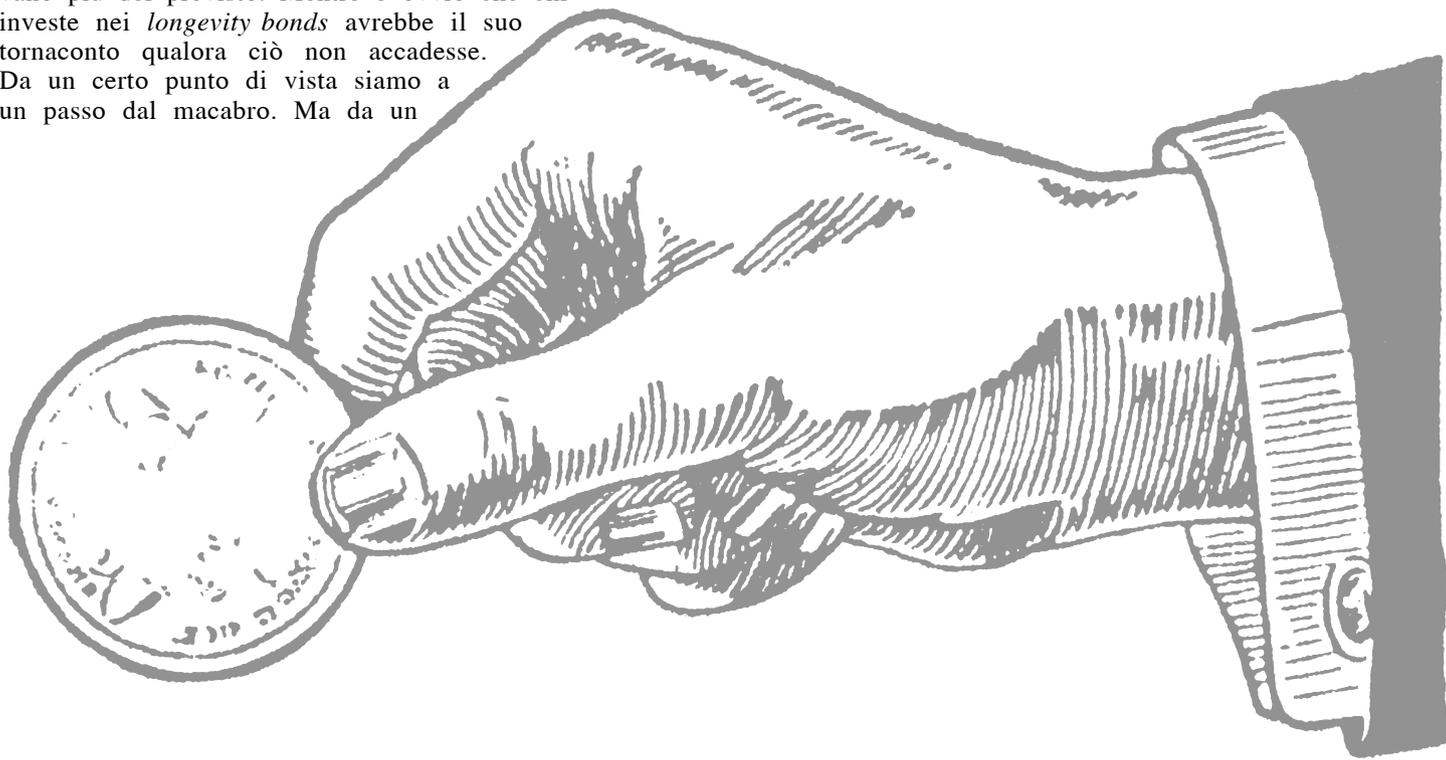
Ed è un errore che potrebbe costare molto caro: il fondo monetario internazionale ha calcolato che se da oggi al 2050 la vita arrivasse a toccare la media di 93 anni, smentendo le attuali previsioni che si fermano a 90, il costo aggiuntivo per i sistemi pensionistici aumenterebbe nell'ordine del 50% del Pil.

Davanti al rischio longevità i Paesi occidentali hanno tutti reagito più o meno nello stesso modo: aumentando gli anni della vita lavorativa in proporzione all'aumento degli anni della vita biologica. Diciamo che non è stata una soluzione particolarmente difficile e sofisticata da trovare: posticipando l'uscita dal mercato del lavoro si riduceva automaticamente il periodo di erogazione della pensione (e quindi il suo valore). Ma non è stato per niente semplice applicarla: cambiare le regole nel corso della partita ha significato parzialità e ingiustizie, e quindi proteste, polemiche e, certamente, una crisi nel patto sociale, in quel patto sociale di cui la nascita e il consolidamento del welfare erano stati in passato i migliori testimoni del successo.

Nel frattempo la finanza – forse non ancora consapevole dei disastri provocati con i subprime – ha provato a lanciare sul mercato i *longevity bonds*: uno strumento finanziario ad uso dei fondi pensione per trasferire ad altri investitori il rischio che i propri assicurati sopravvivano più del previsto. Mentre è ovvio che chi investe nei *longevity bonds* avrebbe il suo tornaconto qualora ciò non accadesse. Da un certo punto di vista siamo a un passo dal macabro. Ma da un

altro punto di vista forse la maligna fantasia della finanza ci insegna qualcosa: nella vita umana è realmente difficile trovare qualcosa che abbia solo il gusto del buono e del giusto ed è bene riflettere sul fatto che su questa terra pasti gratis non ce ne sono. E se vivere di più sembra un bene, attenzione perché i suoi effetti non saranno tutti positivi e avremo bisogno di politiche serie e responsabili per evitare di esserne travolti. Ad ogni modo, visto che la vita si allunga, avremo modo di continuare a discuterne. ■

Il Fondo monetario internazionale ha calcolato che se da oggi al 2050 la vita arrivasse a toccare la media di 93 anni, smentendo le attuali previsioni che si fermano a 90, il costo aggiuntivo per i sistemi pensionistici aumenterebbe nell'ordine del 50% del Pil



Sf ringrazia: Renzo Arbore, Aldo Biasi Comunicazione, Maxus, la fotografia di Claudio Porcarelli e gli editori che pubblicano gratuitamente questo annuncio.

Sono nello spettacolo da una vita.
Eppure, il pubblico che amo di più
non mi ha mai visto né sentito.

Il pubblico che amo di più, sono i sordociechi. Loro non vedranno mai questa pubblicità e nessuno potrà mai leggergliela. Tu però lo stai facendo. Dai il tuo contributo alla Lega del Filo d'Oro che li aiuta e se ne fa carico, spesso per tutta la vita. Senza applausi e senza clamori, i sordociechi ti ringraziano. Per ricevere documentazione e contribuire:

Numero Verde
800.904450

c/c postale 358606 www.legadelfilodoro.it



lega del filo d'oro

ONLUS

5x.mille

DICHIARA LA TUA SOLIDARIETÀ. Nella prossima dichiarazione dei redditi, scegli di devolvere il 5 per mille della tua IRPEF alla Lega del Filo d'Oro. Codice fiscale 80003150424.

DOSSIER: EPPI 2.0

LAVORO & WELFARE

La previdenza privata tenta di smarcarsi dal ruolo di semplice salvadanaio delle libere professioni. Le Casse di previdenza delle categorie tecniche propongono per prime una destinazione alternativa all'investimento nel mattone e nel mercato borsistico, promuovendo iniziative che portino opportunità di lavoro per i propri iscritti. Ecco come semplici idee stanno diventando realtà

PATRIMONIO COMUNE

DA PAG. 30

UNA QUESTIONE DI QUALITÀ

DA PAG. 36

CONSULENTE PER L'ENERGIA VERDE

DA PAG. 38

A CURA DI ROBERTO CONTESSI



PATRIMONIO COMUNE

NUDO E CRUDO

Case fantasma: 288 milioni il loro presunto valore

Pubblicata il 30 settembre l'operazione «case fantasma» con l'attribuzione a più di 492mila immobili fino ad oggi non dichiarati di una rendita presunta complessiva di 288 milioni di euro. Sono questi i risultati dell'ultima fase della complessa attività di controllo sui fabbricati sconosciuti al Catasto, secondo quanto rende noto l'Agenzia delle entrate. I controlli del fisco hanno fatto emergere oltre 1,2 milioni di unità immobiliari urbane non censite nella base-dati catastale, quasi la metà rispetto ai complessivi 2,2 milioni di particelle del Catasto terreni. Il fine dell'operazione è la regolarizzazione delle case sconosciute, realizzata grazie all'incrocio delle mappe catastali con le immagini aeree rese disponibili dall'Agea (Agenzia per le erogazioni in agricoltura), per «avvistare» così i fabbricati presenti sul territorio ma non nelle banche dati catastali.

Circa 537 milioni di euro sono le rendite catastali definitive, cioè attribuite dopo che gli interessati hanno provveduto spontaneamente a presentare gli atti di aggiornamento del Catasto. Al contrario, le rendite presunte raggiungono il valore di 288 milioni di euro, cioè quelle attribuite d'ufficio, perché gli immobili non erano stati accatastati volontariamente dai contribuenti alla data del 30 novembre 2012, giorno in cui si è chiusa l'attività di accertamento sui fabbricati non dichiarati.

L'intera operazione «case fantasma» è suscettibile di generare, nel caso in cui le rendite presunte fossero confermate, un maggior gettito complessivo quantificabile dal Dipartimento delle finanze in circa 589 milioni di euro. Lo rende noto l'Agenzia delle entrate specificando che circa 444 milioni di euro sarebbero ai fini Imu, circa 137 milioni di euro ai fini delle imposte sui redditi (Irpef e «cedolare secca») e circa 7,5 milioni di euro ai fini dell'imposta di registro sui canoni di locazione. ■

In principio c'erano le case popolari o meglio l'edilizia sociale. L'idea è di quelle che hanno risollevato gli Stati Uniti al tempo della crisi di Wall Street: lo Stato pesca nelle sue riserve e, se non ne ha a sufficienza, stipula accordi con enti investitori, al fine di finanziare il settore dei lavori pubblici e delle infrastrutture per costruire alloggi a favore dei ceti meno abbienti e, nello stesso tempo, creare occupazione. Una bella idea. Franklin Delano Roosevelt grazie a questa strategia ha saputo coltivare un bel gruzzolo di consenso per le quattro elezioni a presidente degli Stati Uniti e i governi italiani degli anni Cinquanta e Sessanta, finanziando la ricostruzione del secondo dopoguerra, tra 1958 e 1962 hanno spinto i consumi più in alto di tutta la nostra storia. Qualche anno fa, qualcuno ha bussato alla porta delle Casse di previdenza parlando di «housing sociale», aggiornando in termini più moderni la vecchia idea dell'edilizia popolare: sarebbe possibile coniugare i buoni rendimenti dei patrimoni delle Casse di previdenza private come l'Eppi con il sostegno ad attività che creino nuovi alloggi e occupazione in settori strategici per la platea degli iscritti?

HOUSING SOCIALE

Chi ha bussato la porta con più insistenza è stato **Giulio Tremonti**, al tempo ministro dell'Economia del quarto governo Berlusconi, che nel 2009 ha chiesto alle Casse di previdenza private di entrare a finanziare progetti di valore pubblico, per poi beneficiare degli utili una volta realizzati. Secondo lo schema consolidato soprattutto in ambito urbano, gli enti di previdenza investirebbero nel mattone in modo da far fruttare il loro patrimonio e nello stesso tempo entrare a far parte di operazioni su scala nazionale. Certo, si potrebbe obiettare che le Casse di previdenza con il mattone non hanno nulla a che fare, però è anche vero che la casa di moda Benetton è azionista di maggioranza nella società Autostrade per l'Italia senza occuparsi specificatamente di infrastrutture: un investimento è sempre un investimento.

L'idea della fondazione Patrimonio comune non assomiglia né al *welfare state* di Roosevelt né alla proposta di Tremonti. È noto infatti che l'*housing sociale* abbia un punto di notevole criticità, perché seppur comporta una indubbia ricaduta soprattutto in termini di immagine dell'investitore, si tratta però di una operazione che difficilmente possiede dei ritorni ►

Come creare opportunità di lavoro, promuovendo attività di valore sociale. Insomma, mentre ti garantisce una pensione, il tuo ente di previdenza sostiene attività nei settori chiave delle costruzioni creando posti di lavoro oggi permessi dal Decreto del Fare. Ecco perché esiste la fondazione «Patrimonio comune»



COME CI SI ABILITA A VOL

■ WWW.ABITANTIONLINE.IT

Sei interessato a collaborare con le pubbliche amministrazioni per censire e valorizzare i loro immobili? Per farlo, devi abilitarti alla procedura Vol (Valorizzazione online) tramite il sito www.abitantonline.it. L'Ente di previdenza, infatti, in sintonia con il Consiglio nazionale, ha varato una iniziativa che coinvolge direttamente l'attività professionale di perito industriale, ampliandone le opportunità di lavoro. Si tratta di analizzare e censire il patrimonio pubblico, per poi seguire la fattibilità e l'esecuzione dei relativi progetti di riqualificazione. Considera che si possono accreditare gratuitamente online alla piattaforma Vol solo gli iscritti in regola nel rapporto con l'Ente di previdenza, mentre per tutti gli altri l'iscrizione alla piattaforma — e la frequenza del successivo corso — richiederà il pagamento del contributo di partecipazione (150 euro).

COSA FARE?

Per accedere «gratuitamente» al corso come perito industriale libero professionista, devi

- 1. accreditarti sul social network professionale www.abitantonline.it, dove potrai allestire — tra l'altro — la tua vetrina virtuale come professionista*
- 2. dopo ti dovrai identificare come libero professionista, per avere la possibilità di godere di un coupon che rende gratuito l'accesso al corso Vol. Se hai difficoltà, puoi contattare il call center Groma 06.3269591*
- 3. una volta identificato, troverai nel menù verticale a sinistra la «cassetta degli attrezzi»: una serie di utili strumenti informatici messi a tua disposizione*
- 4. quando avrai cliccato sulla «cassetta degli attrezzi», si apriranno le icone con le applicazioni attualmente disponibili; tra queste c'è quella dedicata alla formazione e-learning*
- 5. cliccandoci sopra, accederai ai corsi di formazione in e-learning. Cliccando su Vol, inizia il percorso della formazione*
- 6. una volta completato il corso, dovrai sostenere un esame, programmato tutti i venerdì mattina. Al superamento dell'esame, riceverai l'attestato online e la pubblicazione dei tuoi riferimenti di professionista sul portale Vol, al quale accederanno i comuni per la valorizzazione del loro patrimonio. ■*

► positivi in termini di rendite. Investire nell'edilizia popolare espone al rischio che gli affitti siano molto calmierati proprio per venire incontro alle esigenze dell'utenza e, più in generale, in questa forma prevale l'aspetto di assistenza dell'operazione piuttosto che quello economico. Dunque sorge il bisogno di trovare quella forma di investimento in cui prevalgano gli aspetti di impegno sul territorio e allo stesso tempo un certo beneficio in termini di ritorno per tutti i soggetti che prestino la loro opera: con questo spirito nasce la fondazione Patrimonio comune.

PATRIMONIO COMUNE

Per patrimonio comune si intende il demanio pubblico, cioè quella grande ricchezza costituita dal territorio e dai beni immobiliari che vengono edificati. Proprio le politiche edilizie, però, non portano a volte ai risultati attesi, perché gli immobili non beneficiano di una manutenzione adeguata oppure perché non vengono opportunamente riutilizzati nel caso in cui perdano la loro destinazione originaria. In sostanza, esiste ad oggi in Italia un parco immobili dismessi di proprietà dello Stato, costituito da caserme, fabbriche, scuole, musei, alloggi, che sostanzialmente versano in condizione di abbandono. Ci si ricorda drammaticamente di queste realtà solo quando diventano protagoniste di crolli, di occupazioni abusive che diventano segno di incuria generale verso un territorio non salvaguardato. La realtà è ben più complessa: l'Italia possiede un ventre molle

costituito da un territorio che non è stato mai preso seriamente in custodia.

La fondazione Patrimonio comune è aperta a tutti quei soggetti che hanno intenzione di partecipare all'opera di riqualificazione ed ha come scopo quello di accreditarsi come un consulente esperto degli 8.000 comuni rappresentati dall'Anci (Associazione nazionale comuni d'Italia), allorché intendano ristrutturare un bene sul proprio territorio per utilizzarlo direttamente o per metterlo in vendita. La fondazione è dunque il braccio operativo a servizio dell'Anci, su un doppio fronte: individuare i professionisti che possano supportare i comuni in questa opera e raccogliere i fondi per affrontare le spese, dato il pessimo stato di salute delle finanze della pubblica amministrazione.

Il lato recupero fondi ha come punto di riferimento la Cassa depositi e prestiti, mentre il lato consulenza può avvalersi di un elenco di liberi professionisti che si sono accreditati per aver frequentato con successo il corso Vol, cioè Valorizzazione online, cui è possibile iscriversi e accedere attraverso il sito www.abitantonline.it.

UN ESEMPIO

Un comune, ad esempio, intende riqualificare uno spazio adibito a fabbrica oramai dimessa, di proprietà statale e si rivolge alla fondazione Patrimonio comune nella funzione di consulente esperto. La fondazione sostiene il comune ad opzionare l'immobile e, attraverso l'elenco dei professionisti che sono abilitati Vol, sceglie il professionista in grado di stilare una relazione di fattibilità. Poi, rileva l'immobile a costo zero dallo Stato e, in base alla relazione, ottiene un finanziamento dalla Cassa depositi e prestiti. Il professionista, o il pool di professionisti – geometri o periti industriali – autore della relazione, segue l'opera secondo le proprie competenze partecipando alla commessa di intervento sul bene.

Ecco che si attiva un processo virtuoso: da una parte l'Eppi e la Cassa geometri, partecipando alla fondazione Patrimonio comune, diffondono la sua attività e permettono ai propri iscritti di formarsi alla piattaforma Vol gratuitamente (sono 150 euro per chiunque altro). Dall'altra parte, i professionisti tecnici formati possono accedere ai progetti di riqualificazione opzionati dai comuni, i quali, a fronte di un finanziamento della Cassa depositi e prestiti, possono avvalersi dei professionisti disponibili nella lista di coloro che sono accreditati Vol. A fine riqualificazione, le destinazioni dell'immobile che ha riacquisito il suo pregio e la sua funzionalità sono due: il bene può essere utilizzato dalla pubblica amministrazione oppure può essere messo in vendita a privati, approfittando di una finestra di 18 mesi di tempo. In questo secondo caso, l'importo acquisito sarà ripartito in parte allo Stato, in parte al comune che lo ha opzionato.

FEDERALISMO DEMANIALE

Il momento per sfruttare questa possibilità è oggi. Nel caso in cui gli enti locali fossero interessati ad utilizzare il patrimonio immobiliare ►

«A decorrere dal 1° settembre 2013, i comuni, le province, le città metropolitane e le regioni che intendono acquisire la proprietà dei beni di cui al comma 1 presentano all'Agenzia del demanio, entro il termine perentorio del 30 novembre 2013, con le modalità tecniche da definire a cura dell'Agenzia medesima, una richiesta di attribuzione sottoscritta dal rappresentante legale dell'ente, che identifica il bene, ne specifica le finalità di utilizzo e indica le eventuali risorse finanziarie preordinate a tale utilizzo».

Articolo 56-bis, Legge 98/2013 (Decreto del Fare), pubblicata in Gazzetta ufficiale, n. 194 del 20 agosto 2013, Suppl. ordinario n. 63

COMPENSI PER I PROFESSIONISTI: CHI PAGA?

Nel meccanismo del progetto curato dalla fondazione Patrimonio comune, è possibile che i pagamenti della Cassa depositi e prestiti verso i liberi professionisti non arrivino celermente, proprio mentre si perfeziona il meccanismo amministrativo. Dunque sarà compito ancora della fondazione stessa appoggiarsi a delle banche per istituire un «fondo di rotazione» così da anticipare fino al 50% dei compensi dovuti dai comuni a chi partecipa al progetto. Secondo il presidente della fondazione Roberto Reggi, il fondo potrebbe essere utilizzato anche per svolgere delle attività di ricognizione e regolarizzazione prima dell'acquisizione del bene, per aiutare il comune a soppesare l'opportunità della scelta. ▣

► dello Stato, possono mettere in pratica quanto contenuto nel Decreto del Fare (Legge di conversione 69/2013) il quale, dopo una pausa di quasi tre anni, fa ripartire il federalismo demaniale: possibilità di utilizzare immobili di proprietà dello Stato rilevandoli a costo zero.

L'idea riprende una base normativa molto consolidata (Dlgs 85, 28 maggio 2010), seppur con alcune sostanziali modifiche, e a partire dal 1° settembre 2013 i comuni hanno a disposizione 90 giorni per scegliere uno o più beni tra un elenco di 20.000 immobili a disposizione su Internet.

Compiuta la scelta, teoricamente già a partire dal 1° gennaio 2014, è possibile iniziare l'attività di riqualificazione, su cui bisogna intervenire in fretta perché spesso gli edifici pongono seri problemi di sicurezza.

Si tratta, appunto, di una opportunità concreta per utilizzare fabbricati attualmente scarsamente valorizzati e che, con la buona volontà delle pubbliche amministrazioni, porterà ossigeno ai professionisti ed alle imprese nel settore immobiliare, sprofondata in una crisi che sembra

non avere a breve una via di uscita. Questa operazione ha due ricadute decisive. Anzitutto, è una opportunità per avviare un riordino conoscitivo del patrimonio immobiliare del nostro Paese. Stiamo parlando di un settore dove l'Agenzia delle entrate ha appena fatto emergere oltre 1,2 milioni di unità immobiliari urbane non censite che rappresentano quasi la metà dell'intero patrimonio catastale. Un intervento di razionalizzazione è la base per progettare qualsiasi politica di sfruttamento delle risorse. In secondo luogo, questa è l'occasione per tentare di stilare, almeno per gli immobili di proprietà oppure per quelli utilizzati dalle pubbliche amministrazioni, una «carta di identità» del fabbricato – il fascicolo del fabbricato – il quale costituisce un vero beneficio sociale. Esso infatti mira a raggiungere e mantenere gli standard strutturali ed impiantistici degli immobili, mira alla riqualificazione energetica degli edifici, oltre ad essere un valido aiuto per il risparmio energetico con conseguenti miglioramenti in termini di sicurezza e qualità dell'abitare. ▣



LA GIRANDOLA

A pensarci bene, la dismissione di un pacchetto di immobili per il governo Letta potrebbe essere una boccata d'ossigeno particolarmente invitante. Per la fine del 2013, infatti, il premier ha l'arduo compito di coprire la seconda rata dell'Imu, che costa a spanne 2,4 miliardi, ed è da varare la mini-correzione di 1,6 miliardi per rientrare nei parametri europei (c'è chi parla di 2 miliardi).

Di nuove tasse non se ne parla, anche perché a fine anno, per il piacere delle tasche dei cittadini, è in arrivo il rincaro della tassa sui rifiuti (la nuova Tares) e probabilmente l'introduzione della Service tax, proprio per compensare

l'abolizione della prima rata dell'Imu. In questa girandola, quell'1,6 miliardi di correzione potrebbe essere compensato con la vendita proprio di un pacchetto di immobili del demanio, a prezzi molto vantaggiosi per gli acquirenti ma non certo a costo zero, attraverso la Cassa depositi e prestiti. In questo ultimo scorcio di ottobre, forte della fiducia ottenuta all'inizio del mese, Letta ha infittito i colloqui con sindacati e imprese proprio per fare i conti della spesa stretto tra tre fuochi: l'occhio severo di Bruxelles, la destra orfana di Berlusconi e la sinistra sulle spine per un Renzi che morde il freno. ▣

FONDAZIONE PATRIMONIO COMUNE

Buona l'idea, ma attenti agli aspetti operativi

Il punto di vista di Massimo Soldati*

Domanda. Soldati, cosa le sembra dell'iniziativa lanciata dalla fondazione Patrimonio comune?

Risposta. Ho assistito alla prima delle presentazioni avvenuta sul territorio (30 settembre 2013 a Firenze) e mi sembra un grande passo avanti nel rapporto tra pubblico e privato: proprio il Decreto del Fare (articolo 3, comma 15) insiste sulla cooperazione e compartecipazione tra soggetti pubblici sui processi di valorizzazione del patrimonio immobiliare in dismissione.

D. La fondazione è nata proprio per questo.

R. La fondazione valuta la specifica valorizzazione dell'immobile assegnato, avvalendosi della collaborazione dei professionisti iscritti alla Cassa geometri oppure all'Ente di previdenza periti industriali. Mi sembra però che questo potrà avvenire solo dopo l'effettiva assegnazione dell'immobile.

D. È un elemento di criticità?



R. L'immobile viene assegnato all'ente locale a pacchetto chiuso: nello stato di diritto e di fatto in cui si trova, compreso tutti gli oneri ed i pesi necessari alla sua eventuale regolarizzazione. Secondo me la fondazione Patrimonio comune dovrebbe preparare una specifica consulenza preventiva, da offrire al comune o all'ente territoriale, con due obiettivi: valutare almeno la conformità urbanistica e catastale (Riruc) ma, anche, immediatamente dopo, la conformità sia impiantistica che energetica.

D. Quale potrebbe essere il rischio?

R. A caval donato non si guarda in bocca, ma c'è il rischio che dentro il pacchetto regalo dell'immobile conferito ci siano sorprese da evitare.

D. Altre questioni aperte?

R. Bisognerà capire bene come la fondazione si orienterà per gli onorari professionali ed i parametri di riferimento da applicare ai processi di valorizzazione. C'è di buono che esiste una commissione già a lavoro, cui partecipano i periti industriali **Michele Merola** e **Paolo Bernasconi**, e per le risposte attendiamo le loro conclusioni. ■

* Consigliere di indirizzo generale, Eppi

È IL MOMENTO DI SCOMMETTERE SUL LAVORO

Intervista con Roberto Reggi, presidente della fondazione Patrimonio comune

Domanda. Presidente, lo scopo della fondazione?

Risposta. La scommessa è quella di sbloccare l'attività di valorizzazione dei beni immobiliari. Per i comuni, i beni immobiliari sono un asset da valorizzare, anche perché rappresentano uno dei pochi strumenti che hanno in mano per contenere i debiti o per ricavare risorse e fare investimenti. Per i professionisti, i processi di valorizzazione rappresentano lavoro, sostenuto anche dalle Casse di previdenza delle categorie coinvolte nel processo di valorizzazione.

D. Un'azione anti-crisi?

R. Un'azione, direi, che non accetta passivamente la situazione di crisi.

D. Chi mette i soldi?

R. La Cassa depositi e prestiti in questo momento è uno dei pochi soggetti in Italia ad avere risorse disponibili. Però, non è l'unico interlocutore: abbiamo l'ambizione di coinvolgere investitori privati italiani ed esteri, oltre a coinvolgere il fondo Invimit da pochi giorni ufficialmente varato all'interno del demanio dello Stato. Proprio il Ministero dell'economia gli ha dato il compito di avviare processi di investimento nel settore degli edifici scolastici, edifici carcerari e militari.

D. Quindi asset presenti in grandi quantità nei comuni.



R. Esattamente. Mi piacerebbe concentrarmi su grandi progetti, in particolare sulla rigenerazione di edifici scolastici.

D. Andrete sul territorio ad informare comuni e liberi professionisti?

R. Assolutamente sì, abbiamo un calendario che tocca le dieci regioni più popolate del Paese, con la presenza di centinaia di sindaci,

con rappresentanti del mondo professionale anche per avvertire gli uni e gli altri che intendiamo attivare un fondo di rotazione con le banche per finanziare anche le operazioni di valutazione del bene prima che esso venga opzionato dal comune. Dunque, prima che l'ente locale acceda ad un finanziamento di riqualificazione, Patrimonio comune interviene per anticipare i soldi, stimando l'immobile e la bontà della sua riqualificazione. ■

UNA QUESTIONE DI QUALITÀ

COSA SIGNIFICA *Arpinge*

Arpinge, nome del fondo infrastrutture, rimanda ad una sigla, tra le cui lettere ci sono, seppur sovrapposte, tutte le iniziali delle categorie tecniche coinvolte nell'operazione: **AR**chitetti, **Periti** industriali, **IN**gegneri, **GE**ometri. Ma è anche il nome di un borgo inglese, privo di infrastrutture, che è stato valorizzato modernizzandolo ma lasciandolo nella sua identità originaria. È un invito a modernizzare senza essere promotori di politiche invasive. ▣

I NUMERI DELLE TRE CASSE DI PREVIDENZA PRIVATE TECNICHE

				AGGREGATO
Iscritti attivi	155.208	95.490	14.594	265.292
Patrimonio	5.003 mln	1.630 mln	628 mln	7.216 mln

La normativa sul federalismo demaniale potrebbe accendere la luce in uno scantinato dove nessuno fa pulizia da tanto tempo. Si pensi alla quantità di costruzioni lasciate a metà, a quelle utilizzate e poi abbandonate, quelle a cui manca solo il collaudo e che giacciono come nell'angolo del ripostiglio del nostro Paese, come ritratto di una Italia delle tante risorse sprecate.

«Io sono convinta che in questo Paese si possano realizzare progetti di qualità. Quali sono? Sono quelli frutto di una filiera della costruzione e ricostruzione dove l'appalto sia stato dato in modo chiaro e trasparente, la fattibilità sia frutto di un pool di professionisti in gamba scelti per competenza e l'azienda che realizza il progetto agisca secondo norme di sicurezza e grande attenzione». Parla con passione **Paola Muratorio**, presidente di Inarcassa, vale a dire uno degli enti coinvolti insieme a Cassa geometri e all'Ente di previdenza periti industriali nella società *Arpinge*, un fondo infrastrutture che nasce con l'intento di investire risorse in attività redditizie e, nello stesso tempo, in grado di sostenere un indotto che fornisca opportunità di lavoro concrete ad architetti, geometri, ingegneri, periti industriali e, forse, geologi. In quale modo?

I comuni possono diventare i promotori di operazioni di vera e propria riqualificazione del territorio a beneficio della collettività mettendo ordine nello sfruttamento a volte scomposto nel nostro Paese. Il Decreto del Fare, infatti, permette loro di acquisire immobili inutilizzati o fatiscenti con un provvedimento di trasferimento senza spendere un solo euro, e di ristrutturarli ancora completamente a carico della Cassa depositi e prestiti, con l'obiettivo di destinarli ad ospitare sedi istituzionali ed eliminare così le spese che derivano dagli affitti. In questa operazione, esistono opportunità di lavoro per i liberi professionisti coinvolti nel circuito degli appalti, con l'aspettativa che una gestione trasparente della filiera possa essere di esempio per altre opportunità simili a beneficio del settore edile. Ma non solo.

«Il circuito della riqualificazione può avere anche un esito più speculativo – spiega con chiarezza **Florio Bendinelli**, presidente Eppi – perché dopo la ristrutturazione l'immobile può essere anche venduto per dare ossigeno a bilanci di Stato e comuni

Una Italia spesso piena di rottami edili, che possono però diventare una opportunità di investimento se riqualificati secondo una filiera che valuti profili e persone giuste. A questo scopo, accanto alla fondazione Patrimonio comune, è nato anche un Fondo infrastrutture a partecipazione delle Casse di previdenza delle professioni tecniche



spesso in sofferenza per i tagli della *spending review*». I tempi della vendita però sono molto stretti, dato che la legge indica appena 18 mesi, e la strada più comoda per l'ente locale è quella di trasferire il bene ad un fondo immobiliare di proprietà dello Stato o del comune oppure ad un fondo di proprietà di terzi. L'idea di Cassa geometri, Eppi ed Inarcassa è stata quella di costituire un fondo infrastrutture privato, con il compito primario di investire sulla fase di perfezionamento di immobili non completati, perché poi, a lavoro finito, siano gestiti dal comune in cambio di un canone che costituisca una rendita interessante delle quote investite. «È un progetto a cui stiamo lavorando da almeno un paio d'anni – specifica **Fausto Amadasi**, presidente Cassa geometri – insieme con gli altri presidenti delle Casse tecniche e per cui i soci fondatori si sono impegnati a stanziare un capitale sociale di 100 milioni da investire come partenza. A prova di quanto ci crediamo, abbiamo

condiviso l'obiettivo strategico di prevedere impegni finanziari potenziali, a fronte di future ed adeguate opportunità di investimento, da conseguire anche attraverso nuove forme di finanziamento da parte dei soci esistenti o attraverso aumenti di capitale riservati a nuovi soci. Ad esempio pensiamo che anche l'Epap, l'ente di previdenza privato pluricategoriale, possa essere interessato, anche perché ha come suoi iscritti i geologi, categoria che può utilmente partecipare anche alla fondazione Patrimonio comune». Dunque, ci sono 100 milioni sul piatto per istituire forme di investimento per gli enti di previdenza privati atti a rivalutare i loro patrimoni ed allo stesso tempo offrire ai comuni e allo Stato opportunità di vendita delle quote del patrimonio immobiliare pubblico, se e quando gli enti locali e la pubblica amministrazione lo intendessero fare, in fondo, anche per dare una mano al sistema Italia. Di questi tempi, non è poco. ■

CONSULENTE PER L'ENERGIA VERDE

ASSEGNAZIONE SVILUPPO DUE DILIGENCE TECNICA DI UN IMPIANTO

■ OGGETTO

Il perito industriale che può partecipare deve essere in possesso delle capacità professionali adeguate allo svolgimento di una Due Diligence: analisi del progetto, della costruzione, del funzionamento e dei rischi operativi di natura tecnica dell'impianto in cui il fondo sta considerando di investire. L'impianto produce energia elettrica da fonti rinnovabili o consente di conseguire risparmi energetici o è una qualsiasi infrastruttura che generi flussi di cassa prevedibili e un basso impatto ambientale.

RUOLO DEL PERITO INDUSTRIALE

- 1. realizzare la Due Diligence tecnica dell'impianto attraverso un'attenta analisi delle sue caratteristiche tecniche, ove possibile dei suoi dati di produzione e attraverso una o più visite in loco, durante le quali il perito possa compiere i necessari test dell'impianto*
- 2. presentare al fondo il risultato del lavoro di Due Diligence svolto, in modo analitico, strutturato e completo.*

RUOLO DI ABRAXAS

- 3. verificare la qualità della Due Diligence svolta*
- 4. accettazione della Due Diligence presentata*
- 5. riconoscimento al professionista per conto del fondo del compenso previsto.*

NOTA. *Vige tra le due parti un patto di riservatezza delle informazioni. ▣*

Alcuni la chiamano energia verde, altri energia intelligente, altri ancora energia «a basso costo» o addirittura pulita, ma in sostanza stiamo parlando di impianti che producono energia dal sole, vento o acqua: impianti fotovoltaici, impianti eolici, impianti mini-idroelettrici a cui di fatto vanno aggiunti i sistemi che puntano sul risparmio energetico. Sì, perché a volte, l'energia elettrica è prodotta in abbondanza e il migliore modo per gestirla è quello di evitare il suo spreco. Va ricordato il *Libro bianco sulla sicurezza elettrica domestica* realizzato dal Censis per la fondazione Opificium e per il Consiglio nazionale dei periti industriali nel 2011, con la denuncia degli otto milioni di abitazioni in Italia non a norma perché gli impianti elettrici sono sostanzialmente da rottamare. Corrente elettrica che si dissipa dentro cavi elettrici sfilacciati e contatori obsoleti. In realtà, i quattro aggettivi che si attribuiscono all'energia da fonti alternative rappresentano quattro sfaccettature effettive dello stesso fenomeno, perché gli impianti che la producono sfruttano la natura e i suoi eventi atmosferici (sole, vento e acqua), hanno un impatto ambientale decisamente poco inquinante e l'energia che viene prodotta costa effettivamente molto meno, fino a far dichiarare al commissario Ue per l'energia, **Gunther Oettinger**, un risparmio in Europa stimato da qui al 2030 di circa 70 miliardi di euro in «riduzione delle bollette, minori consumi degli edifici ed effetti macroeconomici vari». Dunque a tutti gli effetti stiamo parlando di un settore intelligente e che prevede incremento in termini di occupazione e del valore medio degli impianti su tutto il territorio nazionale.

ABRAXAS E IL FONDO SIF-EOS

Abraxas è una società che appartiene a questo nuovo territorio in via di espansione, anche se ne rappresenta il versante finanziario. Abraxas è il gestore del fondo Sif (Sustainable Investment Fund) della compagnia Eos Sicav Plc. Il fondo si pone come obiettivo l'investimento in società proprietarie di impianti o infrastrutture che abbiano il giusto profilo di rischio e rendimento ed il cui impatto ambientale possa considerarsi sostenibile. Tali impianti tipicamente includono, come abbiamo detto, quelli per la produzione di energia da fonti rinnovabili: fotovoltaico, biomasse, eolico o mini-idroelettrico. Tutte le infrastrutture oggetto di investimento ovviamente devono produrre flussi di cassa prevedibili per periodi definiti, o comunque deve esistere un

Dal 2012, Eppi ha scelto di orientare i suoi investimenti sull'energia alternativa, con l'acquisizione di quote del fondo SIF dedicato ad investire nel settore dell'energia elettrica da fonti rinnovabili. Il gestore del fondo, Abraxas, ha bisogno, per la sua attività, di consulenti esperti: periti industriali che segnalino infrastrutture da acquistare sul territorio e che ne curino l'eventuale riqualificazione. Ecco come la ricerca di rendimenti utili per rivalutare il patrimonio dell'Ente a fini previdenziali può creare altre concrete opportunità di lavoro per i liberi professionisti



solido piano di riqualificazione dell'impianto che ne preveda la assoluta capacità di rendita. Abraxas, dunque, gestisce un salvadanaio che ha il compito di acquistare qualsiasi tipo di infrastruttura redditizia legata all'energia verde, con il fine di far fruttare

quell'investimento per la qualità del bene che è stato acquisito. L'Ente di previdenza entra in questo circuito in prima battuta come investitore alla ricerca di proventi ragionevoli e certi sul medio e lungo periodo, per garantire la rivalutazione al ►

PRESENTAZIONE DI PROGETTI DI UN INVESTIMENTO IN ITALIA

■ OGGETTO

Il perito è a conoscenza dell'esistenza di un impianto congruente con i criteri di investimento del fondo Sif. L'impianto produce energia elettrica da fonti rinnovabili o consente di conseguire risparmi energetici o è una qualsiasi infrastruttura che generi flussi di cassa prevedibili e un basso impatto ambientale.

RUOLO DEL PERITO INDUSTRIALE

- 1.** proporre ad Abraxas la realizzazione del progetto corredato con tutta la documentazione a sostegno assumendosi la responsabilità di verificare la consistenza di quanto ivi contenuto
- 2.** essere il titolare in esclusiva dei diritti relativi alla proposizione del progetto.

RUOLO DI ABRAXAS

- 3.** verificare la qualità del progetto e la solidità del piano finanziario ad esso associato. Tale verifica potrà avvenire anche mediante l'utilizzo di consulenti esterni
- 4.** se soddisfatta dalla qualità e dal rendimento del progetto, Abraxas negozierà i termini del suo eventuale acquisto direttamente con il venditore
- 5.** nel caso in cui il fondo Sif pervenga all'acquisizione del progetto, Abraxas riconoscerà per conto di Eos la commissione di presentazione al professionista. ■

► suo patrimonio a fini di proteggere il valore della futura pensione dei propri iscritti. Per questa ragione, ha acquisito delle quote del fondo Sif e ha ricevuto il diritto di nominare alcuni membri negli organi di indirizzo del fondo proprio per avere garantita una presenza autorevole ed essere coinvolto in prima persona nelle attività di gestione. L'accordo, inoltre, ha un secondo risvolto non meno interessante.

I CONSULENTI ABRAXAS

Eppi è interessata ad incentivare opportunità di lavoro per i suoi iscritti, e in particolare per i giovani periti industriali liberi professionisti. Tramite un accordo sancito, gli iscritti ad Eppi possono rivolgersi ad Abraxas sia per segnalare delle opportunità di investimento – la chiameremo la fase di «scouting» – che per candidarsi alla valutazione tecnica di impianti già sotto esame o alla verifica annuale del funzionamento di quelli già acquisiti, cioè la cosiddetta fase di «analisi e revisione».

Durante la fase di «scouting», la selezione dei progetti da parte di Abraxas prevede una attenta analisi dei fattori critici, che includono diversi indicatori.

La validità di una proposta è legata alla tecnologia utilizzata dall'impianto, alla presenza eventuale di sponsor ed evidentemente alla dimensione e al sito individuato. Abraxas valuta inoltre il *business plan*, e dunque la capacità di resa economica dell'investimento con la definizione di un adeguato Tasso interno di rendimento (Tir) in considerazione dei rischi identificati. Tutti i progetti selezionati devono superare una *Due Diligence* tecnica e legale affidata a partner esterni e mantenere i requisiti minimi di impatto ambientale. L'iscritto Eppi che ritenga di proporre un progetto di investimento avente caratteristiche di interesse per il fondo Sif può entrare nel sito www.eppi.it e da lì nella sua area riservata nella sezione Abraxas, e poi cliccare sul link «Segnala progetti di investimento». Si aprirà un modulo di presentazione investimento da compilare online con cui presentare il suo progetto.

Se i parametri inseriti avranno i requisiti minimi di accettabilità previsti, Abraxas, a suo insindacabile giudizio, potrà procedere in collaborazione col perito proponente, ad un approfondimento del progetto. Se a valle dell'approfondimento si procederà con la sua analisi, Abraxas per conto del fondo Sif sottoscriverà con il perito proponente un accordo in esclusiva relativo all'attività di segnalazione effettuata e ovviamente limitato al progetto considerato. Dall'attività di investimento a fini previdenziali della Cassa, nascono quindi opportunità di lavoro.

LA DUE DILIGENCE TECNICA

In realtà, Abraxas non ha bisogno solo di segnalazione di progetti ma anche di tecnici in grado di redigere *Due Diligence* tecniche relative ai progetti di investimento in corso di analisi e alle revisioni periodiche. Abraxas, una volta individuati i periti industriali

ritenuti più adeguati, sottoscriverà con loro, per conto del fondo Sif un contratto al fine di regolare lo svolgimento dell'attività di *Due Diligence* tecnica.

I periti interessati a collaborare possono entrare nel sito www.epi.it e da lì nella loro area riservata all'interno della sezione Abraxas, per poi cliccare sul link «Invia candidatura per l'analisi tecnica e la revisione periodica».

Si aprirà un modulo da compilare ed inviare.

Sulla base delle candidature pervenute, Abraxas ed Eppi compileranno due liste. Una lista regionale, che indichi gli specialisti nelle diverse aree di attività (fotovoltaico, biomasse, risparmio energetico, ecc.) suddivisi per regione. Al suo interno verranno individuate diverse sezioni corrispondenti alle province esistenti nel territorio regionale in cui saranno iscritti i professionisti periti industriali in ragione del loro domicilio professionale. D'altro canto, verrà anche redatta una lista nazionale dei periti industriali selezionati, suddivisi solamente per specializzazione. Come avverrà la selezione?

Nella sua attività di analisi degli aspetti tecnici delle opportunità di investimento, Abraxas si avvarrà, a parità di condizioni rispetto a soggetti terzi, di periti industriali selezionati tra quelli indicati nelle due liste, prima consultando quella regionale, selezionando prioritariamente i candidati specialisti iscritti nella sezione provinciale nel cui territorio ricade l'investimento. L'iscrizione nella lista regionale comporterà quindi l'assegnazione di un numero progressivo di iscrizione in ragione della data e dell'ora in cui perviene la domanda di iscrizione completa di ogni suo allegato. Qualora la selezione avesse esito negativo, per assenza di professionisti specializzati per quel determinato investimento, la ricerca e selezione sarà estesa con la consultazione della lista nazionale. Anche in questo caso la ricerca partirà ovviamente dalle regioni limitrofe al territorio dove dovrà essere realizzato l'investimento.

UN ALTRO STRUMENTO PER USCIRE DALLA CRISI

«Sono pronto a scommettere – dice **Florio Bendinelli**, presidente Eppi – che l'innovazione nel settore dell'energia è uno dei mezzi per uscire dalla crisi. E per innovazione non dobbiamo pensare sempre a nuove macchine ma ad intraprendere un percorso sostenibile per il futuro, dare nuovi posti di lavoro attraverso il recupero di impianti esistenti o la loro stessa costruzione. Forse, il nostro Paese non ha mai creduto abbastanza in questo settore, commettendo un errore. Io, invece, credo che investire nel fondo Sif attraverso la competenza di Abraxas significhi diversificare i nostri investimenti e rimettere denaro liquido nelle vene sofferenti dell'economia del nostro Paese». L'interesse di Eppi si sposa con la richiesta di innovazione, di nuove tecnologie, con la fame di energia a basso costo investendo forse nel bacino più solido della cosiddetta *green economy*, che può portare, come secondo effetto, a potenziare l'attività di consulenza esperta degli iscritti Eppi che si sono dedicati alle fonti di energia rinnovabile. ■



OCCHIO AL SITO

WWW.EPPI.IT

Tutte le operazioni di presentazione della documentazione si svolgeranno online attraverso l'area riservata dell'Ente di previdenza. ■

PREVIDENZA



CREATIVA

In Polonia il premier Donald Tusk ha deciso di dare una boccata di ossigeno all'economia del Paese nazionalizzando quella parte di previdenza privata che i polacchi avevano investito in obbligazioni di Stato. Mentre in Olanda viene smantellato lo stato sociale e il premier decide di caricare tutto il sistema previdenziale su una «società di partecipazione» di tipo privato. Due risposte di stampo opposto davanti ai costi impegnativi dei sistemi previdenziali





Cristina Kirchner, presidente dell'Argentina dal 2007



Mark Rutte, primo ministro del governo olandese dal 2010

DI ROBERTO CONTESSI

Da una parte le mani dello Stato polacco sui fondi pensione privati e dall'altra parte l'Olanda dice addio al sistema previdenziale pubblico spostandolo in mano a società di natura privata. Se non fosse vero, penseremmo ad una schizofrenia costruita a tavolino e invece il comportamento opposto di due contesti europei mostra probabilmente tutte le difficoltà attuali di gestione dei sistemi previdenziali. Davanti al paziente con una sintomatologia complessa, insomma, le cure si differenziano anche di molto.

La scelta polacca è una vera nazionalizzazione di una parte della previdenza integrativa, con lo scopo esplicito di ridurre di 8 punti il debito pubblico e portarlo al di sotto del 50% del Pil. Il provvedimento non è nuovo in ambito internazionale, e secondo una dinamica abbastanza simile è stato già attuato in altri paesi, come nel 2008 in Argentina, per volontà della presidentessa **Cristina Kirchner**, oppure in Ungheria, dove due anni fa il parlamento ha deciso di aumentare le aliquote e trasferire i portafogli dei fondi pensione privati nelle casse statali.

La scelta olandese è invece una vera privatizzazione, annunciata dal re **Willem-Alexander** sulle tv nazionali. A prendere il posto dello «stato sociale» sarà una «società di partecipazione», nella quale i privati cittadini dovranno investire per creare delle reti di assistenza sociale, con ben poco aiuto da parte del governo.

□ IL CASO OLANDA

La cosa che colpisce di più della scelta dell'Aja è l'inversione di tendenza rispetto ad un sistema nel complesso molto



garantista che, nell'arco di dieci anni, ha smontato pezzo per pezzo tutta la sua impalcatura. Sono state smantellate prima le indennità di disoccupazione, poi l'intero pacchetto dei sussidi sanitari, mentre ora il ministro della Finanza **Jeroen Dijsselbloem** ha presentato il bilancio pubblico per il 2014, annunciando tagli da 6 miliardi di euro, che intaccheranno ancora l'assistenza sanitaria e porteranno a un ulteriore aumento delle tasse.

Una vera politica di «lacrime e sangue».

«Il classico *welfare state* della seconda metà del ventesimo secolo», ha spiegato il re Willem-Alexander, pronunciando un discorso scritto per lui dal governo del primo ministro **Mark**

Rutte, «ha portato ad accordi che sono diventati insostenibili nella loro forma attuale». Il re ha giustificato l'appoggio alle scelte del governo sottolineando come la privatizzazione si adegui al mutamento degli stili di vita, aggiungendo che le persone, al giorno d'oggi, «vogliono fare le loro scelte, organizzarsi e prendersi cura l'una dell'altra» con un margine di flessibilità che il *welfare state* non consente. Insomma, il cambiamento sarebbe richiesto dalla nuova «società di partecipazione», che corrisponde ad una realtà già attiva soprattutto nella sicurezza sociale e nell'assistenza a lungo termine.

D'altro canto, però, l'intervento sulla previdenza rientra chiaramente nei canoni di una politica di austerità.

Nonostante i tagli alle spese, secondo l'agenzia nazionale di analisi Cpb, il deficit di bilancio in Olanda raggiungerà nel 2014 il 3,3 per cento del Pil, sfiorando il tetto del 3 per cento per i paesi della zona euro, allorché il premier Rutte stesso è stato, insieme alla Merkel, uno dei più strenui sostenitori del rispetto tassativo del tetto da parte dei paesi dell'Europa meridionale. Ora questa posizione si sta volgendo a suo svantaggio.

L'opinione pubblica olandese, tra l'altro, non ha apprezzato le politiche di riforma del welfare, anche perché l'annuncio dello smantellamento è avvenuto poche ore dopo la notizia dell'acquisto degli aerei da caccia F-35 da parte dei Paesi Bassi: il ministro della Difesa olandese **Janine Hennis-Plasschaert** ha confermato la decisione del governo di comprare 37 aerei, per una spesa di circa 4,5 miliardi di euro, con un tempismo veramente inopportuno dal punto di vista della comunicazione politica. Anche per questa ragione la fiducia nel governo da parte della popolazione è ai minimi storici e il re ha cercato di abbassare i toni in ogni modo: «le riforme necessarie richiedono tempo e perseveranza nella domanda, ma getteranno le basi per la creazione di posti di lavoro e ripristineranno la fiducia».

□ IL CASO POLONIA

A Varsavia, d'altro canto, accade tutto il contrario. Il ministro delle Finanze della Polonia, **Jacek Rostowski** ha



Donald Tusk, primo ministro del governo polacco dal 2007

FOCUS

COME FUNZIONA IL SISTEMA PREVIDENZIALE POLACCO

In Polonia, il sistema previdenziale era retto su di un mix pubblico (Zus) e privato, con l'obbligo di destinare alla previdenza integrativa il 2,92% del reddito. Con l'ultima riforma, la previdenza di scorta diventa del tutto volontaria: aderirà solo chi vuole.

I lavoratori, uomini e donne, oggi vanno in pensione a 67 anni, secondo la precedente riforma voluta dal governo un anno e mezzo fa, ma hanno la possibilità di anticipare l'uscita dal mondo del lavoro rispettivamente a 65 e 62 anni, se hanno maturato 40 anni di contributi i primi e 35 anni le seconde, subendo, però, un taglio dell'assegno del 50%, pur potendo continuare a lavorare. Rispetto al vecchio schema previdenziale, l'innalzamento dell'età pensionabile è stato di 2 anni per gli uomini e di 7 anni per le donne. ■



annunciato che la metà del patrimonio dei fondi pensione polacchi, cioè quella fetta investita in obbligazioni di Stato, si appresta a finire di fatto nelle casse pubbliche, ►

► dando vita ad un'operazione di finanza creativa che, per alcuni aspetti, ha il sapore di un vero esproprio.

I lavoratori polacchi hanno infatti versato obbligatoriamente per diversi anni quasi il 3% del proprio stipendio nei fondi pensione e adesso, all'improvviso, i loro soldi vengono sottratti dalle autorità pubbliche, per un totale di circa 40 miliardi di euro.

La restante metà, investita in prevalenza in azioni per lo più quotate sulla borsa polacca, servirà ancora ai lavoratori per costruirsi una pensione di scorta. Conti alla mano, la misura del premier **Donald Tusk** dimezzerebbe quindi il settore privato, tanto che sono arrivate dure prese di posizione da alcuni operatori come Allianz, Aviva, Axa, Generali e Ing e la borsa polacca ha perso il 2,6% nel giorno dell'annuncio. «Era il peggio che ci potessimo aspettare» ha commentato **Rafal Benecki** di Ing Bank Slaski «perché si tratta di una decisione che potrebbe far chiudere la previdenza privata».

Da parte sua il ministro delle Finanze Rostowski ha invece cercato di rasserenare gli animi, anticipando una maggiore flessibilità nelle scelte di portafoglio dei fondi. L'annessione dei titoli obbligazionari, ha precisato, è giustificata dall'entità del debito pubblico polacco, visto che fino a ieri «appariva troppo alto».

Ma anche questo dato è controverso: il debito pubblico polacco di fatto è contenuto specie se raffrontato con la media europea e dunque fa specie che un sistema apparentemente così liberale e tendenzialmente solido, che ha visto la nascita e l'affermazione del pilastro privato come complementare al settore pubblico, ora inverta decisamente rotta. L'ulteriore domanda che gli operatori si pongono guarda poi all'affidabilità del sistema agli occhi dei piccoli risparmiatori: chi sceglierà di accantonare denaro per la propria vecchiaia affrontando il rischio politico di una modifica del contesto delle regole? E chi continuerà i piani già avviati, senza avere la certezza del diritto? ■

È anche questione di interessi in gioco



Massimo Angrisani,
docente di Tecnica attuariale per la previdenza

Domanda. Professor Angrisani, Polonia e Olanda sono due contesti europei che si muovono verso soluzioni previdenziali quasi opposte: per quale ragione?

Risposta. Alla base di tutto c'è la difficoltà di finanziamento della previdenza pubblica, derivante da forti squilibri demografici. La tematica è complessa e necessita di molti approfondimenti. In particolare, il problema principale è come far fronte agli impegni pensionistici già assunti: si tratta in buona sostanza di chiedere altri soldi ai cittadini in termini di contribuzione. Il punto è chi deve gestire tali soldi, «il pubblico» o «il privato».

Semplificando, sono certamente in gioco interessi diversi. Il contesto olandese vede la presenza massiccia di grandi gruppi bancari e assicurativi, come AbnAmro, molto solidi e in grado di procacciarsi fette di nuovo mercato. Ovviamente la mossa più semplice è trasformare parzialmente il sistema previdenziale pubblico in privato, proponendo un sistema simile a quello statunitense dove la previdenza privata è già molto sviluppata.

D. In Polonia?

R. La Polonia è un contesto diverso, in grande sviluppo, in cui lo Stato credo non abbia intenzione di tenere il mercato del welfare aperto ai grandi gruppi privati. Bisogna valutare che i capitali versati alle multinazionali molto spesso non restano nel Paese dove sono stati raccolti e sono gestiti in autonomia. In qualche modo, con i capitali previdenziali non è possibile attivare politiche di incentivazione per il lavoro,

NUDO E CRUDO

La Polonia come l'Italia?

Questa è la domanda che da qualche giorno mi sento rivolgere più spesso: il caso polacco potrebbe ripetersi nel nostro Paese? Diciamo subito che in qualche forma è già accaduto e non mi riferisco solo al drastico taglio delle detrazioni per le polizze vita e infortuni, varato dal governo a settembre: una mossa per molti indigesta, visto che cambiano le regole fiscali per l'anno in corso – che se n'è già andato per due terzi – e perché colpisce una clientela «blindata» in strumenti difficili da dismettere. Quando è allora successo? Torniamo indietro di sei anni all'operazione Tfr che doveva estendere la previdenza complementare tra i lavoratori. Chi non aderiva versava il proprio Tfr a un fondo che doveva essere destinato a investimenti in infrastrutture. Denaro che invece è finito nella disponibilità del Tesoro per le esigenze di cassa. Quanto? Circa 4 miliardi di euro l'anno: avrebbero generato un fondo da almeno 20 miliardi, ma sono stati invece tutti spesi, in barba alle esigenze infrastrutturali del Paese. Le violazioni dei

patti fiscali e generazionali possono essere più eclatanti o più sottili: gradazioni cui corrisponde la profondità della sfiducia che provocano, fino a che questa potrebbe diventare irreversibile. Dunque, si devono preoccupare i 5 milioni che aderiscono ai fondi pensione in Italia? A tranquillizzarli ci sarebbero i numeri, tutti contrari a una mossa che cancellerebbe i fondi pensione italiani: un consolidamento «alla polacca» ridurrebbe il debito/Pil del nostro Paese di solo l'1,5% (Varsavia ne ha ricavato un -8%), meno di un terzo di quanto spendiamo ogni anno per interessi sui titoli di Stato in circolazione, meno di un quarto di quanto andremo a chiedere in asta per i Btp da qui alla fine dell'anno. Una nazionalizzazione della previdenza privata verrebbe vista come una mossa disperata di un governo alla caccia disperata di liquidità; con conseguente punizione dei mercati che ci chiederebbero tassi più alti. Da pagare con più alte tasse. ■

di Marco Lo Conte, *Il Sole-24Ore*

Le grandi multinazionali della previdenza complementare e integrativa giocano un ruolo sempre più di primo piano nelle scelte di ogni singolo Paese, fino ad influenzare anche le politiche e le strategie di fondo

costruzione delle infrastrutture e quant'altro; per questa ragione penso che il premier polacco voglia gestire i capitali previdenziali più in casa.

D. È un caso unico?

R. Si sta comportando nello stesso modo anche lo Stato cinese: provi ad immaginare la dimensione del mercato che si aprirebbe a chi riuscisse a importare la previdenza integrativa in un contesto da 1 miliardo e 350 milioni di persone. Le grandi compagnie americane, inglesi, tedesche ed olandesi sono molto interessate ad entrare nel mercato della previdenza asiatico ma credo che abbiano grandi difficoltà a riuscirci.

D. Magari è anche una questione di mentalità: Polonia e Cina sono entrambi paesi che hanno vissuto il socialismo reale, mentre l'Olanda ha una mentalità imprenditoriale e mercantile.

R. Forse esiste anche questa componente, ma io propenderei per le scelte strategiche: uno Stato in via di sviluppo vuole utilizzare il risparmio dei cittadini per le politiche sociali. Va anche detto, per contro, che la previdenza complementare ha un costo: le gran-

di compagnie chiedono elevate percentuali di commissione per la gestione del risparmio a fronte ovviamente di rendite e rivalutazione del patrimonio.

D. La scelta polacca è stata dipinta da molti esperti come tradizionalista e quella olandese come più moderna: è giusto?

R. Non bisogna essere ideologici in tema di welfare. Premesso che sarebbe opportuno studiare i fenomeni dei due Stati con accuratezza, ripeto che siamo davanti a due progetti distinti legati a visioni economiche differenti. Laddove l'intervento di compagnie multinazionali è visto in funzione di stimolo e laddove le compagnie multinazionali sono percepite come elemento che potrebbe assorbire ricchezza senza una sua redistribuzione locale. Ecco perché l'Olanda privatizza e la Polonia nazionalizza. ■



Stiamo davanti a due progetti distinti legati a dinamiche economiche differenti: ecco perché l'Olanda privatizza e la Polonia nazionalizza



ECCO la regolarizzazione AGEVOLATA

Ho letto che dal 15 ottobre è possibile saldare il proprio debito con l'Eppi in modo agevolato: chi è interessato?

Gentile iscritto, l'opportunità, autorizzata in via straordinaria dai Ministeri vigilanti, di regolarizzare il proprio debito con l'Eppi riguarda chi ha presentato tutte le dichiarazioni dei redditi e non ha pagato ancora i contributi, oppure ha altri debiti con l'Ente. Quali sono le condizioni?

PRIMO VANTAGGIO: L'AGEVOLAZIONE

Il primo vantaggio è lo sconto che l'Ente accorderà su quanto si deve versare per il ritardo, vale a dire gli interessi di mora e sanzioni per il mancato o tardivo pagamento dei contributi previdenziali. Tale agevolazione è personalizzata, perché influenzata da diversi parametri tra i quali — ad esempio — da quando si è a debito con l'Eppi.

SECONDO VANTAGGIO: PAGARE A RATE

In secondo luogo, ogni iscritto potrà pagare il proprio debito anche a rate, usufruendo in questo caso di una formula vantaggiosa. Il tasso di interesse applicato, infatti, sarà quello competitivo del **3,6% all'anno**, l'importo da rateizzare potrà partire da un minimo di 600 euro senza un tetto massimo e il numero di rate è personalizzabile fino a **72 mensilità**, a seconda del debito complessivo.

Eccezionalmente, non c'è obbligo di anticipo degli interessi per accedere alla rateizzazione, in quanto sono direttamente incorporati nell'importo da pagare e a tasso zero. Quest'opzio-

ne è molto importante. Infatti, coloro che vogliono mettersi in regola, se non dispongono di una somma iniziale possono accedere al pagamento rateale. Proprio perché stiamo parlando di un provvedimento anti-crisi, e dunque straordinario, **l'Eppi ha eliminato qualsiasi anticipo**, aprendo a tutti la possibilità di poter frazionare il pagamento.

COME PAGARE A RATE

La modalità di pagamento a rate prevede di utilizzare il **Rid**, che solleva l'iscritto da noiosi adempimenti e garantisce all'Ente il puntuale incasso ed il relativo accantonamento del risparmio certo sulla pensione. Potranno pagare a rate anche gli iscritti che hanno compiuto 65 anni, a condizione che l'ultima rata del piano d'ammortamento scada prima dei 75 anni. Infine, nessun iscritto dovrà presentare alcuna fidejussione bancaria a garanzia dell'impegno.

TERZO VANTAGGIO: METTERSI IN REGOLA CONVIENE

Mettersi in regola garantirà una **assistenza sanitaria Emapi** a totale carico dell'Eppi che tutelerà contro le gravi malattie, i grandi interventi chirurgici o in caso di invalidità permanente da infortunio. La copertura sanitaria sarà assicurata, inoltre, nel caso in cui si diventi **non autosufficienti** con possibilità di godere di una rendita mensile di 612 euro. Soprattutto, mettersi in regola con l'Eppi faciliterà tutti coloro che necessitano della **Dichiarazione di regolarità contributiva (Durc)** per la liquidazione delle fatture da parte delle amministrazioni pubbliche e per assumere nuovi incarichi. ▣



RATEIZZAZIONE

IMPORTO		DURATA IN MESI
DA	A	NUMERO DI RATE POSSIBILI
€ 600	€ 1.000	6 - 12
€ 1.000,01	€ 5.000	6 - 12 - 24 - 36 - 48
€ 5.000,01	in poi	6 - 12 - 24 - 36 - 48 - 60 - 72

*Le vostre domande vanno inviate via fax al numero
06.42.00.84.44
oppure via posta elettronica all'indirizzo
stampa.opificium@cnp.it*

A cura dell'avv. Umberto Taglieri (settore previdenza)

Domanda. *Rispetto alle date per il versamento dei contributi previdenziali, rimane valida la data del prossimo 15 novembre per la scadenza dell'acconto?*

Risposta. *Come da regolamento, entro il 15 novembre è necessario versare il primo acconto contributivo per il 2013. Consideriamo che si tratta della prima rata da investire per la sua futura pensione, calcolata sul 45% dei contributi riferiti al reddito prodotto nel 2012. A quanto ammonterà concretamente? La somma esatta è indicata nel suo ordine di bonifico attivo nell'area online del sito www.eppi.it e che lei potrà consultare e stampare.*

Sempre online potrà anche eseguire i pagamenti richiesti, con la carta di credito convenzionata Eppi card oppure scegliendo una delle forme di finanziamento bancario.

In alternativa al bonifico, è comunque attiva la possibilità di pagare con un bollettino postale utilizzando le consuete coordinate, consultabili sempre sul nostro sito alla voce «Previdenza/La contribuzione».

Domanda. *So che posso regolarizzare la mia posizione entro il 15 dicembre scegliendo un pagamento rateale; posso richiedere la rateizzazione a novembre includendovi anche l'acconto dei contributi per il 2013?*

Risposta. *Ci dispiace, ma non è possibile: sono due cose distinte. I contributi che può regolarizzare arrivano rigorosamente al 2012, mentre per il 2013 non è possibile versare a rate l'acconto. Questo, infatti, esprime un importo per sua natura incerto, perché potrebbe cambiare o subire variazioni al momento del saldo.*

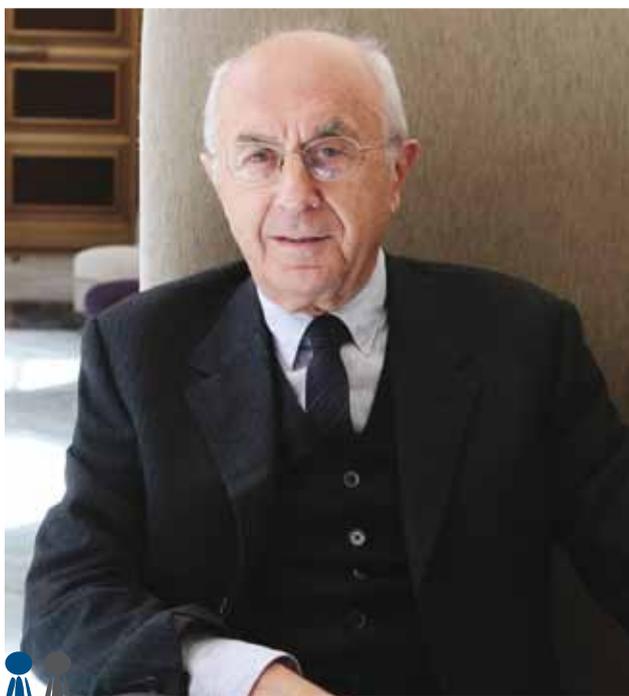
Certo, lei può valutare altre forme di pagamento dell'acconto in forma rateale: ad esempio con la terza linea di credito della carta di credito convenzionata, Eppi card, lei di fatto può versare l'acconto a rate. Vada in www.eppi.it e clicchi sulla la voce «EppiPlus». □



LA VIA *giudiziaria* ALLA SICUREZZA

I tecnici lavorano da sempre per prevenire i rischi, ma nel nostro Paese sono oggi i magistrati a trovarsi in prima linea e in prima pagina nella lotta contro gli infortuni sul lavoro. Che cosa sta succedendo e che cosa bisogna fare per riavvicinarsi a una condizione di normalità? Ne abbiamo parlato con Raffaele Guariniello, che denuncia la nostra distanza dall'Europa e chiede l'istituzione di una Procura nazionale

DI **BENEDETTA PACELLI**



CHI È

Di padre napoletano e madre piemontese, **Raffaele Guariniello** ha conseguito la laurea in giurisprudenza a 23 anni. Ha poi proseguito gli studi con Giovanni Conso, conseguendo la libera docenza in procedura penale all'Università di Torino. Magistrato di Cassazione, dal 1992 ha esercitato le funzioni di procuratore aggiunto presso la procura della Repubblica di Torino.

Domanda. Guariniello, qual è il merito del Testo unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro?

Risposta. Quel Testo credo che porti la giurisprudenza a legare la questione della sicurezza alla politica aziendale. Emergono dei principi che sottolineano come i profili di responsabilità siano da ricercare tra coloro che compiono le vere scelte strategiche di fondo.

D. Faccia un esempio.

R. Capita un infortunio e dobbiamo verificare se si tratta di un evento episodico per l'azienda o se invece è la conseguenza di una politica non attenta alla sicurezza, rispecchiando una scelta strategica di fondo. Ecco, se è vera la seconda ipotesi, non puoi più prendertela soltanto con quelle piccole imprese che lavorano in nero, ma devi porti una domanda decisiva.

D. Quale?

R. Ma perché queste piccole imprese lavorano in simili condizioni, chi è che ha stabilito nel cantiere la politica aziendale, chi ha fatto la scelta strategica di far lavorare queste piccole imprese, chi ha stabilito le condizioni? E allora ecco che viene fuori la responsabilità della grande impresa committente. Dal momento in cui non te la prendi più soltanto con le piccole imprese (che poi magari si smaterializzano qua per riapparire là), ma prendi in considerazione l'eventuale responsabilità della grande impresa, hai la possibilità di interrompere un circolo perverso, non fermandoti all'ultima ruota del carro, ma entrando nelle stanze dei consigli di amministrazione là dove si decide quanto si spende per fare sicurezza.

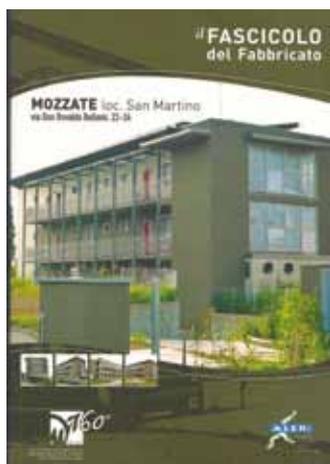
D. Ma ora che la legge vi permette di risalire lungo la catena delle responsabilità, tutto è più facile.

R. Vede, nessuno batte l'Italia per il numero di leggi, ma la stragrande maggioranza ci batte nella capacità di applicare le leggi di cui dispone. Qui dobbiamo tirare in ►





COSA È SUCCESSO



Si è tenuto il 27 e il 28 settembre scorsi un convegno organizzato in occasione del 60° anniversario della costituzione del Collegio dei periti industriali e dei periti industriali laureati di Como. In una giornata e mezzo di lavori sono stati toccati tre temi di forte attualità per la categoria: previdenza, sicurezza nei luoghi di lavoro e fascicolo del fabbricato. Nel primo dibattito le Casse di previdenza delle professioni tecniche, rappresentate da

Fausto Amadasi (geometri), Florio Bendinelli (periti industriali) e Paola Muratorio (architetti e ingegneri) hanno affrontato il problema di cosa fare per accomunare le attività coincidenti. Sinergia è la parola d'ordine per ridurre i costi e migliorare quindi l'efficienza della gestione previdenziale a favore degli iscritti.

Nel terzo incontro si è dato conto di un preciso modello di riferimento predisposto dal Collegio di Como attraverso la stesura di un fascicolo per due fabbricati di 21 alloggi complessivi destinati all'edilizia residenziale pubblica. Come ricorda Paolo Bernasconi, presidente del Collegio di Como, nella sua premessa al fascicolo: «introdurre un impiego razionale, non formale, del fascicolo del fabbricato può rappresentare per tutti una significativa opportunità di semplificazione e coordinamento nella gestione dell'immobile, con snellimento e dematerializzazione delle pratiche e un passo importante verso la sicurezza».

Quanto al secondo appuntamento in programma ne abbiamo parlato con il suo protagonista: Raffaele Guariniello.



► ballo le carenze degli organi di vigilanza ma anche le carenze della magistratura. I processi non si instruiscono o vanno talmente lenti che la prescrizione è dietro l'angolo: rasentiamo il pericolo di una rischiosa impunità.

D. C'è un aspetto specifico che andrebbe migliorato?

R. Vede, a me andavano bene anche le norme sulla sicurezza della metà Ottocento, ma il vero punto è che i controlli sono in mano a circa 120 procure della Repubblica, spesso piccole e prive di strumenti specifici in materia di sicurezza.

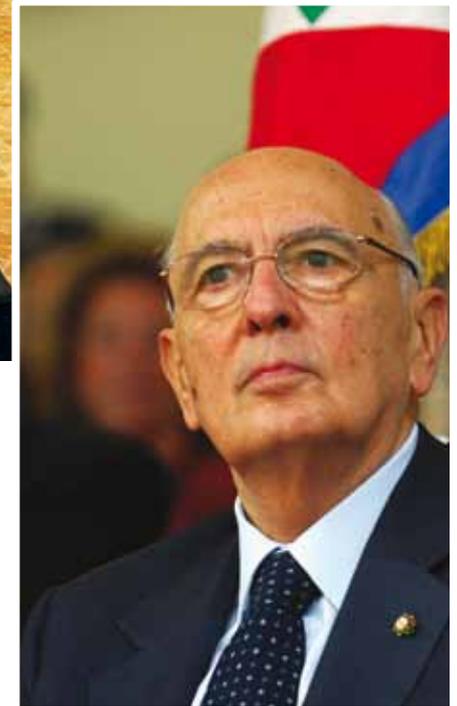
D. Forse alcuni passaggi normativi andrebbero migliorati: ad esempio i sistemi anticaduta sulle coperture potrebbero far parte del fascicolo in dotazione perenne ad un fabbricato, una sorta di pacchetto di istruzioni per l'uso, così da diffondere la loro efficacia ben oltre il singolo intervento.

R. Sì, tutto è migliorabile, però mi lasci dire che non tocchiamo l'aspetto decisivo della questione: nei cantieri si continua a morire non per la mancata attenzione ai sistemi anticaduta. Gli infortuni capitano proprio perché – ripeto – non c'è una attenzione di fondo adeguata, non solo da parte delle piccole imprese esecutrici, ma soprattutto da parte delle grandi imprese appaltatrici che stabiliscono la politica della sicurezza nel cantiere o nella fabbrica.

D. Viene naturale pensare al caso Ilva: lei come lo legge?

R. L'Ilva è una vera grammatica della disattenzione: guardi che cosa può succedere se i problemi non si risolvono immediatamente ma si lasciano incancrenire.

Assistiamo allo spettacolo veramente paradossale di lavora-



tori che chiedono a gran voce di difendere il loro posto di lavoro anche a costo di rimetterci sul piano della loro stessa salute.

D. Una situazione schizofrenica.

R. Una totale divaricazione tra due esigenze ugualmente importanti. Mi chiedo come mai ci sia stato un così grosso ritardo.

D. Colpa di chi non ha fatto i controlli o di chi non ha tenuto conto delle norme di sicurezza?

R. Darei la colpa a chi non è intervenuto per tempo. Ora si devono assumere scelte drastiche, impopolari, sull'onda spesso dell'emozione che non è buona consigliera.

D. Quanto il ruolo dei professionisti — come ingegneri e periti industriali che della sicurezza hanno fatto da sempre il loro cavallo di battaglia — è determinante in tutto questo processo. Non pensa che sia di supporto alla magistratura l'azione di controllo e di tutela dei professionisti?

R. Beh, la parte dei tecnici della sicurezza è determinante. Chi partecipa a questi seminari lo testimonia. Mi preoccupano quelli che non vengono.

D. Cosa chiede alla politica?

R. L'auspicio, il mio sogno, è la procura nazionale sulla sicurezza del lavoro, con una organizzazione che abbia una competenza non qua e là, ma su tutto il territorio nazionale.

D. È realizzabile?

R. Io l'ho proposto, ma non so quanto sia facile ottenerlo, sa... c'è il timore che poi funzioni. ■



**DAL MESSAGGIO DEL CAPO DELLO STATO IN
OCCASIONE DELLA 63^a GIORNATA DELLE VITTIME
DEGLI INCIDENTI SUL LAVORO**

«L'andamento decrescente del drammatico fenomeno degli infortuni sul lavoro, soprattutto in termini di perdita di vite umane, non deve far abbassare la guardia su quella che continua a rappresentare una drammatica piaga sociale»

Giorgio Napolitano

QUATTRO GLOSSE ALL'INTERVISTA

■ AWISO AI NAVIGANTI: LA PERFEZIONE NON È DI QUESTO MONDO E QUALCHE RISCHIO CE LO DOVREMMO SEMPRE PRENDERE

DI GIANNI SCOZZAI

consigliere del Cig dell'Eppi

Quando la burocrazia incontra il mondo reale, è la burocrazia che vince e non il mondo reale. La burocrazia è solida ed essendo stata costruita con meticolosità, ha radici profonde; la realtà no. La realtà è estemporanea, improvvisata, è figlia del caso, qualche volta dell'assurdo, o dell'ovvio. La burocrazia ti dice invece come il mondo dovrebbe essere e te lo dice con il linguaggio altisonante delle leggi e dei regolamenti. La realtà ti racconta come il mondo è, con le sue imperfezioni e le sue approssimazioni, e te lo racconta con le parole semplici che tutti conosciamo da sempre. La burocrazia ha orrore della realtà: la trova volgare, disordinata, impertinente; insicura appunto. Vivere in un mondo dove ogni momento della nostra vita è regolato da una norma significa invece vivere in un mondo ordinato, affidabile, perfetto, dove non c'è errore né rischio di errori.

Codicillo dopo codicillo, protocollo su protocollo, interpretazioni dopo interpretazioni, e poi pianificazioni, decreti, circolari e altre diavolerie; un arsenale di armi burocratiche nelle mani di uomini senza volto. L'obiettivo finale è quello di avere il controllo su ogni attività umana. E ce la farà. Ce la farà perché la burocrazia è testarda, è tenace, è infaticabile. Anche la legge, infine, deve fare i conti con questo moloch che niente e nessuno risparmia. Rassegniamoci: nell'eterno duello tra sapienza e saggezza, è la prima che avrà la meglio. E il buon senso non solo non servirà più, ma potrà indurre in errore. Diventerà roba per ingenui e sempliciotti, quindi inutile; anzi, pericoloso.

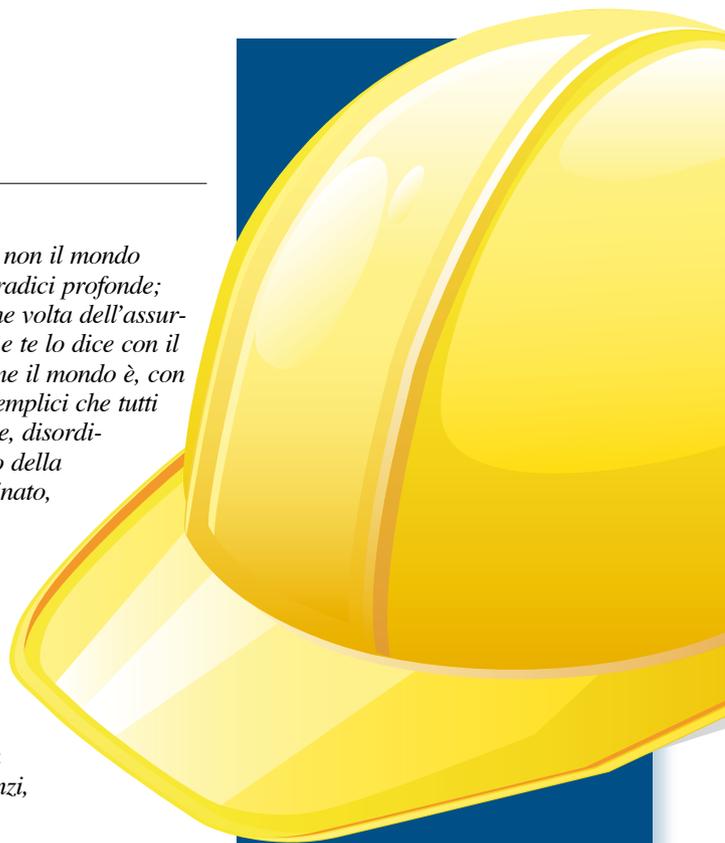
■ ANCHE IN QUESTO CASO IL PERCORSO LO HA DECISO L'EUROPA. E NOI CON UN PO' DI RITARDO CI STIAMO ADEGUANDO

DI UGO MERLO

giornalista

*Il Dlgs 81/2008 è la naturale evoluzione «europea» del Dlgs 626/1994. Fu quello del 626 (qualcuno ancora oggi lo cita, speriamo per inconsapevole distrazione, quando parla di sicurezza sul lavoro) un passaggio epocale. Ci piace ricordare che quell'Europa, oggi guardata con qualche diffidenza assieme alle agenzie di rating ed alla «grande finanza», perché detta l'agenda dell'economia e della politica italiana come di tanti altri paesi, già allora ci imponeva il rispetto delle regole. Buone regole, anzi «buone leggi» per usare una definizione cara a **Raffaele Guariniello**, quando parla della legislazione italiana riguardante la sicurezza sul lavoro aggiungendo: «Basta applicarle». Ma anche il Dlgs 626, che entrò in vigore il 19 settembre del 1994, fu in applicazione della direttiva europea 391 del 1989. Si posero allora nel nostro Paese le basi per avviare un piano di sicurezza sul lavoro, creando strutture organizzative, figure di riferimento e precise responsabilità rispetto ad una classificazione finalmente rigorosa dei rischi per i lavoratori.*

Nel ripercorrere la storia italiana della sicurezza non si può dimenticare che il tema della sicurezza sul lavoro è richiamato agli artt. 32, 35 e 41 della Costituzione. Il primo atto legislativo significativo fu il Dpr 547 del 1955. Quel decreto conteneva molte indicazioni pratiche, superate poi dall'avanzare della scienza e della tecnologia. Con il 626 venne introdotta anche l'obbligatorietà per le aziende di effettuare la «valutazione dei rischi» e di definire all'interno dell'impresa



COSTITUZIONE ITALIANA

Art. 32

La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana.

CON IL GIUDICE GUARINIELLO



un'«analitica» delle responsabilità di tutti i soggetti presenti nelle aziende in virtù dei loro ruoli e delle loro competenze (naturalmente le responsabilità maggiori erano e sono a carico dei datori di lavoro e dei responsabili della sicurezza). Con il Testo unico del 2008 vennero abrogate molte leggi precedenti (come il Dpr 547/55). Accolto con favore dai lavoratori e con qualche malumore dai datori di lavoro, prevedeva all'origine sanzioni estremamente severe che furono successivamente ammorbidite. Del Testo unico è importante anche ricordare l'obbligo dei datori di lavoro di formare ed informare dei rischi che incontrano nel loro lavoro i propri dipendenti. La sicurezza è così diventato un elemento ormai costitutivo del costo di un prodotto, ma bisogna riflettere sul fatto che il miglioramento della salute pubblica e la diminuzione degli infortuni si traducono anche in un risparmio per il Servizio sanitario nazionale e per l'Inail. Anche se bisogna aggiungere per correttezza che il calo degli infortuni, passati da 1 milione 400 mila del 1994 ai 744 mila del 2012, è dovuto in buona parte alla crisi economica e non solo al Testo unico.

■ IL VENTAGLIO DELLE RESPONSABILITÀ VA OLTRE I COORDINATORI DELLA PROGETTAZIONE E DELL'ESECUZIONE DEI LAVORI

DI MICHELE MEROLA
consigliere del Cda dell'Eppi

La grande novità introdotta nel Dlgs 81/08 è stata quella di individuare i soggetti delle scelte strategiche di fondo nell'ambito della sicurezza. I primi attori sono quelli dell'organizzazione committente. L'organizzazione committente si articola in tre livelli. Si prendono in considerazione i soggetti posti all'ultimo di questi tre livelli: i coordinatori della progettazione ed esecuzione dei lavori. Troppo spesso però i magistrati e gli ispettori si limitano a prendersela con i coordinatori. Questo non va bene, bisogna alzare lo sguardo. Infatti, bisogna sapere se queste scelte strategiche sono state fatte dai due livelli superiori: il committente in senso stretto ed il responsabile dei lavori. Il Testo unico non punta più solo sulla responsabilità penale delle persone fisiche ma anche sulla responsabilità amministrativa.

Questa responsabilità amministrativa viene attribuita ad una società che può essere una società datrice di lavoro od una società committente. Detta responsabilità sussiste quando la società è in colpa, ovvero quando ha omissso di adottare ed attuare il modello di organizzazione e di gestione. Quindi l'organizzazione committente ha tre grandi attori: il committente, il responsabile dei lavori e il coordinatore.

Il committente è il soggetto attorno al quale ruota la sicurezza, il soggetto obbligato in via originaria e principale. È il soggetto che viene per primo. Inoltre non è necessariamente quello che finanzia o realizza l'opera, ma il soggetto per conto del quale l'opera viene realizzata.

Quanto al responsabile dei lavori è il soggetto che può essere incaricato dal committente. Quindi spetta al committente se designarlo oppure no. Ma questi soggetti quali obblighi e responsabilità hanno? Gli obblighi del committente o del responsabile dei lavori sono ben 14. Ed il loro primo obbligo è di nominare i coordinatori della progettazione ed il coordinatore dell'esecuzione dei lavori. Obbligo che scatta quando nel cantiere è prevista la presenza di più imprese esecutrici, anche non contemporanea (cfr. art. 90 Tu).

■ PER IL BRAVO PROFESSIONISTA L'AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE NON È SOLO TECNICO, MA ANCHE LEGISLATIVO

DI MAURIZIO PAISSAN
vice presidente del Cnpi

Il settore della sicurezza sul lavoro è da sempre, assieme alle attività di progettazione, una materia centrale nelle attività professionali dei periti industriali. Anche perché, proprio per la specifica formazione della nostra categoria e per la deontologia professionale che ne caratterizza il lavoro, il «fare» non è mai stato disgiunto dal «come fare». E nel realizzare un edificio come nel progettare un sistema di impianti la questione della sicurezza era connaturata al divenire dell'opera e mai ha rappresentato un dettaglio da incollare a lavoro finito.

In tal senso l'introduzione di normative quali il Dlgs 626/1994 e il Dlgs 494/1996 ha rappresentato per noi periti industriali quasi un automatico e dovuto riconoscimento del ruolo che abbiamo sempre esercitato. Ovviamente, nella realtà di tutti i giorni si è anche trasformato in nuove e specifiche figure professionali (penso ai vari responsabili della sicurezza nell'impresa e nei cantieri) che hanno finito per arricchire il curriculum di molti nostri colleghi. Il Dlgs 81/2008 si è inserito nel solco di questa tradizione e ha ritagliato spazi per ancora maggiori responsabilità, ampliando il ventaglio delle competenze e definendo una disciplina professionale ad hoc. Gli incontri, come quello tenutosi a Como alla presenza di un magistrato di grande esperienza nella sicurezza sul lavoro, consentono di continuare sulla strada intrapresa, formando una categoria di tecnici capaci di interpretare al meglio le importanti problematiche della sicurezza sul lavoro. Se dobbiamo quindi in buona parte alla normativa la nascita di figure professionali di alta specializzazione che hanno fatto della sicurezza l'attività prevalente se non addirittura esclusiva, dobbiamo ai periti industriali la capacità di essere stati i professionisti più pronti e preparati per interpretare al meglio il nuovo ruolo. ■

ESERCIZI DI EQUAZIONE *sentimentale*

1° ESERCIZIO

di Michele Lanzinger, direttore del Museo della Scienza di Trento

Stiamo ragionando su due cadaveri, uccisi da una folle volontà di predominio. Ora salviamone l'eredità

Nell'anticipare le conclusioni, quasi ad adottare la modalità del *flashback* cinematografico, direi che i duellanti (cultura umanistica e cultura scientifica) sono morti, non in seguito ad un fatale scontro, ma per morte naturale, per senescenza. Un dibattito emerso in un lontano '900 erede di nazionalismi, dominî, competitività basata su parametri economico-tecnologici assunti come valori orientanti e per questo combattuti da chi, esterno e privo di detti strumenti di produzione, replicava con la consistente forza dei valori rintracciabili nel divenire del pensiero umano. Quello classico, ben inteso.

Ma tant'è che ancora oggi ci si diletta in questo ragionare, forse nella consapevolezza che, estinti i reciproci assolutismi, ci sia ancora molto da lavorare per costruire una forma di pensiero capace di sintesi e soprattutto di proiezione. Consapevoli, pertanto, che ogni innovazione diventa refolo se non saldamente poggiante su di una base di consolidati stati di pensiero e di ragionamento.

Entrando nel merito, vi sono numerose evidenze che collocano le scienze e le discipline umanistiche tra i maggiori motori della crescita economica e dell'innovazione e che pongono questi fattori alla base dei cambiamenti strutturali della società. Esse sono di grandissima importanza per il futuro della nostra società e degli sviluppi urbani, dal momento che i fattori locali legati alla scienza e alle discipline sociali, sia nella componente *soft* delle intelligenze sia in quella *hard* delle infrastrutture, sono legati alla capacità di

prosegue a pagina 58

2° ESERCIZIO

di Silvano Bert, già insegnante di letteratura e storia dell'Isti Buonarroti di Trento

Non facciamo il gioco della torre. Finirebbe con la morte del giocatore, cioè noi

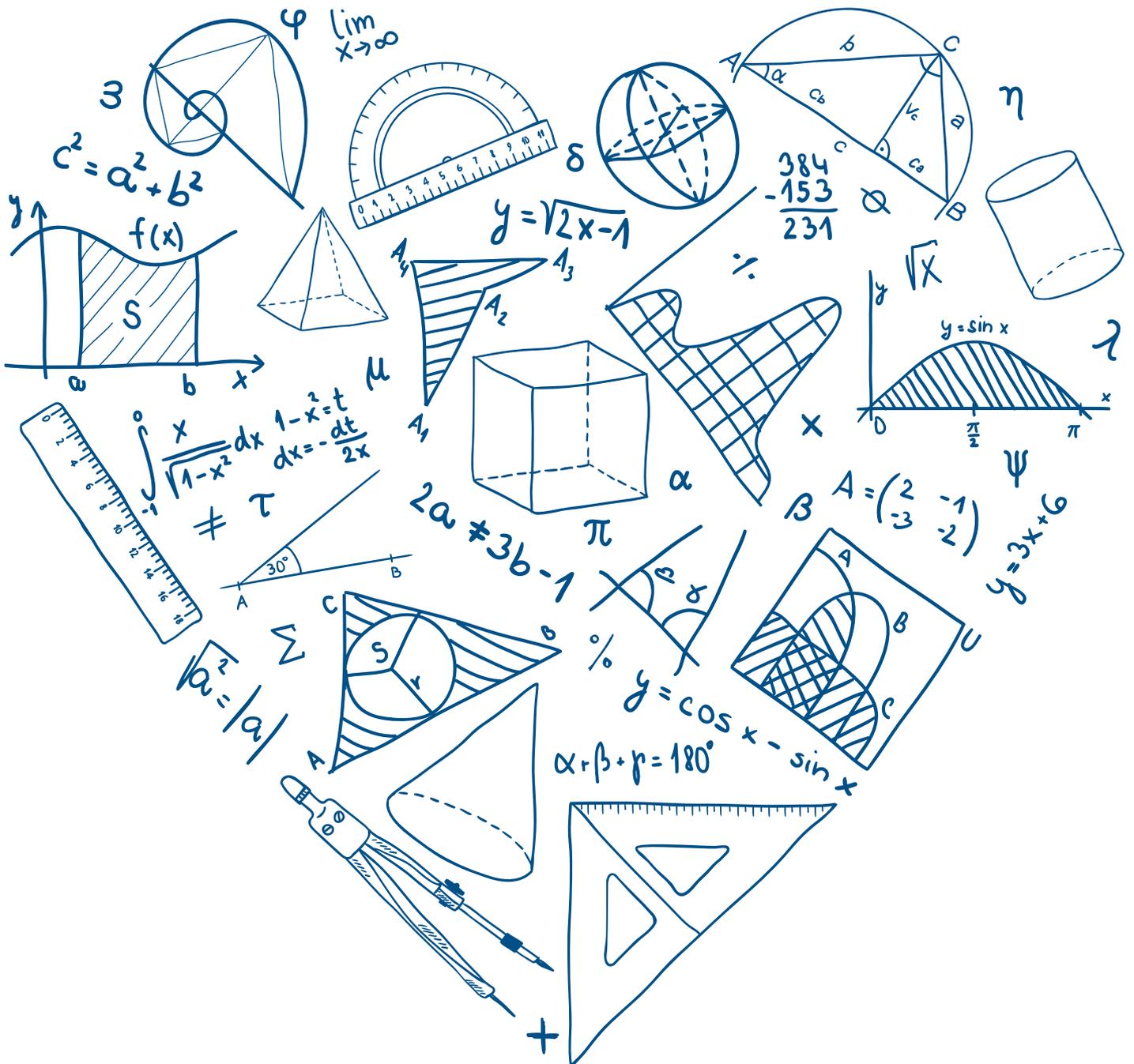
Ricordo un'antica conversazione. L'insegnamento è un lavoro che ti fa dialogare (e polemizzare) nell'aula con studenti e insegnanti, e nella città con assessori e ministri. Quante volte un mio collega, validamente impegnato nella formazione scientifica e tecnica degli allievi che la società a caso ci aveva affidato, dopo l'esame di maturità, indispettito è sbottato: «È inaccettabile che un mediocre perito chimico ottenga un bel voto perché ha saputo raccontare quattro storie inventate dai poeti e da romanzieri». E aveva ragione.

Ma avevo forse torto io quando rivolto agli stessi giovani, poco prima di lasciarci per sempre, sussurravo che non per tutti avrei messo la mano sul fuoco: «Se dopo aver analizzato il tasso di inquinamento dell'acqua, qualcuno vi propone, in cambio di denaro, di scrivere sul verbale un 9 invece del 10 che avete scoperto, in quanti sapreste dire di no?». Mentre parlavo la tensione nell'aula era palpabile, perché ognuno in silenzio misurava, oltre l'acqua, anche se stesso, il suo percorso scolastico, il suo rapporto con la città.

La capacità di resistere non viene tanto dallo studio della chimica, ma da una coscienza etica e civile che si forma studiando (per tutta la vita!) la storia e la letteratura, la filosofia e il diritto, l'arte e le religioni. Penso anzi che la consapevolezza dei problemi politici in cui anche un giovane perito industriale sarà coinvolto, può creare una motivazione più forte a studiare bene (per tutta la vita!) la fisica e la matematica, la chimica e la biologia, la meccanica e l'elettrotecnica, l'elettronica e l'informatica. Cioè, la scienza e la tecnica.

prosegue a pagina 59

Mentre Trento vive una stagione di rinascita culturale, anche grazie al nuovo Museo della Scienza da poco inaugurato, riapriamo la discussione sul rapporto tra sapere umanistico e sapere scientifico (cfr. dossier del n. 5 del 2011) con l'aiuto di due amici trentini. E poi un terzo amico, sempre di Trento, ci introduce nel complesso sistema di sicurezza che regola la vita di un museo





CHI È

Definisce il Muse «un grande luogo pubblico, ed ogni parola ha un suo significato, ma vale anche il suo contrario, luogo non luogo e grande non grande». Laureato in scienze geologiche e dottore di ricerca in scienze antropologiche, **Michele Lanzinger** è direttore del Museo tridentino di Scienze naturali. Dal 1997 al 2004 è stato presidente dell'Associazione nazionale dei musei scientifici, ed è componente del direttivo di Icom-Italia (International council of museum) e membro del Board di European Collaborative for Science and Technology. Il direttore del Muse è inoltre docente di comunicazione delle scienze alla facoltà di Scienze dell'Università di Trento.



Michele Lanzinger

segue da pagina 56

elaborazione, che come è noto è basata sulla conoscenza, e sono fondanti la costruzione del senso di identità e di pertinenza nel proprio ambito sociale e territoriale.

Soprattutto se allarghiamo lo sguardo ai territori e alle città in crescita, siano essi ap-

partenenti ai paesi economicamente avanzati sia ai cosiddetti emergenti, osserviamo che le amministrazioni con lo sguardo rivolto al futuro hanno colto il crescere dell'importanza della cultura nelle sue diverse componenti (se vogliamo essere pedanti e specificare, la cultura scientifica e quella umanistica), e per agganciare questa tendenza hanno promosso il coinvolgimento delle istituzioni culturali locali nelle strategie di sviluppo sociale, urbano, culturale. Collocatisi in questa prospettiva, vale a dire consapevoli di essere potenziali attori di un mondo globalizzato e in competizione, questi territori hanno compreso che gli investimenti in ricerca ed educazione costituiscono i fattori chiave per attirare e trattenere le migliori risorse umane. E si parla di risorse umane e non, in questo caso, di capitali di investimento.

In un'Italia che, come è stato recentemente rilevato, investe in cultura e istruzione meno della Grecia, pensare ad investimenti di lungo periodo sulle risorse umane (e sempre ricorrendo alle pari opportunità, alla cultura umanistica e scientifica) sembra un pensiero sognante e non certo un approccio concreto capace di ispirare una strategia politica. Eppure i grandi progetti *Europe 2020* o *Horizon 2020* della Comunità europea, collocano gli investimenti sulle risorse umane tra quelli di maggiore importanza. Osserviamo tra questi il programma *European Smart Cities*, che significa *Piano europeo per le città capaci*. Le categorie considerate sono: economia, governo, mobilità, ambiente, qualità della vita, persone. Per quanto attiene alla voce economia troviamo: spirito, imprenditorialità, produttività, flessibilità del mercato del lavoro, capacità di intessere relazioni internazionali, abilità e attitudine al cambiamento. Quante di queste categorie non hanno a che fare con il comportamento, la conoscenza di buone pratiche, l'apprendimento – che poi è educazione e capacità di imparare? Per quanto attiene alla voce persone troviamo: livello di qualificazione, disponibilità all'apprendimento continuo, flessibilità, curiosità, pluralità sociale ed etnica, atteggiamento cosmopolita, mente aperta e partecipazione alla vita pubblica. Categorie queste che promuovono una cittadinanza intelligente, formata, attiva. Insomma una visione che legge il futuro economico e quello delle persone in

prosegue a pagina 60

PROGRAMMA PROTEZIONE

Parla Roberto Dallacosta, responsabile del servizio prevenzione e sicurezza del Muse

DI UGO MERLO

Domanda. Quando parliamo di sicurezza di un museo di cosa parliamo?

Risposta. La struttura, progettata da Renzo Piano in collaborazione con il Muse, è fin dal primo schizzo un unicum con le norme di sicurezza. E nelle diverse fasi di progettazione e di costruzione c'è stato più di un contatto con i progettisti e con i responsabili del Muse per esaminare le parti espositive, i percorsi e le attrezzature ritenute maggiormente critiche e potenzialmente in grado di procurare qualche danno al personale del museo e ai visitatori. È stato quindi possibile suggerire alcune

modifiche per garantire migliori livelli di sicurezza in ambienti particolari dove, ad esempio, si utilizzano cappe chimiche o attrezzature specifiche.

D. E la sicurezza dei lavoratori come l'ha affrontata?

R. Un museo in generale, ed il Muse in particolare, è molto diverso da qualsiasi azienda. Rispetto a una normale realtà produttiva i lavoratori dipendenti costituiscono una frangia, mentre sono tanti i lavoratori che operano in qualità di parasubordinati, volontari o dipendendo da un altro datore di lavoro.

Ma tutti devono essere ugualmente garantiti. Il Muse

segue da pagina 56

L'Istituto storico italo-germanico della Fbk di Trento ha dedicato quest'anno la consueta settimana di studio, (17-20 settembre 2013) a Le ragioni del moderno. **Paolo Malanima**, (Cnr di Napoli) ha ripercorso in un lampo la storia dell'umanità centrata sull'agricoltura. La produttività e quindi il benessere sono cresciuti con il genere Homo (dall'habilis all'erectus al sapiens) che impara a costruire strumenti: all'inizio, per collocare nella terra il seme di grano, scava un buco con un legno, poi con la zappa di pietra, poi con una di ferro, poi inventa l'aratro trainato da un animale, poi quello attaccato al trattore che brucia petrolio.

Il «progresso», evidente per l'economista, in sala non è contestato da nessuno nei dati, perché ognuno sa distinguere una zappa da un aratro, i muscoli di un bue da un motore diesel. Ma allo storico delle istituzioni, delle religioni, della società, delle emozioni, su quel benessere si agitano in testa cento domande aggiuntive. Lo storico è un guastafeste, non maneggia dati, ma fatti, che sono da lui continuamente fatti e rifatti. Oggi, per dirla in breve, «progresso» è per lui una parola sospetta: il bene è sempre corroso dal male, la ragione dall'irrazionalità. Anzi, afferma **Birgit Aschman**, venuta a Trento dalla lontana Berlino, l'irrazionalità non è un male.

Lo stesso giorno, in un'altra sala di Trento, all'Università, in un convegno dell'Istituto per le Scienze religiose dedicato al cardinale

*Carlo M. Martini, un filosofo non credente come **Salvatore Natoli** accusa Dio di non saper risolvere il problema del male. Anzi di complicarlo, perché carica il credente del dovere di giustificare quel Dio che ama. È lo stesso problema, nello stesso giorno, su iniziativa della stessa Fbk, ma con l'Isig all'insaputa dell'I-sr: nell'età della tecnica la specializzazione permette ai due direttori, **Paolo Pombeni** e **Alberto Bondolfi**, di raffinare i loro saperi. Ma li separa anche, fino all'incomunicabilità. E costringe me, a settant'anni, a correre da un'aula all'altra, e a fornire ai miei lettori di oggi una riflessione incompleta.*

La terza gamba della Fbk poi, l'Irst (l'Istituto per la ricerca scientifica e tecnologica), agisce da sempre indisturbata sulla collina di Povo, indifferente alle «ragioni del moderno» che si interrogano nella pianura di una Pat (cioè di noi tutti) che tutto finanzia.

Nella replica all'Isig Malanima cita **Umberto Galimberti**, come per dire: so bene che i filosofi catastrofisti, nell'età della tecnica minacciano l'apocalisse, la fine del mondo. Ripetono sui grandi giornali: «Ormai la do-



Silvano Bert



CHI È

Silvano Bert, dopo essersi laureato in lettere e filosofia, ha insegnato italiano e storia all'Istituto Buonarroti di Trento. Ma dire insegnato italiano e storia è riduttivo. Bert, con il suo esempio ha fatto crescere generazioni di periti industriali, aiutandoli a capire ed ascoltare le ragioni degli altri attraverso il dialogo. Inoltre ha sempre cercato di approfondire il confronto tra sapere umanistico e scientifico. Fuori dalla scuola ha svolto una intensa attività di editorialista – la sua passione per il giornalismo risale ai primi anni del liceo con il primo scritto per il giornale della parrocchia – per il quotidiano di Trento «L'Adige» e per il periodico «L'Invito», per i quali scrive con sentire civile e passione per la verità e per la giustizia. È impegnato nel mondo cattolico trentino da protagonista del dialogo tra culture e fedi religiose diverse.

prosegue a pagina 61

ha comunque un grande vantaggio rispetto alle normali attività lavorative: la forte motivazione che tutti hanno nell'operare in una struttura nuova, moderna e d'avanguardia.

D. E i visitatori si devono preoccupare?

R. Il museo non può garantire al visitatore una totale assenza dei rischi. Spieghiamoci: non ci sono passaggi esposti o scale insicure. È che il visitatore nel suo percorso viene sollecitato emotivamente ed è quindi gioco-forza che sia meno attento negli automatismi che di solito mettiamo in atto per la nostra sicurezza, a partire ►



Roberto Dallacosta



CHI È

Roberto Dallacosta è un perito industriale elettrotecnico, diplomatosi all'Istituto Buonarroti di Trento e iscritto al Collegio di Trento. Si occupa da anni di sicurezza e prevenzione sul lavoro ed è tra i massimi esperti del settore. Dallacosta è responsabile della sicurezza, oltre che del Museo, della fondazione Bruno Kessler, un importante ente di ricerca legato alla Provincia e all'Università di Trento.

segue da pagina 58

AL FESTIVAL DELLE PROFESSIONI 2013 SI GUARDA AVANTI

A conferma della rinascita di Trento registriamo anche che si è da poco tenuta la seconda edizione del Festival delle professioni. Con «Obiettivo domani» i giovani professionisti del Trentino hanno voluto richiamare l'attenzione delle forze politiche e produttive del Paese sul fatto che per uscire dalla crisi è importante indicare con convinzione quale obiettivo si intende raggiungere. Ne parleremo sul prossimo numero

una maniera assolutamente interdipendente. La società del futuro è intrinsecamente una società apprendente, aperta e dialogante. Le strutture che facilitano l'emergere di questi atteggiamenti e il manifestarsi delle potenzialità attese da questi sono molteplici. Ciò premesso, chi se la sentirebbe di separare o misurare con il bilancino il *quantum* di cultura umanistica e il *quantum* di cultura scientifica da somministrare ai nostri giovani per produrre il cocktail vincente per un futuro capace di cittadinanza attiva, consapevole, progettuale e inclusiva?

Spostiamo ora questo ragionare proiettivo su un asse culturale particolare, quello della cultura del limite. In natura il limite è un fattore ecologico che si manifesta come una somma di cause ed effetti grossomodo in equilibrio. Un sistema di retroazioni o di *feedback* che funziona anche su una scala complessa come quella della diversità biologica planetaria. Sono reti di impronte ecologiche in un equilibrio dinamico che tende a livelli di equilibrio di lunga durata. In natura osserviamo delle soglie di rottura, ma a ben vedere sono rotture causate da fenomeni, naturali se vogliamo, ma estremi ed esterni, quali l'eruzione di un vulcano, la glaciazione causata da fattori astronomici, un terremoto e il relativo tsunami, un meteorite.

Ma la rete ecologica, proprio grazie alla sua complessità (da cui il termine biodiversità), è anche capace di resilienza, termine che indica la capacità di un sistema di reagire alla perturbazione e di ritornare alla situazione di equilibrio. Non si tratta necessaria-

mente di tornare alla situazione di partenza ma comunque a una nuova situazione di equilibrio. A volte superare questo limite, come nel caso del meteorite del cretaceo che ha portato all'estinzione dei dinosauri, ha generato nuove dinamiche, nuovi processi, nuovi equilibri. In questo caso ha portato alla evoluzione di un pianeta terra in cui i dinosauri sono stati sostituiti dai mammiferi. In fin dei conti da noi, e ciò non è male. Ma questo ci sia di lezione: per tanto che si faccia, ricordiamocelo, la Terra è un sistema resiliente, con un'umanità ancora presente o estinta come i dinosauri, ricordiamocelo, il pianeta ci sopravvivrà!

Per il nostro ragionare e sapere sulla storia dell'uomo, ci è difficile accogliere e comprendere la complessità. È da poco più di 10 anni che abbiamo accettato di essere il risultato evolutivo di un cespuglio numeroso. In altre parole, non siamo il risultato di un atto creativo e questo ce lo ha detto Darwin, ma nemmeno l'esito di un percorso evolutivo lineare dalle scimmie agli australopiteci fino a noi.

Insomma, non siamo il risultato di un disegno preordinato ma l'esito evolutivo di una molteplicità di forme umane che sono convissute l'una accanto all'altra fino all'altro ieri, circa 12 mila anni fa, all'alba della rivoluzione neolitica. Ora, da dove proviene tutta questa attitudine di *Homo sapiens* a crescere? Crescere a prescindere, conquistare, dominare. Sono questi tratti biologici – ovvero siamo bestie prevaricatrici – o sono tratti culturali che ci portano a ritenerci privilegiati e al di sopra del creato?

prosegue a pagina 62

PROGRAMMA PROTEZIONE

Parla Roberto Dallacosta, responsabile del servizio prevenzione e sicurezza del Muse

► dal fatto di guardare dove mettiamo i piedi. Le soluzioni a questa e ad altre criticità sono state di due ordini: il primo rivolto alla cura dell'ambiente espositivo per limare quei punti che presentavano evidenti rischi infortunistici, il secondo di ordine procedurale nel garantire una adeguata organizzazione delle attività. Per fare questo c'è una stretta collaborazione fra parte gestionale del personale e servizio prevenzione. E poi la cosa più importante: il personale del Muse, in particolare quello che interagisce con i visitatori, ha frequentato corsi specifici di formazione, anche con il sottoscritto, proprio per assi-

curare elevate capacità nel gestire in sicurezza le attività espositive, garantendo anche un alto standard di intervento in situazioni di emergenza.

D. Ci sono nuove e specifiche tecnologie legate alla sicurezza?

R. Nel Muse sono presenti tecnologie d'avanguardia per la gestione delle emergenze. La prima di queste si basa sul sistema di rilevazione di situazioni a rischio incendio. Grazie ad una sofisticata e capillare rete di sensori viene assicurato un controllo totale degli ambienti. La seconda è un sistema di comunicazione in grado di segnalare

segue da pagina 59

manda non è più che cosa l'uomo può fare della tecnica, ma che cosa la tecnica può fare dell'uomo». Malanima riparte fiducioso dal fuoco: 1,5 milioni di anni fa un nostro lontano progenitore imparò a conservare e a generare il fuoco, un progresso tecnico foriero di grandi progressi culturali. Chi può negarlo?

Ogni giorno, entrando nell'aula del mio istituto tecnico, mi veniva incontro, appesa al muro, erede del fuoco che cuoce, difende, e riscalda, la tavola di Mendeleev. «Una volta non c'era — mi diceva ironico lo studente più sveglio —, mentre oggi tutti ingoiamo l'aspirina per sentirci subito meglio». «E per ammazzare gli ebrei ad Auschwitz con il gas Zyklon B» replicavo. Oggi aggiungerei: «E per le armi chimiche che si usano in Siria». È il fuoco che distrugge ed uccide. Ma anche, sottovoce, disposto a riconoscere: «Se oggi sappiamo che l'aspirina a me, portatore del gene di Leiden, fa male, posso però sostituirla con la tachipirina».

Dell'ambiguità della tecnica, il fuoco che brucia, i Greci presero coscienza per primi, con Eschilo, nel V sec. a. C. Prometeo dona il fuoco agli uomini per aiutarli nella lotta per la sopravvivenza. Ma lo deve rubare agli dei, e così commette un sacrilegio. Quel farmaco è contemporaneamente medicina e veleno: la tragicità della condizione umana, ambivalente, è il lascito più importante della cultura classica greca. La Bibbia giudaico-cristiana racconta che dopo aver mangiato il frutto della conoscenza, l'uomo e la donna «si accorsero di essere nudi» (Genesi, 3,7). Il giardino dell'Eden divenne un campo da arare con in-

telligenza e fatica, disincantato. Il mito non racconta cose storicamente accadute, ma cose che avvengono sempre. C'è grande dignità in quella nudità che è bisogno di conoscere e fare, di scienza e di tecnica (e di economia, di diritto, di politica). È anche vulnerabilità e debolezza, limite e solitudine, che generano paura. Dall'antinomia sorgono la libertà e la responsabilità. «Dio, il Signore, fece per Adamo ed Eva, la sua donna, tuniche di pelle, e li vestì» (Gen 3,22). Fra l'800 e il 200 a. C. Karl Jaspers individua un'era assiale, comune nella storia dell'umanità: separatamente, non solo in Grecia e in Israele, ma anche in Cina, India, Persia, nascono le grandi religioni universali, e le categorie fondamentali con le quali abbiamo pensato per secoli. Forse il Novecento si configura come una nuova era assiale, capace di unificare l'umanità attorno alla scienza.

È nel contesto della modernità che si realizza prima la rivoluzione scientifica e poi quella tecnologica. Pierluigi Onorato la definisce così: «La ragione moderna (e quindi la ragione laica) prescinde dalla nozione di Dio»: è «un passaggio indubbiamente travagliato e complesso che si articola sul piano teoretico nell'autonomia della filosofia dalla teologia; sul piano pratico nell'autonomia dell'etica e della politica dalla religione; sul piano religioso nel primato (autonomia) della coscienza personale; sul piano storico-politico nella nascita dello stato (moderno) e nella proclamazione dei diritti dell'uomo».

È, in altre parole, l'affermarsi del «principio copernicano», che ha i nomi di Copernico (e



IL SAPERE NON CI PROTEGGE, CI DENUDA

La Bibbia giudaico-cristiana racconta che, dopo aver mangiato il frutto della conoscenza, l'uomo e la donna «si accorsero di essere nudi» (Genesi, 3,7). Il giardino dell'Eden divenne un campo da arare con intelligenza e fatica, disincantato

prosegue a pagina 62

qualsiasi situazione che possa compromettere la sicurezza del museo: opera su diversi livelli di comunicazione (ad esempio, solo verso il personale oppure verso il personale e i visitatori). La terza tecnologia riguarda i sistemi passivi o attivi che intervengono in caso di evacuazione, permettendo ad esempio di dividere spazialmente il museo in settori definiti, aprendo camini di aerazione e favorendo il defluire delle persone attraverso percorsi sicuri.

D. Ma c'è un problema del Muse che non hai riscontrato in altri musei?

R. Beh, un clima equatoriale non è comune a Trento e dintorni. Il visitatore, a un certo punto, entra in uno spazio dove si trova improvvisamente calato in un ambiente molto diverso dal solito, con un microclima in cui umidità e temperatura sono inusuali.

In questi ambienti si sono adottate procedure che annullano i rischi per la salute del visitatore, ma anche del lavoratore del museo, ad esempio limitando i tempi di permanenza e informando gli stessi sull'inopportunità di entrare, se non si è in perfette condizioni di salute, e garantendo i parametri ambientali di tollerabilità. ■

segue da pagina 60

Credo che analizzare il problema mettendo in gioco due asset nettamente separati, operare l'indagine con due strumenti nettamente contrapposti, biologia e cultura, sia un errore. E credo proprio che saranno le scienze cognitive a spiegarci come ci sia tantissima biologia nei nostri comportamenti e nel nostro agire culturale. Di fatto, allo stato attuale delle nostre conoscenze, il mito della crescita, sostenuta dal prevalere di un approccio tecnocratico, è da leggersi come un fattore prevalentemente culturale e pertanto, se posso estendere, è da leggersi come un tratto sociale e pertanto è riconducibile a un fattore politico.

La politica della crescita, molto fondata su *techne*, è dunque un tratto culturale dell'umanità. In particolare quella certa umanità, quella che da dopo qualche millennio di agricoltura e pastorizia ha avviato un percorso di crescita accelerato, esploso a partire dalla rivoluzione industriale. Quella certa umanità che stancamente si interroga se tutto ciò sia generato dal prevalere di una cultura-cultura-doc o di una cultura-scientifica-spa.

Senza, in questa sede, andare più in profondità oltre questo ragionamento ci si limiti ad osservare che se crescita è cultura, sarà proprio dal disaccoppiamento tra questi due fattori che il termine crescita potrà essere meglio interpretato in termini di sviluppo. Rendiamocene conto: una crescita che accoglie elementi positivi quali la salute, l'energia disponibile pro capite, cibo, demografia sotto controllo, aumento di speranza di vita, è una crescita che meglio potrebbe essere qualificata con il termine di sviluppo. Un termine, lo sviluppo, che ingloba la consapevolezza del limite e che aiuta a riquadrare gli spazi del vivere bene, in equilibrio con l'ambiente, in solidarietà e pace con gli altri. Insomma un equilibrio non solo con la natura ma anche con gli umani stessi, ovviamente.

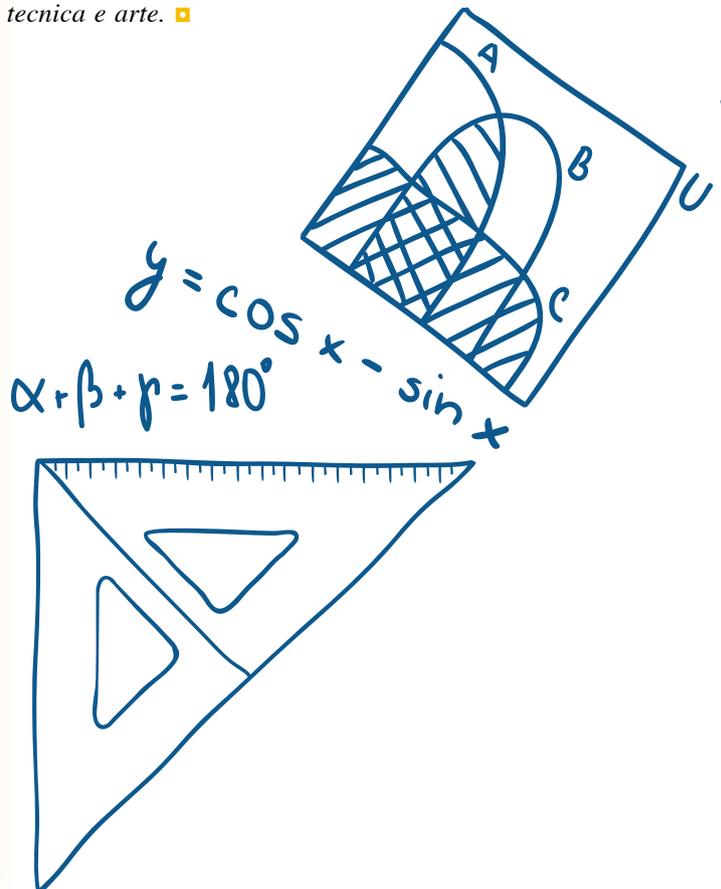
Prendendo come compito di laboratorio l'analisi dei concetti di crescita e di sviluppo, questo è quanto ci risulterebbe come esito della ricerca: il metodo scientifico ci permette di ricercare e produrre sistemi a sempre migliore efficienza di lungo periodo e di basso impatto, capace di protezione degli ecosistemi. Ma questo orientamento progettuale avrà esito solo se in presenza di fattori di equità distributiva. Insomma se sapremo allineare uno sviluppo sostenibile in cui la conservazione degli ecosistemi opera anche ai sensi della qualità della vita e del welfare, la geologia con filosofia politica, la geografia con l'epistemologia e la linguistica (se non altro per non perderci nelle traduzioni!).

Insomma, il laboratorio ci porterebbe a riaffermare l'inconsistenza di un doppio e disgiunto metodo di analisi, quello scientifico e quello umanistico. Concludendo, troppo spesso e ancora si parla di due culture, quella umanistica e quella scientifico-tecnica. Non solo non abbiamo bisogno di inventarne un'altra, una terza cultura, che osservi con superiorità questo retaggio novecentesco di divaricazione tra scienze e umanità, ma proprio scienza e umanità, nel loro dialogo devono e sono in grado di ispirare il pensiero profondo, il senso delle cose. Scienza e cultura umanistica devono funzionare da nostri orientatori, assieme. ■

segue da pagina 61

di Galileo), di Darwin, di Einstein. Alla crescente autonomia corrisponde una progressiva «detroneizzazione» dell'uomo dal centro del creato. Fino a Sigmund Freud che, con la scoperta dell'inconscio, afferma che l'uomo «non è più padrone nemmeno in casa propria». Per concludere l'arte, un dipinto agli albori della modernità, ma capace di interrogare e di emozionare anche noi. Cercate in Internet La Tempesta, una tela di Giorgione, il pittore di Castelfranco Veneto, morto giovane nel 1510, di grossa corporatura, come dice il suo nome. Hanno un che di misterioso quelle linee e quei colori che hanno suscitato le interpretazioni più varie. Sullo sfondo tuoni e fulmini sconvolgono il mondo: la scoperta dell'America, della stampa, della polvere da sparo.

Ma non spaventano la giovane donna in primo piano, povera, nuda, che allatta teneramente il bambino che ha in braccio, e lo accarezza. È una zingara, una cinghena, chiamata a rappresentare con la sua tenerezza il senso di umanità che dovrebbe unirci. Appartenente a un popolo che fa paura, allora e oggi. Ci sono genitori, «onesti lavoratori» italiani e trentini, che tolgono da scuola i loro figli se in classe ci sono rom e sinti, che anzi raccolgono firme perché sia tolto il contributo pubblico che stimola quei genitori a mandare a scuola i loro piccoli. Per i «nomadi» fatichiamo a predisporre, anche in Trentino, quelle microaree con i servizi di acqua e fuoco che sono il segno dell'integrazione. «La pittura non è fatta per decorare i muri, è uno strumento contro il nemico» diceva Pablo Picasso, il più grande pittore del Novecento. Il nemico dentro di noi è il pregiudizio. *Techne*, sapevano gli antichi Greci, significa insieme tecnica e arte. ■





LA NUOVA CASA DELLA SCIENZA

Inaugurato alla fine del luglio scorso, il Museo delle Scienze di Trento (Muse) ha registrato in appena due mesi 100 mila visitatori. La struttura, progettata dall'*archistar* e neo senatore a vita **Renzo Piano**, è un edificio avveniristico con ampie e spettacolari vetrate, costato 70 milioni di euro. Visto da sud e da nord sembra il profilo delle montagne del Trentino, una citazione che va dai 60 m di Riva del Garda ai 3.558 m della vetta della Presanella. Il Muse è l'ultimo atto del quartiere «Le Albere», un progetto sempre di Renzo Piano che nasce dalla volontà della Provincia di riqualificare l'area industriale dove sorgeva una volta un'importante fabbrica (2.500 occupati) della Michelin. La nuova casa della conoscenza scientifica si trova in un edificio di 12 mila 600 metri quadrati, sviluppati su sette piani con 26 ambienti interattivi e 450 animali impagliati. Il visitatore viene accompagnato a ripercorrere la storia della vita sulla Terra e, soprattutto, nello straordinario ecosistema delle Dolomiti. Lo splendido sito del museo (www.muse.it) risparmia a chi scrive la fatica dell'impari lotta della parola con l'immagine. ■





No alla politica dello struzzo

Aggirare o ignorare i problemi fa vivere forse tranquilli. Ma non è la tranquillità l'obiettivo di questo Consiglio nazionale

RISPONDE GIAMPIERO GIOVANNETTI

Egregio direttore, ho letto l'articolo a pag. 42 dell'ultimo numero di «Opificium», intitolato *Il prezzo della giustizia* e inserito nel dossier dedicato agli effetti del Dpr 137/2012.

Vorrei precisare che per quanto riguarda la provincia di Imperia il presidente ha provveduto entro i termini stabiliti dal Regolamento deliberato dal Cnpi (sessanta giorni dall'insediamento del nuovo Consiglio direttivo, così come all'art. 5, comma 6), a costituire il previsto Consiglio di disciplina e ad inviare l'elenco dei candidati a farne parte al presidente del Tribunale di Imperia (così come da art. 4, comma 10).

Il Collegio di Imperia è autonomo, anche se composto da poco più di cento iscritti, e autosufficiente. Nel nostro Collegio vige da sempre la politica del fare e non quella dell'apparire.

Concludo ritenendo personalmente che la pubblicazione di determinate lagnanze sia lesiva e inopportuna per l'intera categoria dei periti industriali.

Chiedo pertanto che questa mia missiva venga pubblicata sul prossimo numero di «Opificium».

Gino Prestileo, presidente del Collegio di Imperia

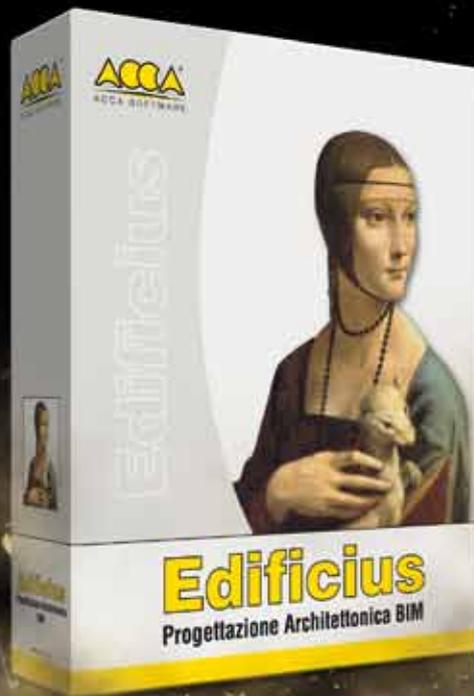
Caro presidente, riepilogo ad uso dei nostri lettori che l'articolo di cui parli era una nostra inchiesta per capire e insieme far sapere come si stavano comportando i nostri Collegi nel portare a termine

il non facile compito di istituire i Consigli di disciplina. Le risposte che abbiamo fedelmente registrato non erano, nella maggioranza, di segno positivo e, soprattutto, segnalavano il rischio di un aumento dei costi nella gestione del nuovo istituto e una certa difficoltà nel reperire i candidati. Ma ci sembravano e ci sembrano tuttora preoccupazioni legittime alle quali era giusto dare voce. Proprio perché è un preciso impegno di questo Consiglio nazionale conoscere e far conoscere le diverse realtà del territorio, anche quando non appaiono intonate tra loro.

D'altra parte, la nostra formazione professionale ci ha educato ad affrontare i problemi, non a nasconderli sotto il tappeto. E lo facciamo non per amore di polemica, ma semplicemente perché abbiamo voglia di aggiustare le cose che non funzionano. E anche perché — come tu ben ricordi nella tua lettera — noi siamo quelli del fare e non quelli dell'apparire. Quindi, mi dispiace, ma la politica dello struzzo non fa parte del nostro armamentario. Altrimenti, avrei dovuto cominciare cestinando la tua lagnanza. E almeno su questo mi auguro che tu sia d'accordo con me. ▣

I testi (non più di 400 battute inclusi gli spazi) vanno inviati via fax al numero 06.42.00.84.44 oppure via posta elettronica all'indirizzo stampa.opificium@cnpi.it

Arriva la nuova versione di Edificius



SEMPLICITÀ, POTENZA e INTEGRAZIONE
realmente uniche!

Edificius è il B.I.M. architettonico che si è imposto per la sua semplicità e per la capacità di integrare computo, calcolo strutturale, efficienza energetica.

Con la nuova straordinaria versione del programma puoi integrare le funzioni di un CAD DWG, di un modellatore solido come SketchUp o di un modellatore del paesaggio come Edificius LAND. Fai rilievi e crei automaticamente il modello 3D, progetti in modo integrato con software di impiantistica o di acustica e in più fai Fotoritocco o Fotoinserimento per inserire il tuo progetto in una situazione esistente o esegui confronti tra stato di fatto e stato di progetto con un metodo di "rossi e gialli" assolutamente innovativo.





RC PROFESSIONALE
PER I TUOI RISCHI
AFFIDATI A MARSH

Dal 14 agosto 2013 entra in vigore **l'obbligo di copertura RC Professionale** per i professionisti. **Marsh** progetta, realizza e gestisce programmi assicurativi e servizi rivolti a Liberi Professionisti membri di un'associazione o di un ordine professionale.

Con **Fondazione Opificium**, **Marsh** ha definito una polizza assicurativa per la Responsabilità Civile e Tutela Legale, ad adesione volontaria ed individuale.

Per ricevere informazioni: professionisti.italy@marsh.com